

D'Alema: più risorse per difendere la cultura

Prima la sperimentazione, poi il consolidamento. Due anni fa i musei aperti sino alla ore piccole avevano attirato migliaia di visitatori. Dopo una sosta con qualche polemica, musei, aree archeologiche e altri «templi della bellezza» riaprono i battenti in orari inconsueti come il sabato sera e la domenica. L'iniziativa dell'apertura prolungata, che partirà già dalla prossima domenica coinvolgendo 75 luoghi dell'arte statali, è stata presentata ieri dalla ministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri e dal premier Massimo D'Alema venuto a testimoniare il sostegno del governo all'iniziativa «L'artemigliora i tempi».

Presenza inconsueta quella del premier che si dice contento di essere in un luogo dove si parla di arte e musei anziché di bombardamenti. Anche se l'onda d'urto di bombe e conflitti potrebbe lambire il nostro patrimonio artistico che rischia di essere disertato da turisti in fuga dalle «retrovie della guerra». Così D'Alema rimarca il valore internazionale dell'iniziativa museale che andrebbe conosciuta anche all'estero. E visto che le polemiche non sono mancate in questi giorni, l'occasione gli è utile anche per rispondere a domande, più o meno inespresse, sul futuro del ministero dei beni culturali appena riformato e su cui rischia di abbattersi la scure di accor-

pamenti e smembramenti in base al progetto Bassanini che prevede, tra l'altro, lo snellimento nel numero di dicasteri. Il che significherebbe, nello specifico, che il paesaggio se ne va con l'Ambiente, i beni culturali con la Pubblica Istruzione, ecc. «Non è ancora il tempo di fare appelli - dice D'Alema - oggi semmai servono proposte e osservazioni. Stiamo esaminando un testo non ancora diramato ai ministri competenti». Come dire: siamo solo alle premesse di una discussione che dovrà esaminare «con grande attenzione il peso, il rilievo e la visibilità che deve avere questo ministero». Dunque attenzione alle professionalità che sono al suo interno, riconosciute

ma mal retribuite. Una «iniquità» che D'Alema rileva anche per ragioni familiari: «Ogni tanto - dice - mi capita di sbirciare la busta paga di mia moglie», impegnata storica all'Archivio di Stato. Ministero, tecnici e professionalità, nell'immediato, rischiano intanto di essere travolti dall'evento Giubileo. Ma per questo - sottolinea la ministro Melandri - stiamo pensando ad un accrescimento delle risorse. E forse a rendere permanente l'apertura prolungata dei musei fissata, al momento, sino al 31 ottobre. Intanto, si mettono a punto gli ultimi aspetti organizzativi. Da domenica 2 maggio, 13 tra i più famosi musei d'Italia resteranno aperti sino alle 21, il sabato si-

no a mezzanotte e gli altri festivi sino alle 20. Saranno invece visibili sino alle 20 (festivi compresi) importanti aree archeologiche e giardini (da Pompei alle Terme di Caracalla). Un altro gruppo di musei (tra cui Capodimonte a Napoli o Villa Giulia a Roma) sarà aperto sino alle 20 e, tra giugno e settembre, il sabato sino a mezzanotte. In prospettiva, anche biblioteche ed archivi avranno i loro orari prolungati. In questo obbligo slalom tra offerte e diritto alla cultura (comprese le visite guidate di storici e archeologi del ministero) vengono in soccorso spot radio-tv, informazioni via Internet e un numero verde, vademeum della cultura «fuori orario».

VICHI DE MARCHI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ Dal successo di «Q» all'ultimo libro sulle trame della Repubblica

Tutti i misteri di Luther Blissett

STEFANIA SCATENI

Luther Blissett rappresenta la potenza della comunicazione e dell'intelligenza collettiva e non c'è copyright che tenga». Con questa frase si chiudeva il primo articolo del Luther Blissett Project, ufficialmente il documento di nascita, che apparve sulla rivista «DeriveApprodi» nel marzo 1995. Oggi, dopo neanche cinque anni, quella chiosa appare meno velleitaria e molto più concreta. Non solo perché il gruppo che si cela dietro il nome collettivo di Luther Blissett ha prodotto diverse azioni di «panico mediatico» (da beffe come la messa in scena di inesistenti sette sataniche - a cui hanno creduto diverse testate giornalistiche - o la diffusione di notizie false, alla stesura di saggi serissimi sulle distorsioni della macchina giudiziaria italiana), ma anche perché la loro opera letteraria, l'ormai famosissima «Q» (Einaudi, pagine 643, lire 26.000; per la prima volta una grande casa editrice che accetta un contratto «no copyright»), è stata letta da migliaia di persone (quindicimila le copie vendute nella prima edizione, diecimila la tiratura della seconda). E se consideriamo che «Q» non è un semplice romanzo, peraltro bellissimo, colto e appassionante, ma ha anche un sottotesto politico di forte impatto eversivo, allora appare ancora più chiaro il valore contro culturale dell'«operazione Q».

In questi giorni è uscito nelle librerie l'ultimo libro del Luther Blissett Project. Ultimo in ordine cronologico e anche ultimo in assoluto: il Luther Blissett Project, per la precisione il gruppo di lavoro bolognese che si cela dietro questo nome collettivo, ha deciso di proseguire la sua strada sotto altre mentite spoglie. Si intitola «Nemici dello Stato». Criminally, «mostri» e leggi speciali nella società di controllo» (DeriveApprodi, pagine 282, lire 28.000). Ed è l'altra faccia di «Q», o, se vogliamo, una specie di manuale per leggere «Q». Certo, è molto meno accattivante e affascinante del romanzo, perché è un testo teorico, pieno di note scritte in un carattere minuscolo e di rimandi a documenti, atti processuali e leggi dello stato, e avrà meno appassionati lettori, ma è lo stesso libro. La forzatura è lecita. Se «Q» è un'allegoria del Blissett pensiero, «Nemici dello Stato» ne è la versione letterale. Anche se i due libri, materialmente, non sono stati scritti dallo stesso identico collettivo. E «sono entrambi una somma del nostro modo di lavorare e di fare inchiesta», dicono loro. Riassumiamo brevemente le



Su tutto, l'ombra del Vaticano, delle trame di Carafa volte a «creare» nemici da combattere e alleati via via da trovare per rinsaldare il proprio potere.

«Nemici dello Stato» resoconta trent'anni di storia italiana nell'intento di «gettare luce su certi dispositivi giudiziari e mediatici che connettono l'emergenza degli anni Settanta alle odierne emergenze molecolari, sullo sfondo della globalizzazione economica, della piena restaurazione del modello cattolico e dell'emergere di un nuovo potere costituente che presto oserà dire a chiare lettere il suo nome». La «controindagine» del libro viene realizzata raccontando alcune storie per rendere più evidente il meccanismo: dalla legge Cossiga all'inchiesta 7 Aprile, dall'antimafia a Mani Pulite, dalla vicenda di Giuliano Naria a quella di Enzo Tortora, fino alle «emergenze» squatters, pedofili, sette sataniche. Scrive Luther Blissett: «Chiamiamo emergenza una continua ridefinizione strumentale del nemico pubblico da parte dei poteri costituiti. Grazie all'emergenza, agli occhi della fantomatica opinione pubblica viene resa accettabile non solo la violazione, ma la vera e propria sospensione delle libertà formalmente sancite dalle Costituzioni e dalle Carte dei diritti umani. Accettabile? Di più: necessaria e auspicabile al fine di difendere la democrazia». Dal terrorismo a Internet, dalle emergenze molarli a quelle molecolari, dal politico al culturale. La mancanza di un antagonismo società-Stato e lavoro-capitale, ogni conflitto può diventare emergenza. In nome della difesa dello Stato, scrive Blissett, sono

stati calpestatati diritti e libertà sanciti dalla Costituzione. Su tutto, le trame dei servizi segreti, le alleanze tra potere politico e magistratura, il circolo vizioso fra media e magistrati e la lunga manod del Vaticano.

La tesi è estrema, e non interamente condivisibile. Specialmente quando ci si addentra in territori complessi e delicati come quelli della pedofilia. Ma l'operazione del Luther Blissett Project è quella di offrire occhiali diversi per guardare la realtà. In alcuni casi, occhiali «scomodi». Blissett rischia una condanna al pagamento di cento milioni per risarcire i «danni morali» arrecati a un magistrato di Bologna. Il 14 gennaio '99 è prevista la prima udienza del caso «Lasciate che i bimbi...». Oggetto dello scandalo: «Lasciate che i bimbi. Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe», un libro sulla pedofilia come «emergenza», appunto, nel quale il collettivo riporta la storia di Marco Dimitri e dei «Bambini di Satana», vittima di un clamoroso errore giudiziario. La titolare dell'inchiesta, Lucia Musti, accusa, tra gli altri, gli autori per diffamazione e abuso di critica. Lesi nella loro libertà d'opinione, gli autori rilanciano: il libro, che Musti voleva sequestrare e distruggere, è gratuitamente disponibile a circa 50 indirizzi Internet (l'elenco è in: <http://www.geocities.com/Area51/Rampart/ur1.html>) ed è ormai impossibile farlo sparire dalla circolazione.

È questa la forza di Luther Blissett. Ubiqui, imprevedibili e indistruttibili. Ed è la forza del nome multiplo, deriva fisica e semantica, nomade, incontrollabile e rizomatico. «Linea, non punto».

L'INTERVISTA

«Noi, scompaginatori del Premio Strega»

Prendetela così. Avete il diritto di credere o meno alle parole che seguono. Basta non pensarci su troppo. Perché un'intervista a Luther Blissett è anche un gioco. Un gioco di specchi e specchietti, rimandi, veli e luci. Il che non vuol dire che non ci siano delle verità dentro. Però, non possiamo svelarvi con chi abbiamo parlato, non sono noti i nomi dei componenti del collettivo bolognese che ha scritto «Q» e «Nemici dello Stato», le interviste vengono rilasciate collettivamente (così come rigorosamente collettivo è tutto il loro lavoro). Ma i nomi sono già usciti sui giornali, direte. Sì, ma non sono esattamente i loro nomi: alcuni son veri, altri falsi. Alla tv svizzera che li ha invitati per un'intervista - raccontano i quattro autori di «Q» - hanno mandato quattro ragazze che han-



Il volto di Luther Blissett così come ci è stato consegnato dal collettivo: mix di facce di bolognesi di altra epoca

no parlato a nome del Luther Blissett. Questo è parte fondamentale del loro gioco. Depistare, confondere, «scompaginare». Anche se, ormai, il Luther Blissett Project è approdato a un'istituzione borghese per eccellenza come lo Strega (una di quelle cose culturali di stanti anni luce dalla filosofia e dalla strategia politica del Blissett bolognese).

Allora, che effetto vi fa essere nei dieci titoli in lizza per lo Strega?

«La candidatura non ci disturba. Il premio Strega è più truccato di Sanremo e quest'anno è già appaltato alla Maraini. Non ci interessa vincere, naturalmente».

Avete già vinto, in qualche modo. Il virus è infiltrato...

«Ci piace che per la presenza di «Q» tra i dieci libri in lizza venga usato spesso il verbo «scompaginare». Sì, l'infiltrazione è massima. Se entrare-

mo nella cinquina finale e andremo in casa Bellonci la cosa più interessante da fare, forse, sarà rubare l'argenteria. Trasformeremo il premio in «Paura e delirio allo Strega».

La candidatura al premio più sembra suggellare i cinque anni preventivi per il Luther Blissett bolognese. In realtà l'ultima parola l'avete detta con «Nemici dello Stato»...

«Sì, è l'ultimo libro firmato Luther Blissett dal nucleo storico bolognese. Il nostro piano quinquennale scade questa estate. Nel '95, quando iniziavamo tutto, cinque anni ci erano sembrati il periodo giusto per non rompersi e fare qualcosa di divertente».

Avete già citato a questo proposito Cary Grant: «meglio andarsene un minuto prima, lasciando le persone con la voglia che un minuto dopo avendole annoiate». Avete proposte di lavoro, editori che vi corteggiano? Che farete? «Useremo un nome collettivo, forse. Continueremo a divertirci, credo. E a lavorare. Un effetto collaterale del

successo del Luther Blissett Project è stato anche aver avuto la possibilità di conoscere molte persone e farsi conoscere. Comunque, continueremo a scrivere e a far casino. Non si può spegnere un mito».

Che, peraltro, ha una sua essenza autonoma...

«Luther Blissett è un nome collettivo che può essere usato da chiunque. Dopo «Q» il ricorso a questo nome è aumentato vertiginosamente. È un gioco che sfugge di mano. Persino nella sua origine: le leggende fondative si sprecano. Quando abbiamo aderito il nome già esisteva. All'epoca nella cultura underground c'era una teoria della media ridicola e un'idea di controinformazione obsoleta. Il problema era trovare modi nuovi e efficaci per interagire con i mezzi di comunicazione. Solo dopo cinque anni lo scenario è completamente cambiato: esistono ad esempio modi

più creativi e sperimentali di fare controinformazione. E in questo Luther Blissett ha rappresentato uno dei progetti di maggior impatto a livello di cultura popolare, ha aiutato molti a disinnabirsi nell'interazione con i meccanismi di produzione dell'informazione e del potere. «Lasciate che i bimbi...», ad esempio, ha aiutato alcuni poveracci a uscire di galera. Siamo riusciti a comunicare il divertimento di fare le cose con l'efficienza organizzativa».

E ora, così come Gert dal Pozzo una volta approdato nel regno di Solimano il Magnifico, vi darette al commercio di caffè?

«Beh, Gert continua a lavorare con Miquez, che poi estese per Solimano. Il commercio di caffè sarà una copertura per continuare ancora a imperversare e «scompaginare» l'ordine delle cose».

Quello vero giocava a pallone. Male

Per tutti gli appassionati di calcio l'esistenza di uno scrittore virtuale di nome Luther Blissett è fonte ininterrotta di risate e/o di incubi. Il vero Blissett, dal quale questa «firma collettiva» deriva, fu un calciatore unico ed epico, nella memoria dei tifosi milanesi e soprattutto dei loro avversari. Nato a Falmouth, in Giamaica, l'1 febbraio del 1958, Blissett giocava in Inghilterra nel Watford, la squadra la cui presidente fu, per alcuni anni, il cantante Elton John. Arrivò al Milan neopromosso in serie A nella stagione 1983-84, preceduto da cifre lusinghiere (27 gol nel precedente campionato inglese). Al Milan tali cifre divennero disastrose: in un campionato, giocò 30 partite, segnando 5 gol e diventando moltissimo i tifosi (avversari). Sbagliava gol a valanga: non a caso in Inghilterra l'avevano soprannominato «missib» («ciccalo», o «sbagliato»). Entrò nella leggenda sprecando un rigore in una delle sue prime apparizioni, in Coppa Italia: lo tirò altissimo, nei popolari, e il pubblico milanista lo applaudì. Fosse stato nell'Inter lo avrebbero linciato: l'amore dei milanesi per questa incommensurabile pippa rimane una delle fondamentali testimonianze sulla differenza psicologica fra le due tifoserie milanesi. Forse l'idea del Blissett virtuale nacque proprio dalla battuta tipica degli interisti: confrontando i gol che segnava in Inghilterra con quelli che sbagliava in Italia, insinuavano che dal Watford avessero mandato un suo fratello brocco. Insomma, chi fu il vero Blissett? Ancora oggi brancoliamo nel buio.

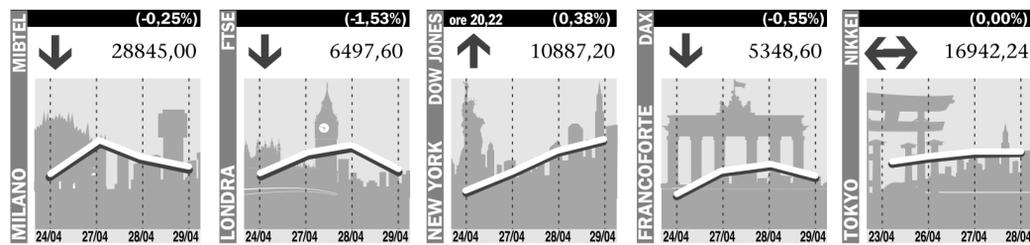
Il nostro piano quinquennale è concluso

E il nome può essere usato da chiunque

«Beh, Gert continua a lavorare con Miquez, che poi estese per Solimano. Il commercio di caffè sarà una copertura per continuare ancora a imperversare e «scompaginare» l'ordine delle cose».

St.S.





Deboli i titoli bancari, salgono i telefonici

MARCO TEDESCHI

Una seduta dalle limitate oscillazioni degli indici maschera il nervosismo del mercato su alcuni temi che avevano riscosso interesse nelle ultime settimane. Deboli soprattutto i titoli delle banche, che riflettono la delusione per aggregazioni su cui il mercato aveva scommesso ma che sembrano non arrivare mai. Il mibtel termina a 24.845 Punti (-0,26%), con scambi in aumento da 1,82 a 2,12 miliardi di euro. Alla vigilia della partenza dell'opa di Olivetti su Telecom, i telefonici comunque sono saliti, segno della convinzione del mercato che l'offerta raccoglierà numerose adesioni, pur non escludendo qualche contromossa da parte di Bernabè.

€ con o m i a

LA BORSA

| | | |
|--------|-------|--------|
| MIB | 1050 | -0,095 |
| MIBTEL | 24845 | -0,256 |
| MIB30 | 36470 | -0,458 |

LE VALUTE

| | | |
|---------------------|---------|--------|
| DOLLARO USA | 1,060 | -0,006 |
| LIRA STERLINA | 0,658 | 0,000 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,607 | -0,001 |
| YEN GIAPPONESE | 126,160 | -0,890 |
| CORONA DANESE | 7,433 | 0,000 |
| CORONA SVEDESE | 8,911 | -0,002 |
| DRACMA GRECA | 326,750 | +0,100 |
| CORONA NORVEGESE | 8,269 | -0,026 |
| CORONA CECA | 37,692 | -0,115 |
| TALLERO SLOVENO | 193,117 | +0,055 |
| FORINO UNGERESE | 250,580 | -0,690 |
| SZLOTY POLACCO | 4,224 | -0,027 |
| CORONA ESTONE | 15,646 | 0,000 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,578 | 0,000 |
| DOLLARO CANADESE | 1,560 | -0,011 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 1,906 | -0,030 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,612 | -0,020 |
| RAND SUDAFRicano | 6,428 | -0,042 |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Meno tasse su famiglie e imprese

Via libera a SuperDit, federalismo fiscale e sgravi sulla casa

ROMA Meno tasse per le famiglie grazie alla lotta all'evasione fiscale, agevolazioni fiscali per le imprese con il potenziamento della Dit. Sono questi i due perni centrali del collegato fiscale approvato dalla Camera e che rappresentano anche il cuore del patto sociale, insieme alla riforma degli ammortizzatori contenuta nell'altro collegato. Gli altri due snodi fondamentali del collegato sono la riforma della tassazione sulla casa, con l'introduzione di un'aliquota unica al 19%, e il federalismo fiscale. Quattro deleghe che, insieme alle altre tre inserite nel ddl, hanno prodotto l'ostruzionismo di Polo e Prc concretizzati nell'uscita dall'aula. Un ostruzionismo che ha fatto paventare il ricorso alla fiducia da parte del governo, scongiurato in extremis. Tra le novità principali introdotte dalla Camera la «stretta», anche se attenuata, sulle casse sanitarie integrative, la delega per la fiscalità ecologica e quella per il testo unico tributario. **PRESSIONE FISCALE.** La delega, che il governo dovrà esercitare entro nove mesi, prevede la restituzione ai contribuenti, innanzitutto alle famiglie, del maggior gettito fiscale derivante dalla lotta all'evasione. Già nel prossimo Dpef sarà indicato l'importo del Fondo, alimentato dal recupero dell'evasione, per la riduzione della pressione fiscale attraverso le imposte dirette. Si agirà quindi su aliquote, detrazioni e deduzioni. Saranno privilegiate le famiglie meno abbienti, quelle numerose, monoreddito, con componenti portatori di handicap o con età superiore ai settanta anni e per quelle con figli a carico disoccupati. **CASA.** Arriva la rivoluzione per la tassazione degli immobili anche se il ritardo nella revisione degli estimi catastali potrebbe far slittare la riforma a dopo il 2000. Il contribuente potrà scegliere

ECCO LE NOVITÀ
I principali provvedimenti

CASA
Si potrà scegliere tra due opzioni. La prima prevede la deduzione sulla prima casa elevata a 1.400.000 (contro l'attuale 1.100.000) mentre la seconda, con l'entrata in vigore dei nuovi estimi che slitterà di qualche anno, stabilisce l'assoggettamento dei fabbricati all'aliquota Irpef agevolata (19%).

FEDERALISMO
Compartecipazione al gettito fiscale delle Regioni sull'Iva (al 20%) e sull'Irpef che non potrà essere inferiore all'1,5%.

FISCO VERDE
Norme che prevedono l'incentivazione delle fonti rinnovabili, sostegno allo sviluppo di tecnologie pulite e riduzione del carico fiscale per quelle imprese che investono nella ricerca.

IRPEF
I prelievi locali di Irpef per i lavoratori dipendenti e i pensionati saranno trattenuti in busta paga "a rate", tre tranches di importo uguale.

IMPRESE
Incentivi a chi investe in beni strumentali che si traducono in un'aliquota Irpef o Irpeg al 19% per gli anni '99 e 2000, con uno sconto che costerà all'erario 4.000 miliardi.

FONDI PENSIONE
Riordino fiscale delle forme di previdenza privata, sia collettive (fondi pensione) sia individuali (previdenza complementare). Innalzamento a 10 milioni massimi (contro i 5 milioni previsti) del limite complessivo della deduzione fiscale. Saranno deducibili ai fini Irpef anche i contributi versati a titolo di prosecuzione volontaria e di riscatto.

IVA
Abbassata l'Iva su alcuni prodotti come rosmarino, salvia e basilico. Riduzione al 10% dell'Iva su cinema e manifestazioni sportive per ingressi di prezzo non superiore a 25.000 lire nette.

tra due sistemi di tassazione: un'aliquota unica del 19% sul solo immobile, o il sistema attuale, seguendo la curva Irpef, ma con la possibilità per il '99 di aumentare la deduzione sulla prima casa da 1 milione 100mila lire a 1 milione 400 mila. Sgravi saranno poi introdotti anche per i contribuenti a basso reddito. L'impianto della riforma - che sarà attuata con una delega che il governo dovrà esercitare entro nove mesi - è quello di uniformare le tasse sugli immobili a quelle sugli investimenti finanziari. La riforma - secondo la delega - non dovrà comportare un aumento della pressione fiscale sulla casa, anche per quanto riguarda l'Ici. Confermati gli sgravi fiscali per gli inquilini a partire dal 2000 e anche quelli per i proprietari previsti dalla riforma dell'equo canone. La revisione degli estimi comporterà anche una riduzione delle aliquote minime e massime dell'Ici. **DIT.** È già operativa (perché inserita nel decreto-legge a perdere) la norma che prevede per il biennio 1999-2000 l'applicazione di una aliquota ridotta del 19% (anziché il 13,7% dell'Irpeg) sugli utili accantonati a riserva e quelli destinati a investimenti in beni strumentali. Il valore considerato sarà quello al netto degli ammortamenti con l'obiettivo di far aumentare la capacità produttiva delle imprese (e quindi spingere la ripresa economica). Viene poi potenziato il meccanismo della Dit (attraverso delega) estendendola alle imprese individuali dal 2000, con una tassa-

«Per il 2000 una manovra da 12mila miliardi»

Per centrare nel 2000 l'obiettivo dell'1,5% di rapporto deficit-Pil fissato nel Programma di Stabilità servirà una manovra economica di 12.000 miliardi, visto che si tratterà di correggere la tendenza di questo indicatore, che invece attualmente marcia al ritmo del 2,1%: è la previsione dell'Isae a proposito dell'andamento della finanza pubblica italiana. «La manovra da attuare nel 2000 - si legge nel documento dell'Istituto di Analisi Economica - qualora l'obiettivo di deficit rimanesse quello dell'1,5% rispetto al Pil esposto nell'ultimo Dpef e nel Programma di Stabilità italiano, sarebbe pari a 12.000 miliardi».

Il Pil italiano nel '99 - sempre secondo l'Isae - dovrebbe crescere solo dell'1,2%, contro l'1,5% stimato a marzo dal governo, facendo salire il rapporto deficit-Pil al 2,5% (invece del 2,4% atteso). L'Isae, prevede invece una forte ripresa economica nel 2000, con un tasso di crescita del prodotto interno lordo del 2,3% e un'occupazione totale in aumento dell'1% nel biennio. L'inflazione al consumo dovrebbe attestarsi all'1,3% in entrambi gli anni.

denza integrativa, mentre il trattamento fiscale dei fondi pensione sarà uniformato a quello delle altre forme di gestione del risparmio (imposta sostitutiva del 12,5%). **FISCO VERDE.** Una delega per la fiscalità ecologica si pone l'obiettivo di spostare il prelievo dal lavoro alle attività produttive di consumo delle risorse naturali, e di incentivare le fonti energetiche rinnovabili. **SCOMMESSE.** Sono autorizzate nuove scommesse su eventi sportivi diversi da quelli Coni e dalle corse dei cavalli, come gare di Formula Uno e moto. **BANCHE DATI.** Le Finanze, per contrastare l'evasione, potranno raccogliere direttamente i dati sui contribuenti conservati nelle banche dati di enti pubblici. **FEDERALISMO FISCALE.** La delega cambia il sistema di finanziamento delle Regioni, che potranno partecipare alle attività di accertamento. Questi i criteri: aumento (minimo dell'1,5%) dell'aliquota di compartecipazione dell'addizionale regionale Irpef; aumento dell'aliquota di compartecipazione dell'accisa sulla benzina, che non potrà comunque superare le 450 lire al litro; istituzione di una compartecipazione all'Iva, in misura non superiore al 20% del gettito Iva complessivo. Questi aumenti sostituiranno gran parte dei trasferimenti che ora vanno alle Regioni, anche con un meccanismo di perequazione. **SANITÀ.** Attenuata la stretta sulle casse sanitarie integrative. Le agevolazioni fiscali sui contributi pagati dagli assistiti verranno riviste, ma non eliminate. **TESTO UNICO.** Il governo è delegato ad emanare entro un anno uno o più testi unici che accorpino le norme tributarie, prevedendo la massima semplificazione degli adempimenti e un'ampia delegificazione. **R.E.**

INFLAZIONE

L'Istat conferma Prezzi al consumo 1,5% ad aprile

Accelerano i prezzi al consumo in aprile: la variazione mensile è stata di +0,3% con una crescita dell'inflazione dell'1,5% rispetto ad aprile '98 (a marzo la crescita era del +0,2% e dell'1,3% sullo stesso mese dell'anno precedente). Lo annuncia l'Istat spiegando che si tratta ancora di dati provvisori che confermano però quelli delle città campione. La variazione mensile dello 0,3% per l'inflazione, se sarà confermata, risulterà la più alta del '98. I dati definitivi per l'intera collettività, insieme a quelli relativi all'indice armonizzato con l'Ue e per le famiglie di operai e impiegati saranno diffusi il prossimo 19 maggio. Tornando alle stime dell'Istat sembra aumentare un po' tutto, ad eccezione di mobili, alcol, tabacchi, spettacoli e cultura. E dal punto di vista dell'aumento annuo, la variazione più alta è del capitolosantità (+2,4%).

Ma per la Rc Auto arriva la stangata

I rincari dei premi per il 1999 potranno arrivare fino al 20%

ROMA È un po' come per le tasse: per un evasore che vive bene, gli onesti cittadini che pagano ticket e balzelli fino all'ultimo centesimo devono mettere mano al portafoglio. Così a fronte di intere aree del Paese dove la truffa all'assicurazione è sport consolidato, l'automobilista ligio alle regole paga. E parecchio. Al prossimo rinnovo dell'assicurazione, ci aspetta dal 10 al 20% di aumento sulla Rc auto. Sulla cifra c'è incertezza. L'unica sicurezza è che il rincaro ci sarà e sarà consistente. L'Ania (l'associazione nazionale delle assicurazioni) sostiene che non si possono fare stime attendibili perché il mercato è segmentato in aree, compagnie e clienti per cui non si può generalizzare. E, soprattutto, perché siamo ancora in fase di elaborazione dei dati. Il che conforta, ma solo in parte. Ci sarà chi prenderà una stangata

più ridotta e chi la riceverà più consistente. Ma è bene non farsi illusioni, stangata comunque sarà. Il mercato delle tariffe assicurative è stato liberalizzato nel '94 e in quanto libero mercato fa i conti: aumentano gli incidenti, lievitano i risarcimenti, crescono le truffe e, di conseguenza, si alza la tariffa. Vittorio Verdone, responsabile del settore rischi auto dell'Ania, sostiene che alla base dei rincari ci sono tre elementi chiave: aumento dei risarcimenti, dei sinistri e delle truffe. A crescere in maniera esponenziale è soprattutto il costo del risarcimento legato ai danni alla persona, che sia di natura biologica o morale. Nel '97, mentre nel resto d'Europa gli incidenti con danni alle persone erano in media il 10%, in Italia sono stati il 17,3%. In termini economici stiamo parlando di un valore di 10mila miliardi, pari al 53,4% del totale pagato dalle compagnie. Solo automobilisti distratti? No, non solo. Verdone sostiene che «qualcosa non va nell'accertamento dei danni, sia sul fronte medico-legale che su quello giudiziario». Una sorta di congiura di medici, avvocati e giudici contro le assicurazioni. A cui si aggiungono le truffe, gli aumenti del prezzo dei pezzi di ricambio e del costo della manodopera. Una Caporetto di fronte alla quale all'Ania non resta che azionare il registratore di cassa: nel '97 il rimo Rc auto ha evidenziato un risultato tecnico in rosso per 3.400 miliardi. E allora? Semplice, crescono i premi. Negli ultimi quattro anni i risarcimenti, sostiene l'Ania, sono aumentati quasi del 50%, mentre il prezzo delle polizze è cresciuto, in media, «solo» del 20%. Quindi, dopo il rincaro del '98, ecco la stangata del '99. L'Ania, a giustificazione, porta due elementi di costo che sono datati '98. Il primo è l'aumento dell'aliquota che le compagnie versano al sistema sanitario nazionale, passata dal 6,4% al 10,5%. Il secondo è il contributo fisso che le assicurazioni versano al Fondo vittime della strada (che paga il risarcimento dei danni provocati da auto sconosciute e le liquidazioni delle compagnie fallite), salito dal 2 al 3%. Soprattutto quest'ultima voce giocherà il suo ruolo nel rincaro dei premi assicurativi. A gennaio, infatti, è stato stabilito un ulteriore incremento del contributo, passato al 4%. Resta solo una domanda: se una bella fetta del rincaro è dovuta alle truffe, perché le assicurazioni non riescono a combatterle invece di farne pagare il costo ai loro clienti?

LA SALITA DELLE POLIZZE AUTO
Indice base 1990=100

| Anno | Indice | Variazione % |
|------|--------|--------------|
| 1990 | 100 | - |
| 1991 | 115,8 | +15,8% |
| 1992 | 130,3 | +12,5% |
| 1993 | 140,5 | +7,8% |
| 1994 | 149,0 | +6,1% |
| 1995 | 160,2 | +7,5% |
| 1996 | 168,2 | +5,0% |
| 1997 | 183,3 | +9,0% |

Fonte: ANIA

E in dieci anni le polizze sono quasi raddoppiate

Come si vede dalla tabella riportata qui sopra, le polizze di assicurazione Rc-auto stipulate nell'arco di circa dieci anni sono vicine ad essere raddoppiate. Questo emerge dai dati diffusi dall'Ania, l'associazione che raccoglie le imprese di assicurazione, che prendono per anno-base il 1990 e registrano le variazioni medie fino al '97. Sommando tutti gli aumenti percentuali anno per anno e arrivando a considerare anche il '98, anno per la verità ancora non registrato dall'Ania, l'aumento, c'è da presumere, avrà raggiunto e probabilmente anche largamente superato il 100 per cento.





◆ *L'ex primo ministro ha incontrato il presidente del Consiglio e il ministro Dini a Palazzo Chigi. Oggi vedrà Romano Prodi*

◆ *L'ambasciatore del Cremlino: insistere sulla ricerca di una soluzione politica perché ora è possibile trovarla*

◆ *Il capo del governo italiano: Ci sono motivi di speranza. I nodi da sciogliere: ritiro delle truppe e forza di pace*

D'Alema-Cernomyrdin, posizioni vicine

Il premier: missione decisiva. Al mediatore russo anche l'augurio di Clinton

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Un «viaggio decisivo». Così il presidente del Consiglio italiano ha definito la missione che Viktor Cernomyrdin sta conducendo su incarico di Elsin attraverso mezza Europa e che oggi lo vedrà faccia a faccia con Milosevic prima degli ulteriori, già previsti incontri, con i premier inglese e francese. «Trovare il modo di sospendere i bombardamenti e cercare una soluzione politica al conflitto in Kosovo» questo l'obiettivo di Cernomyrdin. È cominciato con un'ora e mezza di ritardo ed è andato avanti più del previsto l'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra il messo di Elsin e il presidente D'Alema affiancato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini. L'argomento non era di quelli da liquidarsi in poche battute. Ma è anche vero che se si parla a lungo qualche punto di contatto lo si trova. E la sensazione netta, all'uscita delle due delegazioni per le dichiarazioni ufficiali (in attesa di riprendere a tavola la conversazione, dato che il presidente D'Alema ha invitato per una cena italiana, a base di gamberi e risotto, nel suo appartamento privato il vice primo ministro russo) è stata che qualche passo avanti verso la pace auspicata fosse stato fatto.

IL NODO PROFUGHI

Il mediatore russo «Bisogna offrire garanzie ai kosovari per favorire il loro ritorno in patria»

to. E la telefonata di Bill Clinton giunta mentre la cena stava per finire ne è stata ulteriore conferma. Il presidente degli Stati Uniti, attraverso D'Alema, ha rivolto al mediatore russo parole d'incoraggiamento. Poi con l'alleato italiano si è trovato d'accordo sulle condizioni per arrivare alla sospensione dei bombardamenti: inequivocabile accettazione dell'appello di Kofi Annan, dispiegamento di una forza di garanzia, inizio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo. «Ho registrato un notevole avvicinamento dei punti di vista, dei giudizi e delle proposte tra la posizione russa e la nostra» ha confermato D'Alema. «Le nostre posizioni si sono avvicinate nei modi e nelle direzioni in cui possiamo proseguire la discussione» ha ribadito Cernomyrdin, spiegando che «la Russia è disposta ancora a continuare i suoi sforzi per la mediazione e il negoziato: le consultazioni con Annan hanno dimostrato che la soluzione politica deve essere cercata e può essere trovata. Noi siamo disposti a cercarla e anche Belgrado deve capire questa nostra posizione». Un messaggio forte al presidente Milosevic che quest'oggi si troverà davanti un esponente di rilievo della diplomazia russa che, pur con i dovuti distinguo, condivide la posizione di quanti finora hanno invitato il presidente serbo a intraprendere la strada del dialogo politico, della trattativa. «I profughi devono rientrare nella loro patria, devono essere assicurati il loro ritorno e la loro vita pacifica. Dobbiamo offrire delle garanzie a questi popoli» ha riaffermato Cernomyrdin. «Ma è necessario trovare il modo per sospendere i bombardamenti» ha insistito l'invitato russo che, prima di lasciare Roma, incontrerà anche Romano Prodi.

Il mondo guarda a Viktor Cernomyrdin come all'uomo capace di mettere in moto un meccanismo che elimini lo spettro della guerra. «Abbiamo espresso il più vivo apprezzamento per l'iniziativa assunta dal presidente Elsin con l'incarico assegnato a un leader prestigioso per ricercare una soluzione politica al conflitto in Kosovo. Seguiamo con grande interesse» ha aggiunto un D'Alema più disteso che alla fine dell'incontro ha anche salutato i giornalisti in russo - una missione difficile alla quale abbiamo cercato di dare un contributo con ipotesi e suggerimenti. Certo, a poche ore dall'incontro con il presidente serbo, è difficile formulare delle valutazioni, delle previsioni. Per parte mia formulo un augurio vivissimo avendo la certezza che il governo russo e l'invitato della Russia cercano una soluzione pacifica del conflitto».

La possibilità del dialogo ha imposto ulteriori confronti. Se Clinton ha parlato con D'Alema, Lamberto Dini,

che ha dato una valutazione sobria ma positiva dell'incontro a Palazzo Chigi, ha avuto una telefonata con il segretario di Stato americano Madeleine Albright. Quello che appare evidente è che non si vuole correre il rischio di far fallire la missione Cernomyrdin proprio quando uno spiraglio sembra essersi aperto. Il presidente Milosevic deve comunque fare i conti con le condizioni poste dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Il presidente serbo dovrà decidersi ad accettare quanto la comunità internazionale gli chiede. È l'unica possibilità che ha per vedere cessare i bombardamenti sul suo Paese. Cernomyrdin, dunque, quest'oggi arriverà a Belgrado chiedendo il ritiro dei serbi dal Kosovo e la possibilità che la pace sia garantita da una forza internazionale. Composta come? Armata o disarmata? Se la comunità internazionale sembra anche disposta ad accettare che non ne facciano parte quei Paesi Nato che hanno partecipato ai bombardamenti sembra inevitabile che gli uomini chiamati al difficile compito dovranno essere armati. E questo Milosevic, al momento, lo esclude. Ma la diplomazia deve ancora percorrere molta strada.



Il presidente russo Elsin e il segretario dell'Onu Kofi Annan, guardano il cielo durante il loro incontro

Associated Press

Ma l'invitato di Elsin non strappa lo stop ai raid

A Bonn contrasti sulla forza di pace, oggi a Belgrado incontro con Milosevic

ROSSELLA RIPERT

Viktor Cernomyrdin non si ferma. Fa la spola diplomatica per strappare una tregua alla Nato che gli consenta di piegare Milosevic. Annuncia nuove proposte e giura che Belgrado è pronta ad accettare una forza di pace Onu e a iniziare il ritiro delle truppe. Tenta disperatamente di rianimare la trattativa diplomatica sul Kosovo, l'ex premier messo in pista da Elsin, ma nelle mani fino ad ora non ha nulla: né la tregua chiesta alla Nato, né un sì da Belgrado. Ieri, prima di lasciare Mosca, Cernomyrdin ha incontrato il segretario generale dell'Onu. Poi è volato a Bonn e si è chiuso per più di due ore nell'ufficio del cancelliere tedesco Schröder. Un aereo l'ha portato in serata a Roma. Un altro lo farà atterrare oggi a Belgrado per un nuovo difficilissimo incontro con il dittatore serbo e un colloquio con il leader moderato dei kosovari, Rugova. Ma per Cernomyrdin la strada è in salita. I colloqui non hanno portato la svolta voluta da Mosca. La Nato ha intensificato i raid. Milosevic

ha platealmente silurato il moderato Draskovic reo di aver sostenuto l'arrivo di caschi blu dell'Onu.

Londra è scettica sulle chance del mediatore russo filo-americano, così come lo è Washington. Il cancelliere tedesco, presidente di turno della Ue, ha voluto spezzare una lancia a favore degli sforzi diplomatici della Russia e delle Nazioni Unite ma non ha nascosto i punti della discordia: «Ci sono passi positivi in direzione di una soluzione politica», ha detto Gerhard Schröder. Ma sulla strada del negoziato resta un macigno: la divisa che dovranno indossare i soldati della forza che dovrà garantire il ritorno in Kosovo dei profughi cacciati dalle milizie serbe.

Cernomyrdin ostenta ottimismo, gioca la carta Onu e spera di vincere la partita con Milosevic. «Belgrado

ha fatto un passo importante, ha accettato la presenza internazionale in Kosovo», ha detto il mediatore russo annunciando che Belgrado è pronta a cominciare il ritiro delle truppe dal Kosovo e a concedere una vasta autonomia della regione. «Ma occorrono anche passi concreti da parte della Nato - ha detto Cernomyrdin alla Tv privata Ntv - in primo luogo devono finire i bombardamenti». «Le Nazioni Unite hanno un ruolo importantissimo. Tutto nei balcani si deve fare sotto la bandiera Onu», ha ripetuto Cernomyrdin a Kofi Annan prima di lasciare la capitale russa. Il Cremlino spera che il berretto blu delle Nazioni Unite possa ricomporre i contrasti con la Nato. Ma su questo punto le posizioni di Belgrado, Mosca e delle cancellerie occidentali restano lontane. «Accetteremo solo una missione di civili sotto l'egida Onu e con una forte presenza russa», ha ribadito il fratello di Milosevic, ambasciatore serbo a Mosca. «Il nocciolo della futura forza di pace resta la Nato», ha risposto a distanza il numero due del Dipartimento di Stato Usa, Talbot, e ha aggiunto: «È chiaro che i cittadini

cacciati dalle loro case, torneranno solo se avranno fiducia di potersi alzare ogni mattina senza preoccuparsi di avere la gola squarciata». Anche il cancelliere tedesco ha ribadito a Cernomyrdin che il cuore della forza di pace sarà Nato. Bonn rilancia la proposta di una pausa dei raid aerei. Offre a Cernomyrdin un piccolo spiraglio per tentare di incassare un sì da Milosevic. Ma le condizioni per sospendere i bombardamenti restano inequivocabili: fermare i massacri in Kosovo, far tornare i profughi scortati da una forza internazionale il cui nucleo centrale siano i paesi della Nato, cominciare il ritiro delle truppe jugoslave e paramilitari serbe. Solo in presenza di «segnali verificabili» del ritiro militare, l'Alleanza Atlantica concederà una tregua. «Se il conflitto deve finire, finirà nei ter-

mini fissati dall'Alleanza - ha messo in guardia Talbot - Milosevic deve accettare le nostre cinque condizioni». Lo sa Cernomyrdin, che ieri ha insistito invano sulla necessità che cessino i bombardamenti parlando per mezz'ora con Al Gore. Lo sa Milosevic. La linea dura usata con Belgrado fino ad ora non ha scalfito l'intransigenza del presidente jugoslavo. L'ostacolo principale è sempre lui, Milosevic. Ne è consapevole anche Kofi Annan: «La dirigenza jugoslava e il presidente diano risposte al desiderio della comunità internazionale di risolvere al più presto il conflitto», ha detto al termine del mini vertice a Mosca. «La posta in gioco è molto alta - non solo per i balcani e l'Europa ma per il mondo intero. O si ristabilisce la legge e l'ordine o sarà la forza illimitata di un solo paese a governare il mondo», ha detto Elsin attaccando gli Usa. Mosca punta sull'Onu, Annan apprezza l'impegno di Mosca ma non nasconde il suo pessimismo: «La comunità internazionale è molto grata per gli sforzi diplomatici compiuti, ma ancora non siamo ancora riusciti nel nostro intento».

L'INTERVISTA ■ BRUNO BOTTAI, analista diplomatico

«La carta decisiva è Kofi Annan»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il rilancio dell'iniziativa di Kofi Annan e della stessa mediazione russa nasce dallo scontro che ha segnato il vertice di Washington. A prevalere è stata la linea "diplomática" dei governi dell'Europa continentale sostenuta, alla fine, dallo stesso Clinton. Da questo discende l'accelerazione degli sforzi diplomatici che, per andare a buon fine, hanno però bisogno di una forte compattezza dell'Alleanza». A sostenerlo è l'ambasciatore Bruno Bottai, già segretario generale della Farnesina e tra i più autorevoli analisti diplomatici.

Ambasciatore Bottai. La diplomazia si è rimessa in moto nei Balcani. Da cosa nasce questa accelerazione?

«Mi sembra che tutto ha origine dal summit di Washington. In quella sede c'è stato un confronto tra una linea più dura e una più duttile. Quella più dura era rappresentata dal premier britannico

Tony Blair - che poneva l'accento sulla necessità di un intervento di terra e dava dell'embargo petrolifero l'interpretazione più rigorosa - mentre la linea "diplomática" era sostenuta soprattutto dai Paesi dell'Europa continentale. Linea sostenuta alla fine dal presidente Usa Bill Clinton. Ma questa linea più "diplomática" per essere efficace ha bisogno di un rafforzamento della compattezza dell'Alleanza. Questo l'ha capito molto bene il presidente D'Alema. E dalla vittoria della linea più duttile discendono i tentativi diplomatici messi in atto da Kofi Annan e il sostegno agli sforzi russi. E non vi è dubbio che questo ritorno sulla scena del segretario generale delle Nazioni Unite rappresenta, assieme all'iniziativa di Mosca, il più significativo elemento di novità dall'inizio del conflitto».

E Belgrado come ha reagito a questa accelerazione dell'iniziativa diplomatica?

«Non so se si possa parlare di un rapporto causa-effetto, ma non si può non restare colpiti dalla conseguenza temporale tra questa accelerazione diplomatica e il rientro in scena dell'Onu e l'emergere delle prime crepe in un regime, come quello serbo, che appariva monolitico. Mi riferisco non solo all'estromissione dal governo federale del vice premier Draskovic ma anche al crescente malessere che si manifesta in settori decisivi

«

Al vertice di Washington è prevalsa la linea più duttile perorata dagli europei

»

per il potere serbo: l'élite economico-finanziaria e i vertici militari. Per ora ad averla vinta sembra essere Milosevic ma questo malessere non è facilmente «estripabile».

Ma esistono e quali sono i punti concreti di un possibile accordo?

«Questi punti esistono ed oggi possono rappresentare in primo luogo la base di un accordo nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'obiettivo è la riammissione garantita nella sicurezza dei profughi e questa può essere garantita solo da una forza internazionale armata. Questa forza potrebbe essere composta principalmente ma non solo dai Paesi Nato e avere al suo interno, e non con un ruolo marginale, truppe russe e di altri Paesi slavi e dell'ex Unione sovietica. Più in prospettiva, ritengo di grande importanza l'idea di una Conferenza di pace sui Balcani dalla quale far scaturire un piano di ricostruzione che a partire dalle realtà più colpite, la Serbia e il Kosovo, si estenda anche ad Albania, Macedonia, Bosnia e Montenegro, a quei Paesi, cioè, che sono stati maggiormente investiti dall'emergenza-profughi».

C'è chi sostiene che il conflitto nei Balcani abbia dimostrato la marginalità politica dell'Europa rispetto all'alleato americano.

«Marginalità è forse troppo, di cer-

to in questo drammatico frangente è emersa la necessità, non più rinviabile, di un maggiore coordinamento politico tra i Paesi dell'Unione Europea. Ed occorre anche riflettere sull'idea, cara a Blair, di un nucleo di difesa comune europea. Questo conflitto impone di procedere con maggiore decisione su questa strada».

Ambasciatore Bottai, quale idea si è fatta sul modo in cui l'Italia ha reagito all'esplosione del conflitto?

«A me sembra che una vicenda così complessa e drammatica non poteva non produrre dibattito e conflitto di idee in una società così articolata politicamente come quella italiana. Ad emergere è stata una sinistra di governo che ha compreso come ci si può anche distinguere da alcune posizioni dell'Occidente ma che per contare occorre farlo dall'interno. Ed anche in una parte del centrodestra si è compreso che non si poteva strumentalizzare un evento come la guerra per fini di politica interna».

IN PRIMO PIANO

Il Papa scrive ad Annan

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha inviato ieri un messaggio al Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, per esprimergli la sua «solidarietà», alla vigilia del suo viaggio in Europa cominciato a Mosca incontrando Cernomyrdin, ed augurargli «pieno successo per la sua missione». Ha voluto, soprattutto, auspicare che, con la missione di Annan, «l'Organizzazione delle Nazioni Unite ritrovi tutto il suo posto nella gestione di una crisi che interpellava tutta la Comunità internazionale».

Nell'apprendere del «vostro viaggio in Europa per ricercare con i responsabili politici la via migliore per mettere fine alla violenza che sottopone alla prova così drammaticamente le popolazioni della Repubblica Federale di Jugoslavia - scrive il Papa - desidero manifestare la mia solidarietà nella preghiera ed augurare pieno successo alla vostra missione». Sottolinea che «è urgente che il diritto e le istituzioni possano farsi ascoltare e non siano soffocate dai rumori delle armi».

Dopo aver ricordato, brevemente, le conseguenze tragiche di questa guerra, Papa Wojtyła fa rimarcare che, fin «dai primi momenti della crisi del Kosovo», aveva espresso, «senza esitazione alcuna, la convinzione che solo i negoziati leali, pazienti e realisti sarebbero stati capaci di dare una risposta adeguata alle legittime aspirazioni dei popoli interessati». Una critica chiara, quindi, a chi, fra cui gli Stati Uniti, non ha avuto la pazienza necessaria per evitare che si arrivasse alla guerra.

La S. Sede continuerà a fare la sua parte, senza scoraggiarsi se finora le sue richieste non sono state esaurite. Ma il Papa «incoraggia tutti gli sforzi che sono stati fatti e si continuano a fare sulla via del negoziato» ed esorta tutti coloro che, come Kofi Annan, stanno ora cercando di «ripredere il cammino del dialogo per pervenire all'elaborazione di un piano di pace che ponga termine a un dramma umano che interpellava la coscienza di tutti».

La necessità di «un piano di pace» diventa sempre più urgente «di fronte alle deportazioni di popolazioni sconvolte, sottoposte ad ogni sorta di vessazione e ai bombardamenti di quest'ultimo mese». E, in questo quadro, vanno apprezzate le organizzazioni, i volontari che si sono «prodigati così generosamente per portare conforto ed aiuto a tutti i nostri fratelli e sorelle in umanità». La Chiesa cattolica è egualmente «presente sul terreno e si impegna a soccorrere tutti quelli che è possibile raggiungere». Anche di recente ci sono state molte missioni di pace e, anzi, la delegazione della Caritas, che aveva in programma di raggiungere Belgrado è stata respinta alla frontiera il 28 scorso, evidentemente in seguito agli ultimi irrigidimenti di Milosevic.

Ma proprio per questo occorre intensificare e diversificare «l'azione umanitaria che non può essere rimpiazzata» perché - afferma il Papa - «la spirale dell'odio e della violenza potrà essere sradicata solo dalla forza della fraternità, del diritto e della giustizia». Di qui l'appello perché la pace, lungi dall'essere imposta con la guerra, deve essere il risultato ragionevole e realistico di un dialogo tra tutte le parti in causa. Perciò, la missione del Segretario generale dell'Onu va sostenuta e favorita affinché, finalmente, tacciano le armi e si affermi la pace.



◆ **Formigoni respinge l'accusa della ministra**
«La nostra non è secessione sanitaria
vogliamo solo aumentare la qualità»

◆ **Dalle forze della maggioranza di governo**
la richiesta di bloccare l'operazione
A favore i medici dell'Anaa, Cgil contraria

La Lombardia vende la sanità ai privati

Rosy Bindi: «Quella delibera è fuorilegge»

MILANO In Lombardia gli ospedali pubblici potranno trasformarsi in società per azioni a partecipazione privata che, di regola, non potrà rappresentare la maggioranza. Lo ha deciso la Giunta regionale, varando una delibera immediatamente valida che introduce molte altre forme di possibile collaborazione, compresa la sperimentazione del project financing per la costruzione e la gestione da parte dei privati di strutture collegate all'ospedale pubblico. Una decisione annunciata da tempo, alla quale la ministra Rosy Bindi ha reagito duramente: «Appare chiaro fin d'ora che la delibera è priva di qualsiasi base legislativa sia rispetto alle attuali normative, regionali e nazionali, sia al Decreto delegato approvato dal Consiglio dei ministri appena due settimane fa».

«Non stiamo facendo la secessione sanitaria, ma forse la secessione della qualità», ha detto il presidente lombardo, Roberto Formigoni, riferendosi alle accuse al progetto regionale lanciate già nelle scorse settimane dalla

Bindi. «Vista la carenza di fondi statali - ha aggiunto Formigoni - cerchiamo finanziamenti dai privati per migliorare i servizi ai cittadini, indicando la strada a tutte le Regioni». Per ospedali e operatori privati sarà possibile anche creare società miste per progetti mirati. Tutte le proposte dovranno ottenere il via libera della Giunta regionale e di un'apposita commissione dei garanti. Coinvolti anche i sindacati, abbastanza divisi ma non pregiudizialmente contrari al progetto. La Regione non fa i nomi dei possibili partner, potenzialmente anche stranieri, ma alcuni progetti d'integrazione sono già avviati al San Paolo di Milano, a Sondalo (Sondrio), Lecco, Chiari e Rovato (Brescia). A Rovato l'obiettivo è quello di una radicale ristrutturazione della strut-

tura ospedaliera, secondo un progetto che prevede la cessazione dell'assistenza ai malati acuti e una riconversione in presidio per lungodegenti e centro di assistenza riabilitativa. L'interlocutore privilegiato, attraverso un «accordo diretto» dovrebbe essere la Fondazione Don Gnocchi, definita dalla Regione «un'opera non lucrativa di utilità sociale che offre le più ampie garanzie per requisiti e consolidata esperienza nel campo». Un'operazione analoga è prevista per altre strutture.

Le prime reazioni all'approvazione della delibera sono durissime. Almeno quelle che vengono dal fronte politico e sindacale. Applausi invece dall'Anaa e dalla Fnom, associazioni dei medici ospedalieri. Maura Cossutta, del Pci, invita il ministero della Sanità a «intraprendere tutte le possibili strade» per fermare questo provvedimento che rappresenta «un atto di vera e propria secessione sanitaria» e «ribalta e stravolge la natura e il modello della sanità pubblica».

Anche il Ppi, per bocca del re-

Farmaci gratis per l'Alzheimer? Il governo: «Ci stiamo muovendo»

«Trovare modalità di dispensazione gratuita dei farmaci essenziali contro l'alzheimer, costituire una commissione per l'elaborazione delle linee-guida per la diagnosi e la malattia». Questi gli impegni assunti, nel convegno al Cnel sull'alzheimer promosso dal Censis, dal sottosegretario alla sanità Antonino Mangiacavallo. E sui nuovi farmaci è intervenuto il prof. Leontino Battistin, membro della Cuf (commissione unica del farmaco) che ha già presentato al ministro della Sanità Rosy Bindi un documento per la dispensazione gratuita dei farmaci che dovrebbe offrire una risposta ad una delle istanze emerse dallo studio del Censis. Sono circa 500 mila le famiglie italiane (il 2,4 per cento del totale) toccate dal dramma dell'Alzheimer, la malattia che «ruba la mente». Lo rivela l'ultimo studio, «La mente rubata. Bisogni e costi sociali della malattia di Alzheimer», condotto dal Censis. Il quadro generale, che emerge dai dati forniti dall'indagine, conferma in larga misura le informazioni oggi disponibili sulla malattia.

sponsabile sanità Giuseppe Fioroni boccia l'operazione definendola «sconcertante» in quanto «non rientra nell'esercizio di una legittima autonomia». «Il modello Formigoni è chiaro», dice l'esponente dei Popolari - Una sanità pubblica per i poveri



Tangenti Intermetro Assolto Romiti

Il Tribunale: «Il fatto non sussiste»

ROMA Ha seguito tutte le udienze, Cesare Romiti. Anche ieri ha seguito le arringhe difensive di Vittorio Chiusano e Franco Coppi, poi al momento della lettura della sentenza in aula non c'era. Così non ha ascoltato la sentenza di assoluzione perché «il fatto non sussiste».

Con questa motivazione, infatti, i giudici della sesta sezione del tribunale di Roma hanno assolto Romiti e Umberto Bellizzi, ex responsabile della sede romana della Fiat.

Entrambi gli imputati erano accusati di concorso in corruzione per il giro di tangenti (oltre tre miliardi e 200 milioni di lire) attinti dal cosiddetto conto «Sacisa», versati dalla Cogefar Impresit, per ottenere appalti nell'ambito dell'attività di Intermetro, il consorzio di imprese interessato alla costruzione della linea B della metropolitana di Roma.

L'assoluzione dei due imputati, per insussistenza dei fatti, era già stata sollecitata dal pubblico ministero Giancarlo Amato. Grande soddisfazione da parte dei difensori degli imputati alla lettura della sentenza. Il processo culminato ieri con le assoluzioni di Romiti e Bellizzi (la camera di consiglio è durata circa 40 minuti) era scaturito dalla revoca di una precedente sentenza di proscioglimento dei due imputati nel quadro del processo princi-

pale riguardava Intermetro.

La requisitoria nel processo è stata tenuta dal pubblico ministero Amato il quale, nel sollecitare l'assoluzione dei due imputati, ha affermato: «Appare poco credibile che Romiti non fosse a conoscenza delle tangenti, anche ipotizzando un suo input per onorare precisi impegni con Dce».

La tesi è stata contestata dai difensori dell'ex presidente della Fiat. «Questa - hanno sottolineato riferendosi al principio del «non procebo non sapere» - è una becca formula che ha fatto comodo a molti uffici giudiziari, ma è stata sconsigliata dalla Cassazione». Lo stesso Cesare Romiti ha detto: «Non ho mai sentito parlare del conto Sacisa - ha spiegato l'ex manager Fiat - né so di pagamenti di tangenti ad esponenti del mondo politico».

Per i due ex manager Fiat, comunque, si è chiusa una vicenda giudiziaria lunga sei anni. L'indagine sulle tangenti Intermetro, avviata dal pm di Milano Antonio Di Pietro nel 1993, finì a Roma per competenza territoriale. Il processo è stato davvero strano. Romiti e Bellizzi, accusati di concorso in corruzione, furono inizialmente prosciolti dal gip Adele Rando. La sentenza venne confermata dalla Corte d'appello e, successivamente dalla Corte di Cassazione. A sorpresa, però, il sostituto procuratore di Roma, Francesco Misiani, chiese alla stessa Rando di revocare quell'ordinanza di proscioglimento sulla base di alcune carte istruttorie provenienti dalla procura di Torino (che nel frattempo aveva aperto una indagine sulla Fiat per falso in bilancio) e di una serie di dichiarazioni accusatorie dell'avvocato Crescenzo Bernardini, un commercialista considerato una sorta di collettore di tangenti.

L'inchiesta riprese vigore e Misiani ottenne il rinvio a giudizio sia di Romiti che di Bellizzi per una tangente di tre miliardi e 200 milioni di lire versate a Dce e Psi dalla Cogefar Impresit, società del gruppo Fiat.

Al processo, però, un altro pm, Giancarlo Amato, ha chiesto l'assoluzione «perché il fatto non sussiste», mettendo fine a tutta l'inchiesta portata avanti con tenacia per tanti anni dal collega Misiani. Il tribunale ha accolto la richiesta del pm Amato e Romiti e Bellizzi sono stati assolti. In pratica hanno ottenuto, dopo tanti anni, quel proscioglimento che avevano avuto al termine della prima fase istruttoria.

Fondi neri Sisal

La società:

«Solo 2 indagati»

Solo il presidente e l'ex vice presidente della Sisal hanno ricevuto un'informazione di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri della società. Lo precisa la stessa società con una nota in cui definisce «assolutamente immotivate» le ipotesi di revoca della concessione statale. La Sisal inoltre si dice a disposizione degli inquirenti. «Sisal - si legge - sottolinea inoltre che le ipotesi di reato su cui la Procura della Repubblica sta indagando sono ormai ovviate al vaglio degli inquirenti, e quindi ogni valutazione ulteriore appare prematura. Intanto il Governo sta valutando se intervenire o no nella vicenda. Lo ha detto il Ministro delle Finanze Vincenzo Visco, interpellato a Montecitorio. «Vedremo se c'è materia di intervento», si è limitato a dire il ministro.

Via da casa chi è violento in famiglia

Il Senato approva un ddl che tutela i soggetti deboli e i minori

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato ha approvato ieri un disegno di legge (va ora all'attenzione della Camera) che introduce, per la prima volta, nell'ordinamento giuridico italiano un nuovo, originale istituto di tutela dell'integrità e della libertà, fisica e morale, di coloro che, nell'ambito familiare, abbiano subito violenze e abusi. La proposta era stata presentata dalla ministra per le Pari opportunità del governo Prodi, Anna Finocchiaro. Secondo il relatore, il verde Rosario Pettinato, rappresenta - fatta eccezione per il diritto minorile - il primo intervento di tipo istituzionale interamente collocato al di fuori di logiche di assistenzialismo in una materia, come quella dei

soggetti deboli, sin qui priva di compiute elaborazioni sistematiche e di significative soluzioni sul terreno del diritto e caratterizzata, invece, nelle istituzioni e nella società, da segni fortemente contraddittori.

L'obiettivo è quello di rendere possibile l'adozione di misure rapide, di carattere cautelare e provvisorio, sia da parte del giudice penale che da parte di quello civile. La vittima potrà scegliere se far valere una vera e propria pretesa punitiva denunciando in sede penale l'autore della violenza ovvero, quando il suo obiettivo sia piuttosto quello dell'allontanamento del violento, ed eventualmente il pagamento di un assegno, ottenere tali risultati in sede civile.

Subito al primo articolo

del testo, viene introdotta una vera e propria nuova misura cautelare, con specifica norma del codice di procedura penale, quella dell'allontanamento dalla casa familiare. Attualmente, ha spiegato la ministra Laura Balbo «se una donna, o qualsiasi altro componente di un nucleo familiare in cui si verificano fatti di violenza, vuole sottrarsi a questa situazione, può solo andarsene da casa».

D'altra parte - continua - talvolta questa scelta è impossibile, se l'autore della violenza è l'unico percettore di reddito e se ci sono figli a carico».

La nuova normativa tende a capovolgere la situazione e ad assicurare che sia l'autore della violenza ad essere allontanato da casa, a seguito di una procedura molto rapi-

da, che si potrà svolgere, come dicevamo, o davanti al giudice penale o davanti a quello civile.

In entrambi i casi, il contenuto del procedimento giudiziario consisterà nell'obbligo di lasciare immediatamente la casa familiare o nel divieto di farvi rientro, qualora il soggetto si trovi in luogo diverso dal suo domicilio, ad esempio in stato d'arresto.

A tale obbligo, si accompagna l'assoluto divieto di accedere alla casa familiare, tranne i casi in cui il giudice non ritenga di autorizzare l'accesso temporaneo. Con lo stesso provvedimento, con il quale ordina l'allontanamento, il giudice può prescrivere all'imputato di non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa. Ad esempio, il luogo di lavoro,

gli svantaggiati e una sanità per i ricchi e fortunati».

Un sì al provvedimento giunge dal sindacato autonomo dei medici ospedalieri Anaa e dalla Fnom, mentre «sconcertato» si dice il segretario generale della Cgil-Medici Roberto Polillo.

L'AVVOCATO

«Finalmente una legge che aiuta le donne»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Finalmente. Se passa del tutto, questo sarà un salto di civiltà enorme. L'uomo ora non si sentirà più impunito e soprattutto non ci vorranno più i tempi eterni di adesso, perché se ne vada di casa». L'avvocata Teresa Manente, responsabile del Centro antiviolenza del Comune di Roma, è tra le tante che quella legge hanno collaborato a prepararla. «La richiesta è partita da noi, dai centri, da quello che le donne vittime di violenze in famiglia ci chiedono», spiega.

E racconta: «Su 700 donne l'anno che aiutiamo, il 90% viene maltrattata in famiglia, non fuori. Famiglia in cui poi c'è anche lo stupro. Ma le donne vengono qui per denunciare il fatto che il marito, o compagno, le picchia. Poi, dopo un'analisi dei problemi della convivenza, viene fuori anche che sono state stuprate. Perché la donna che convive ha lo stereotipo dello

stupro come un fatto legato agli sconosciuti. E anche la convinzione, purtroppo ancora radicata, che il rapporto sessuale sia un "dovere coniugale". Poi, parlando, emerge la verità».

E la verità parla di botte prima, stupro poi. «Oppure - continua Teresa Manente - le picchiamo proprio per stuprarle. Un tempo, anche le botte non venivano mai denunciate. Ma questo almeno è cambiato. Ora la legge è importante perché le donne denunciano il fatto a noi, ma poi non fanno querela legale. Invece, dal giudice civile ci vanno sempre, per chiedere la separazione. Perché preferiscono quella alla denuncia penale. E questa legge prevede un procedimento che può passare anche dal giudice civile».

Non vogliono il carcere per il violento, le donne, ma semplicemente non doverlo vedere mai più. «Solo il 50% - continua l'avvocata - alla fine, se non trova altri sistemi per liberarsi dal pericolo, fa anche la denuncia

penale. Che tra l'altro spesso serve a poco perché i giudici non sono particolarmente sensibili al problema. Infatti, quando non c'è di mezzo lo stupro, di solito i processi arrivano solo dopo quattro anni. Ora questa legge risponde proprio alla realtà, alle esigenze delle donne. Che comunque non vogliono per forza mandare a processo il compagno, ma vogliono mandarlo via di casa. Vogliono la loro libertà. E salvaguardare l'incolumità fisica propria e dei propri figli». Che sono sempre quelli più traumatizzati dalle violenze, anche quando non le subiscono direttamente.

La scena più frequente è anche la più dura da immaginare, per chi non l'abbia mai vissuta: figli che assistono, poi picchiati anche loro, perché cercano di difendere la madre. «I figli - spiega Manente - sono sempre testimoni delle violenze e come tali coinvolti. Subiscono traumi terribili che durano negli anni, come ormai sappiamo bene. Sono

coinvolti direttamente solo quando la convivenza con la persona diventata violenta dura a lungo. Di solito, all'inizio, l'uomo non li tocca. Però col tempo arriva a fare anche quello. Anche perché già a quattro, cinque anni, i bambini cominciano a difendere la madre. E quindi il padre se la prende con loro».

Ora, dalla legge l'avvocata si attende un grosso aiuto: «Così - dice - si dà la giusta rilevanza ad un fenomeno sociale gravissimo e diffuso. E se il provvedimento passa, l'uomo non si sentirà più impunito. Perché ora, sentendosi di fatto impunito, non se ne va. Mai. E anche chiedendo la separazione, bisogna prima arrivare all'assegnazione della casa. A casa assegnata alla donna, i mariti, appunto, spesso restano. Ci vuole l'azione esecutiva. E così passano anche anni interi in cui non cambia nulla: continua il pericolo fisico per la donna e per i bambini. Con questa legge, non sarà più così».

I.A.C.P. Provincia di Bologna

40122 Bologna, Piazza Resistenza, 4 Tel. 051-292.111 - Fax 051-554.335

AVVISO DI GARE

Sono indetti per il giorno di martedì 01.06.1999 alle ore 9,00, quattro distinti pubblici incanti, da aggiudicarsi con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi previsto dall'art. 21 della L. 11.02.1984 n. 109 e successive modificazioni, per l'affidamento delle OPERE MANUTENTIVE E DA ARTIERI DIVERSI OCCORRENTI ALLA MANUTENZIONE PERIODICA DI SINGOLE UNITA' IMMOBILIARI DA PARTE DEI RISPETTIVI ASSEGNATARI, IN FABBRICATI DI PROPRIETA' DELLO I.A.C.P. O DA ESSO GESTITI, SITI IN COMUNE DI BOLOGNA E PROVINCIA:

1° GARA - Zona "A" - manutenzione periodica su segnalazione in Comune di Bologna, per un importo a base di gara di L. 2.200.000.000 (pari ad Euro 1.136.205,18) a misura, I.V.A. esclusa;

2° GARA - Lotti 1142/Z e 1143/R - manutenzione periodica su rilascio nei Comuni della Provincia di Bologna, con esclusione del Capoluogo - per un importo a base di gara di L. 1.500.000.000 (pari ad Euro 774.885,35) a misura, I.V.A. esclusa;

3° GARA - Zona "D" - manutenzione periodica su segnalazione e su rilascio in Comuni vari della Provincia di Bologna, per un importo a base di gara di L. 1.200.000.000 (pari ad Euro 619.748,28) a misura, I.V.A. esclusa;

4° GARA - Zona "B" - manutenzione periodica su segnalazione e su rilascio in Comuni vari della Provincia di Bologna, per un importo a base di gara di L. 1.000.000.000 (pari ad Euro 516.456,90) a misura, I.V.A. esclusa.

Le imprese interessate dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 26.05.1999 con la modalità indicata nel bando di gara, un plico sigillato con cartoncino sul quale oltre all'indicazione del mittente dovrà essere chiaramente indicato l'oggetto della gara e contenere la documentazione richiesta al punto 9) del bando stesso.

Il Bando di gara viene pubblicato sulla G.U.R.L., parte II, n. 100 del 30.04.1999. E' inserito al sito Internet: <http://www2.comune.bologna.it/dolore/taebob>, è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile.

Il Responsabile del Procedimento Ing. Paolo Colina Il Presidente Dott. Marco Giardini

Il bando integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465

I compagni della Unità di base Chiaia Posillipo del Ds partecipano al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno

VITTORIO BERCIOUX

Ne ricordano il grande impegno di Vittorio nella costruzione del Partito a Chiaia Posillipo a Napoli.

Napoli, 30 aprile 1999

Emorta la compagna

GIOVANNA GENTILE

I compagni U.d.B. Steiner inviano le più sentite condoglianze ai figli Nicola, Salvatore e Paola. I funerali sono per oggi alle ore 11 in via Bari 4.

Milano, 30 aprile 1999

È mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA TAROZZI Ved. Anderlini

Ne danno il doloroso annuncio i figli, le nuore, il genero e i nipoti. Il funerale avrà luogo oggi venerdì alle ore 16,00 partendo dalla Villa Laura per il cimitero di Casalecchio di Reno.

Casalecchio, 30 aprile 1999

Adue anni dalla scomparsa di

GUIDO BOTTI

Jessica e Roberto ricordano con tenerezza e nostalgia la sua vitalità e intelligenza.

Roma, 30 aprile 1999





◆ Il segretario della Quercia alla riunione del gruppo della Camera:
«Non ci sono divisioni tra veltroniani e dalemiani, mettiamocelo in testa
Stiamo rifondando il partito, basta con le magliette e le casacche»

Dai Ds sì alla linea sui Balcani ma la sinistra vota contro Veltroni: ci sono travagli, non spaccature

LUANA BENINI

ROMA La sinistra Ds è tornata all'attacco, ieri, nella riunione della direzione del partito affermando nuovamente il suo dissenso sulle operazioni militari della Nato e chiedendo un ruolo più diretto dell'Italia per il cessate il fuoco in Kosovo. E ha voluto differenziarsi concretamente dalla maggioranza votando contro la prima parte, più politica, dell'ordine del giorno finale sulla guerra e astenendosi sulla parte relativa alla partecipazione della Quercia alla marcia Perugia-Assisi (su piattaforma specifica dei Ds). Una astensione, spiega Giorgio Mele, motivata dall'«apprezzamento» per l'adesione della Quercia alla manifestazione pacifista. La riunione ha comunque registrato una larghissima maggioranza a favore delle posizioni espresse dal segretario Walter Veltroni.

Tema specifico della direzione dei Ds erano le elezioni regionali per le europee, ma la discussione si è accesa ancora una volta sullo scenario della guerra che fa da sfondo alla competizione del 13 giugno. Giorgio Napolitano, del resto, nella sua relazione ha legato molto i due temi sottolineando che «l'impegno a cercare risposte all'emergenza umanitaria e all'esigenza della pace, non è qualcosa d'altro rispetto ai temi della politica euro-

pea, dell'unità europea, della costruzione di una autentica Unione politica».

E la sinistra Ds è tornata a criticare la linea del partito e del governo sul Kosovo a meno di dodici ore dall'assemblea notturna del gruppo dei deputati conclusasi con l'approvazione unanime delle relazioni di Mussi e Veltroni.

Quattro ore di dibattito, mercoledì sera, nelle quali è emerso tutto il «travaglio» del partito sul conflitto nei Balcani, con una ricomposizione finale su un breve testo che suona così: «L'assemblea dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-Ulivo, impegnati nell'azione di sostegno al governo e di unità della maggioranza di centrosinistra, approva le linee della relazione del presidente Mussi sulla guerra nei Balcani e la situazione politica italiana, e le conclusioni del segretario Veltroni». In quella sede Veltroni ha preso di petto quanti agitano divisioni interne tra «veltroniani» e «dalemiani» anche sul dramma della guerra: «Stiamo rifondando il partito, mettiamoci in testa che non ci sono più magliette e casacche. Tra me e D'Alema c'è piena armonia e c'è sempre stata solidarietà al governo, il migliore possibile per reggere questa prova». E insieme a Mussi il segretario ha ricomposto le polemiche sui 50 deputati di sinistra firmatari del documento «transversale» dei 170 sul Kosovo (ri-

chiesta di una tregua unilaterale per indurre Milosevic al negoziato). Un lavoro di mediazione, quello di Mussi e Veltroni. Da una parte, la difesa del pluralismo interno, e della «flessibilità» rispetto all'esecutivo che fa bene sia al partito che al gruppo», dall'altra la riconferma di una linea politica. In sintesi: l'unica motivazione valida della guerra resta l'intervento umanitario, qualunque altra motivazione non giustificerebbe la guerra (né gli interessi geopolitici

TORTORELLA E CHIARANTE

Entrambi ieri hanno lasciato i loro incarichi a una nuova guerra santa»

delle potenze, né l'abbattimento della dittatura di Milosevic che non si può pensare per vie militari). Veltroni non ha nemmeno voluto eludere una risposta sul silenzio (che qualcuno gli ha rimproverato, quasi fosse un assenso implicito) sul documento dei pacifisti: «Non do giudizi su quel documento, dico che l'intera si è reso necessario però bisogna ricercare una soluzione politica che possa consentire il raggiungimento dei due obiettivi: il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo e la possibilità dei profughi di tornare con una forza militare multinazionale che li garantisca».

Chiusasi all'insegna dell'unità politica la riunione notturna, il dibattito si è riaperto nella direzione. A dare voce al disagio coloro che non avevano parlato la sera prima. Sono intervenuti Aldo Tortorella (che ha confermato le sue dimissioni dal comitato direttivo), Gloria Buffo, Giorgio Mele, mentre Giuseppe Chiarante ha inviato una lettera nella quale ribadisce il suo disaccordo («Non considero accettabile la tesi che tutto questo era inevitabile o che rappresenta il prezzo necessario per una giusta causa umanitaria») e preannuncia l'intenzione di dimettersi da presidente del consiglio dei garanti in segno di protesta. Ad usare le parole più forti, Aldo Tortorella. E netto il suo dissenso dalla linea del partito: il principio propugnato da Blair e «accettato anche da alcuni responsabili dei Ds per cui sono le potenze occidentali e non gli accordi e la legge internazionale a fissare le norme del diritto» è inaccettabile, «è la legge del più forte con cui non hanno niente a che fare i diritti umani» e che «non ha niente a che fare con una posizione di sinistra». È dunque «tempo di fermare questa corsa irresponsabile che rischia l'incendio peggiore». Tortorella esorta il governo a proporre una tregua e il suo partito ad aderire alla marcia Perugia-Assisi del 16 maggio approvandone anche la piattaforma. Le risposte arrivano

Un giovane rifugiato si ripara come può dal maltempo nel campo profughi di Blace in Macedonia

nov/Ansa



«Invito alla pace» Il Papa risponde a Cossutta

■ Grazie e un «beneaugurante saluto»: si conclude con queste parole la lettera che Giovanni Paolo II, tramite la Segreteria di Stato, ha scritto ad Armando Cossutta, in risposta all'appello per la tregua di Pasqua inviata al Santo Padre dal leader del Pdc il 29 marzo. Lo si apprende da fonti del partito.

«Onorevole signore - si legge nella lettera datata 21 aprile - con lettera del 29 marzo ella ha chiesto a Sua Santità di rivolgere un appello per una tregua nella guerra in atto in Jugoslavia, in occasione della recente Pasqua cattolica ed ortodossa».

«Il Sommo Pontefice, che segue con grande preoccupazione e sofferenza quanto sta avvenendo nella Regione dei Balcani e specialmente in Kosovo, rinnova in ogni occasione ad ambo le parti l'invito al dialogo e alla pace».

«Ringraziandola cordialmente per i sentimenti che ella ha voluto esprimermi, il Santo Padre - conclude la missiva - le invia un beneaugurante saluto».

Cgil, Cisl, Uil «No a truppe di terra»

■ Non si ferma la mobilitazione dei sindacati per una soluzione pacifica del conflitto nei Balcani e, in particolare, contro l'invio di truppe di terra da parte della Nato. Dopo la grande manifestazione di Bari, Cgil, Cisl e Uil milanesi tornano in campo per sollecitare con forza un «appoggio alle indicazioni dell'Onu per ripristinare una situazione di pace nell'area balcanica» e un più ampio sforzo per gli aiuti ai profughi «così duramente colpiti dalla repressione e dalla pulizia etnica perpetrate da Milosevic». In particolare, secondo Cgil, Cisl e Uil milanesi, è necessario scongiurare «il pericolo di un'estensione della guerra attraverso l'invio delle forze di terra». I sindacati chiedono per questo che si «appoggio tutte le iniziative internazionali per una «soluzione negoziata del conflitto nel pieno rispetto dell'identità dei popoli»; la convocazione di una «conferenza per i Balcani» e la disposizione di una forza di interposizione internazionale sotto l'egida dell'Onu» con la parallela organizzazione di un «piano economico che favorisca la ricostruzione e un nuovo sviluppo».

Verdi, «sciopero parlamentare»

Manconi: accogliere subito 60mila profughi o ci sottrarremo ai lavori

ROMA Scioperi della fame un po' dappertutto, mezze pagine del manifesto per indire un'assemblea autoconvocata a Roma per domenica prossima, decine e decine di fax di protesta, di richieste di uscire financo dal governo. Il pianeta Verde è in fibrillazione, la guerra nei Balcani sta diventando anche un metro di misura per leggere lo stato di salute del partito-movimento. E così Luigi Manconi, il portavoce, ha deciso di rendere più forte il no alla guerra e il sì a una soluzione negoziata del conflitto, annunciando che i 29 deputati e senatori del suo partito gradualmente si disimpegneranno dal lavoro parlamentare fino a quando non saranno soddisfatte alcune richieste. È l'uscita progressiva dal governo e dalla maggioranza? «Dieci giorni fa - risponde Manconi - ho detto che l'intervento di terra in Jugoslavia è per noi il limite invalicabile. Comportamenti parlamentari di quelli descritti sono a mio avviso più efficaci dell'atto esorcistico di uscire dal governo, atto dal quale voglio mi sia dimostrata la produttività ai fini del nostro obiettivo».

Oltre alla progressiva rinuncia ai lavori parlamentari l'azione dei Verdi ha in programma una visita a Belgrado del portavoce (parte oggi e nella capitale jugoslava non incontrerà Milosevic, bensì il sindaco, il patriarca, il ministro della Scienza e alcuni democratici serbi) e uno sciopero della fame a rotazione, a cui hanno già aderito 130 persone, tra cui i sottosegretari alla Giustizia e ai Lavori pubblici, Corleone e Mattioli. Ma questa forma di protesta è in atto da tempo in periferia, per esempio in Toscana, dove i Verdi locali hanno lanciato un appello alla popolazione per aderire a questa iniziativa.

I Verdi - ha spiegato Manconi

ieri in una conferenza stampa - di fronte agli effetti controproducenti dei bombardamenti, all'esodo inarrestabile dei profughi, anzi al loro aumento, di fronte al fatto che Milosevic, su cui esprimono un giudizio incondizionatamente negativo, resta il premier di un vero regime, di fronte al fatto che il governo italiano, dopo le prime due settimane di guerra, mostra una preoccupante omologazione ai partner più aggressivi, cioè agli Stati Uniti e all'Inghilterra, mentre riduce il suo ruolo che avremmo voluto autonomo e autorevole, di fronte a tutto questo i Verdi vogliono tre impegni dai gruppi parlamentari della maggioranza e dal governo. Una battaglia comune a favore degli emendamenti dei Verdi al decreto sull'invio dei militari in Albania, in modo da consentire l'accoglienza anche in Italia dei profughi kosovari e dei disertori serbi e montenegrini, in strutture ad hoc, come la ex base di Comiso, da dieci anni inutilizzata. La seconda richiesta è rivolta al governo per una concessione in tempi rapidi della cittadinanza italiana al leader dei kosovari albanesi Rugova, oggetto dell'incontro di Manconi con Scalfaro di mercoledì sera. «Una rapida italianizzazione di Rugova è possibile in base alla legge e potrebbe consentire una sua candidatura all'Europarlamento del presidente della Repubblica autonoma del Kosovo». Agli altri partiti della maggioranza è, infine, richiesta una contribuzione diretta agli interventi umanitari in Albania, così come già dispo-

sto dai Verdi. Manconi, parlando con i giornalisti, ha però precisato che il disimpegno graduale dall'attività parlamentare non riguarderà le votazioni per l'elezione del nuovo capo dello Stato. «A quelle votazioni ci saremo senz'altro. Non vorrei che l'assenza di 29 parlamentari Verdi servisse per l'elezione di chissà chi».

Il portavoce non ha fatto mistero delle divisioni interne al partito sulla possibilità di conciliare la permanenza al governo con la critica durissima alla Nato. «Il nostro partito è scosso e le contestazioni sono moltissime. La maggioranza dei fax è per la nostra uscita. Ma se ne è discusso in dieci riunioni e per dieci volte si è deciso di restare nel governo». Poi ha concluso: «Il dissenso e le ragioni del malessere li comprendo e li tengo in massima considerazione e li considero non solo normali, ma positivi in un partito come il nostro».

Da parte del Pdc di Cossutta è arrivato subito un forte apprezzamento per l'iniziativa assunta da Manconi: «Ora si muovono anche altri nella maggioranza - sostiene il coordinatore Marco Rizzo. La Nato non vuole una soluzione diplomatica del conflitto, ma la resa di Milosevic, la soluzione finale. La maggioranza di centrosinistra deve riflettere sull'andamento dei negoziati visto che gli Stati Uniti mirano a colpire e distruggere il presidente serbo e non a garantire la pace e l'autonomia dei kosovari».

Ha poi concluso Rizzo: «Va apprezzata l'iniziativa dei Verdi, ci auguriamo che altri deputati o gruppi di deputati facciano sentire l'impegno per la pace al governo D'Alema, affinché l'Italia spinga l'Alleanza ad una tregua e ad una trattativa vera».



Il saluto tra i profughi di Stankovac e i nuovi arrivati

Antonov/Ansa

Turco: per i bimbi del Kosovo giochi e materiale didattico

ROMA I bambini profughi del Kosovo non sono abbandonati, godono anzi «della presenza di madri affettuose e di una rete familiare significativa» nonché «di una grande dignità», per questo è «necessario fornire loro strumenti di gioco, di studio e beni di prima necessità». È il messaggio rivolto ieri dalla ministra della solidarietà sociale Livia Turco, rientrata ieri da una visita nei campi profughi in Albania. Per aiutare bambini e ragazzi è bene dunque «inviare ciò che realmente serve e distribuirlo nel modo più efficiente», ha detto la Turco intervenendo ad un incontro affollato di rappresentanti di associazioni del volontariato e di aziende che stanno direttamente contribuendo alla campagna. La soluzione ottimale è l'acquisto di pacchi mirati alle esigenze dei giovanissimi profughi, i cosiddetti «Kit», per l'acquisto dei quali basta un contributo di 150mila lire. Un primo invio di Kit è previsto, con un volo messo a disposizione dall'Alitalia, per il 12 maggio. A Tirana questi saranno stoccati in un magazzino dei Salesiani di Don Bosco che, per la Turco, «dà totale garanzie», per poi essere distribuiti con la collaborazione delle organizzazioni del volontariato che «daranno ricevuta della consegna». I contributi destinati agli aiuti ai bambini (da zero a 14 anni), è stato precisato, stanno affluendo al ministero. In prima linea nella corsa alla realizzazione di Kit «mirati» (dallo zainetto con materiale didattico a generi alimentari specifici per fasce di età) le aziende del settore: la Chicco; la Plasmon; la Hasbro (10 mila giocattoli donati) e il contributo in denaro della Sara Assicurazioni: 1 miliardo per l'acquisto di Kit.

COMUNE DI CAVENAGO DI BRIANZA
Piazza Libertà 18 - tel. 02/95339760 - fax 02/95339762
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Il Comune di Cavenago di Brianza (Milano) indice un appalto - concorso ai sensi del D. Lgs. 157/95 per aggiudicare il servizio per la ristorazione scolastica. Importo presunto dell'appalto: L. 501.000.000 = anno oltre ad I.V.A. Durata: anni cinque. Alla gara saranno invitate tutte le Aziende che invieranno richiesta di partecipazione, in lingua italiana, anche via telefax - purché seguito dall'originale - all'Ufficio di segreteria entro le ore 18.00 del 05/05/99. Allegati richiesti: Ufficio di iscrizione alla C.C.I.A.A. o analogo registro professionale di Stato Europeo. Per informazioni: Ufficio di Segreteria. Cavenago di Brianza, 21/04/99 Il Segretario Comunale: Dott. Massimo Blasco

CIVITAS - FIERA DEL TERZO SETTORE
(Padova 30 aprile - 2 maggio 1999)

INIZIATIVE ARCI

Venerdì 30 aprile

Ore 11: Legge sulla musica, incontro pubblico.
Partecipano: Piero Ruzzante, Mauro Vannoni, Paolo Russo, Nevio Salimbeni, Massimo Gramigni, Maurizio Camardi, Marina Bastianello

Ore 13: Il Caso Ilaria Alpi, incontro con i giornalisti.
Partecipano: Piero Ruzzante, Marina Bastianello, Mariangela Gritta Grainer, Maurizio Mumolo

Sabato 1 maggio
Ore 11: Conferenza stampa sul caso Sofri, Bompreschi, Pietrostefani
Intervengono: Luca Sofri e Fausto Bertinotti

Ore 13: L'Archi per la pace nei Balcani
Incontro con Giampiero Gioffredi e Annaeva Raducello

E inoltre animazione per bambini, musica e teatro.



Venerdì 30 aprile 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

TRASLOCHI

Lubrano lascia le news di Tmc e torna in Rai

Antonio Lubrano lascia oggi la direzione del Tmc. Il giornalista ha chiesto e ottenuto dall'editore Vittorio Cecchi Gori - che gli ha espresso grande apprezzamento per il lavoro svolto in questi due anni - lo scioglimento anticipato del contratto che lo legava alla rete fino al 30 giugno prossimo. La direzione delle news di Tmc è affidata all'attuale condirettore Luca Ajroldi. Lubrano, che dall'8 giugno sarà su Raiuno con un programma in seconda serata sulla lirica intitolato *All'opera*, ha spiegato di uscire «piuttosto amareggiato» da questa esperienza.

Camilleri diventa attore

«Il cinema italiano? Non sa essere un'industria»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Girava voce che *La strategia della maschera* fosse il primo film da attore per Andrea Camilleri. Ma lui smentisce: «La verginità l'avevo già persa tempo fa in uno sceneggiato televisivo scritto da Augias. Accettai perché avevo esclusivamente delle scene con un attore che stimo molto come Jean Rochefort». Stavolta, invece, ha accettato per amicizia (anzi per parentela) col regista. Rocco Mortelliti infatti è suo genero, come dice lui, «l'uomo

che mi ha reso nonno». E così il papà del commissario Montalbano si è trasformato in un vecchio e saggio archeologo coinvolto, di sgancio, in una vicenda di antiche maschere rubate. «Idea pessima - dice - in cui si esaurisce il mio contributo al film. Quanto alla recitazione, non credo che ripeterò l'esperienza. È faticosissima e sul set non riesci neppure a fare le parole crociate perché sei perseguitato dal personaggio. Ma rivedersi è sempre un'emozione e del resto anche il nipotino che dice "gna, gna" alla videocamera ci lascia ogni volta sconvolti e attoniti».



Rocco Mortelliti e Andrea Camilleri sul set

Arguto come al solito, lo scrittore agrigentino si conferma un uomo superimpegnato (il suo *Birraio di Preston* sarà in scena a giorni a Catania, mentre Raidue sta per trasmettere due episodi del commissario Montalbano). Ma Camilleri trova il tempo per frequentare le normali sale cinematografiche e ci regala anche qualche (amara) riflessione sui guai italiani. «Contro gli americani è vano difendersi perché il cinema, da loro, è come la General Motors o la Ibm, mentre noi di grandi industrie ne abbiamo pochissime, Fiat a parte... e figuriamoci questa. Ci affidiamo al genio italico, al coraggio individuale, e così dipendiamo dalla generosità del governo o da qualche sparuto produttore privato». È scettico però sulla possibilità di fare film all'ame-

ricana. «È anche questione di sceneggiatori: l'America li paga moltissimo e li costringe a lavorare come schiavi, mentre qui tutto avviene nella casualità più assoluta. Può darsi che il minimalismo italiano abbia più valore artistico delle odisee americane, ma sicuramente noi non esportiamo quasi niente di quello che produciamo. E qui sta il punto».

VIA IL SILICONE

Pamela Anderson: «Sono più libera ma i seni bruciano»

Continua la saga della exstar di *Baywatch* Pamela Anderson e dell'ex marito Tommy Lee: i due sarebbero tornati insieme e sono stati visti scambiarsi effusioni, nonostante l'ingiunzione che obbliga Tommy a stare alla larga da Pamela, dopo averla picchiata. L'attrice ha anche parlato della tanto pubblicata rimozione dei seni al silicone: «Posso portare molti più vestiti, fare molte più cose», ha raccontato, aggiungendo però che ancora soffre delle conseguenze dell'intervento: «Ho sempre i seni in fiame, che bruciano come due sfere di fuoco».

Ricciarelli: cari fan vi sorprenderò

Domani su Raiuno «Segreti e bugie»

ROMA Saranno Katia Ricciarelli e Michele Cucuzza i conduttori, con Gianfranco D'Angelo, di *Segreti e Bugie* il nuovo varietà del sabato sera di Raiuno al via domani alle 20,50 firmato dal duo Sergio Japino-Raffaella Carrà. La stessa Carrà ha annunciato oggi che potrà «apparire in video nelle varie puntate, sicuramente nella prima». Per Cucuzza si tratta dell'esordio in un varietà di prima serata e di un «prestigio» alla rete ammiraglia Rai. «Non vedo nulla di scandaloso - ha detto il giornalista - nel fatto di condurre un varietà, troverei scandaloso che qualcuno si

co di squadra tra le reti nel quadro di una azienda vincente. Non penso che l'ipotesi di un trasloco di *Quelli che il calcio* avrà corso nella prossima stagione». Non diverso il discorso per l'ipotesi che Michele Cucuzza, conduttore della *Vita in diretta* di Raidue e da dopodomani in prestito a Raiuno alla guida di *Segreti e bugie*, possa andare a infoltire il prossimo anno la squadra dei volti di Raiuno, magari alla guida di *Domenica in*: «Cucuzza ha i numeri per diventare il nuovo Alberto Castagna - ha detto - ma con Raidue i rapporti sono ispirati ad am-



scandallizzasse». Per la Ricciarelli, si tratterà invece di un esordio assoluto da conduttrice: «Sono terrorizzata, ma a cinquant'anni ho voglia di divertirmi. Se i miei fan ci rimarranno male, peggio per loro». «Giochi e sorprese legate a piccoli e grandi segreti e a bugie innocenti rivelati da gente comune e personaggi vip» sono per la Carrà gli ingredienti della nuova trasmissione. Carrà e Japino hanno voluto all'incontro con la stampa, oltre ai veri conduttori, anche Carlo Conti e Giancarlo Magalli, in uno scherzoso gioco di dissimulazione dei veri volti della trasmissione. «Cucuzza - ha detto Magalli, prendendosi al gioco - non sa che le prove che ha fatto erano finte». Tra gli ospiti vip dell'esordio, Pooch e Solenghi. A D'Angelo il ruolo di «investigatore sui Vip». «L'irruzione dell'attualità» sarà per il direttore di Raiuno Agostino Saccà l'arma con la quale rilanciare il prossimo anno *Domenica in*. Ma senza Fabio Fazio: «Fazio e *Quelli che il calcio* su Raiuno? Chi non vorrebbe - ha detto il direttore di Raiuno - un programma così nuovo e insieme nazionale popolare. Ma siamo tra quanti credono nel gio-

co di squadra tra le reti nel quadro di una azienda vincente. Non penso che l'ipotesi di un trasloco di *Quelli che il calcio* avrà corso nella prossima stagione». Non diverso il discorso per l'ipotesi che Michele Cucuzza, conduttore della *Vita in diretta* di Raidue e da dopodomani in prestito a Raiuno alla guida di *Segreti e bugie*, possa andare a infoltire il prossimo anno la squadra dei volti di Raiuno, magari alla guida di *Domenica in*: «Cucuzza ha i numeri per diventare il nuovo Alberto Castagna - ha detto - ma con Raidue i rapporti sono ispirati ad am-

Accanto, un momento di «The Kabuki» lo spettacolo del Tokyo Ballet alla Scala. A sinistra, il cast di «Segreti e bugie». Il varietà che debutta sabato in tv



La Scala dei samurai

Ottimo «Kabuki» del Tokyo Ballet in tour

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Nel 1703, quarantasette samurai della specie «ronin», ovvero senza padrone, come ci ha insegnato anche il grande regista giapponese Akira Kurosawa, si squarciarono il ventre, con un plateale *harakiri* collettivo, nel giardino prospiciente l'odierna ambasciata italiana a Tokyo. Da quella clamorosa tragedia collettiva, che ancora si celebra in Giappone ogni 14 dicembre, nacque *La vendetta dei quarantasette samurai*, celebre pièce del teatro Kabuki che dal XVIII secolo è slittata, grazie all'efficace e prezioso make-up di Maurice Béjart, nel repertorio dell'accademico Tokyo Ballet con il titolo, opportunamente generico, di *The Kabuki*.

Sedici anni fa questo straordinario balletto compare alla Scala suscitando un'ammirazione incondizionata. Stesso impatto e stesso luogo per l'odierna ripresa. Ma questa volta, tra i nuovi in terpetri, spicca l'eroe destinato a guidare i quarantasette samurai (in sce-

TRAGEDIA COLLETTIVA Nel 1703, 47 «ronin» si suicidarono in piazza: da lì la pièce, riletta poi da Béjart

to e affascinosa, egli inizia la sua avventura béjartiana in discoteca, come fosse un ragazzo qualunque che però, all'improvviso, viene folgorato dall'immagine di una scialoba antica e dal richiamo di quei legni seccati, battuti a terra che punteggiano il canto roco e la musica del Kabuki, qui ampliata in mille forme occidentali, ma anche rispettata, dal compositore Toshirō Mayuzumi.

Ci vorrà qualche scena - quattro delle nove tagliate e cucite da Béjart - prima che Takagishi si decida a mutare camicia, cravatta e pantaloni di oggi in una simbolica calzamazza bianca: la veste della ven-

detta e del sacrificio. Ma il tempo che ci separa dalla sua trasformazione da spettatore in attore della tragedia - grazie a uno straordinario assolo che si accende di luci rosso sangue - coincide con lo scorrere di siparietti acquarellati, lunghi fondali in stoffa, finte pareti a idrogrammi giapponesi. Insieme, con l'apparizione di preziose scene dal Kabuki, vestite dallo scenografo-costumista Nuno Corte-Real, in cui non interessa tanto seguire la complicata storia di attentati all'onore, tradimenti, aggressioni e lutti di *Chushingura*, bensì le sue migrazioni linguistiche. Quello slittare nel balletto di pose enfatiche, gesti minimali, camminate a ginocchia piegate del Kabuki, - che Béjart mantiene, ad esempio per il personaggio comico di Bannai -, alimenta, a sorpresa, la brutalità dei samurai e internerisce le figure femminili.

Non ci sono omaggi, ovvero attori in travesti, in *The Kabuki* ma amanti di porcellana dal viso coperto di biacca e spose lacrimevoli dagli ampi mantelli rossi e viola. Ventagli,

UN GRANDE SPETTACOLO Biacca, luci, colori, ombrelli, ventagli Uomini-albero e cinghiali di stoffa...

ombrelli, uomini-albero e cinghiali di stoffa sembrano espunti da un Kabuki fumetto, per bambini. Ma Béjart, grande cultore del Sol Levante, sa bene che *Chushingura* era, in origine, un dramma del Bunraku, ossia per burattini. E nel suo affresco mantiene una doppia cifra stilistica: aulica e popolare, senza tradire se stesso. Tanto è vero che imbastisce la lotta dei samurai come nei suoi consueti riti maschili ad effetto, in cui l'unisono si spezza per dar spazio al virtuosismo dei singoli e poi si ricompone trionfalmente. Sulla scena bianca come la neve del *harakiri* finale sorge un sole rosso mozzafiato: *The Kabuki*, che verrà ripreso al Maggio fiorentino il 9 e 10 giugno, è davvero un biglietto da visita esclusivo per il bel Tokyo Ballet, all'inizio della sua lunga tournée.

PRIMETEATRO

Napoleone & Peter Pan, la strana coppia

AGGEO SAVIOLI

ROMA Immaginate che, la vigilia di Waterloo, Napoleone Bonaparte, agitato e insomne, riceva l'impinosa visita di Peter Pan, il «ragazzo che non voleva crescere», inventato dallo scrittore scozzese J.M. Barrie (1860-1937) e da lui posto a protagonista di vari romanzi e di una commedia.

Una figura storica, e leggendaria insieme, a confronto con un personaggio di fantasia. Sulle prime, Peter Pan sembra aver scambiato Napoleone per Capitano Uncino, il suo eterno nemico. Chiarito l'equivoco, tra l'u-

no e l'altro s'intreccia un bizzarro gioco, e si crea una sorta di complicità, fino alla richiesta, da parte dell'Imperatore, di un aiuto in vista della battaglia imminente. Chi meglio di quell'aereo bambino, dotato della facoltà di volare, potrebbe effettuare una ricognizione sul campo dellescontro decisivo?

Ma, in fondo, Napoleone è stanco, incerto sul futuro, avendo fatto ormai il pieno dei successi, e ritrovandosi sulla china della fortuna. Quanto a Peter Pan, il suo habitat naturale è assai più il cielo che la terra. Così, decade rapidamente il proposito della strana coppia, per brevi momenti accarezzato, di andar-

sene in giro, abbandonando la vita precedente, come artisti di strada (o, piuttosto, un artista e il suo impresario). E ciascuno dei due si rinsererà nella propria solitudine.

Curioso testo, di garbata scrittura ma di fragile struttura, questo *Ma che c'entra Peter Pan?*, nato dalla versatile penna di Alberto Bassetti, e affidato nelle mani del regista Antonio Calenda, per una produzione associata fra lo Stabile di Trieste e gli Attori e Tecnici di Roma, sempre sull'orlo dello sfratto dal Teatro Vittoria, dove lo spettacolo è tuttavia in cartellone fino a domenica prossima (successivamente

sarà a Milano, al San Babila). Scorsi musicali e coreografici punteggiano la rappresentazione, bisognose forse di snellimento, ma avvalorata dall'eccellente contributo di Gabriele Ferzetti, che di un Napoleone sul viale del tramonto (simmetrico, in qualche modo, a quello, giovane e in ascesa, dell'*Uomo del destino*, famoso e delizioso atto unico di G. B. Shaw) offre un godibile ritratto. Nelle vesti di Peter Pan si destreggia abilmente Daniela Giovanetti. Completa il quadro principale lo spiritoso Riccardo Peroni, nel ruolo di un riluttante factotum.

OGGI AL NUOVO SACHER DI ROMA

«È il film di un uomo che pensa molto più in fretta di noi, molto meglio e che ci getta in faccia un'immagine meravigliosa, mentre siamo ancora abbagliati dalla precedente».

François Truffaut

«Modernissimo, spregiudicato, libero».

Manifesto

«Il più bel film del 1998».

Premiere - Usa



ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30



◆ *Alle scritte contro i neri e contro gli ebrei il 25 aprile se n'è aggiunta un'altra. Quella contro i valori della Resistenza*

◆ *Per responsabilità oggettiva la Roma è stata deferita e multata di 20 milioni «Ma noi non possiamo intervenire»*

◆ *La nuova tecnica per aggirare i controlli. Il lenzuolo si cuce all'interno dello stadio. Ognuno porta con sé solo un pezzo di stoffa*

Gp San Marino Per la Ferrari a Imola un'ala magica

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

IMOLA Il primo verdetto è arrivato dopo le prime due gare che Ferrari e McLaren si sono equamente spartite in Australia e Brasile. Ora, c'è la prima gara europea - Gp di San Marino - che, a differenza dell'anno scorso, vede la «rossa», o meglio, Eddie Irvine in testa al mondiale. E con Imola arrivano anche le novità e il segnale che è iniziata la rincorsa della Ferrari sulla McLaren. La nuova ala anteriore, fornita di flap laterali che consentirà maggior carico aerodinamico alla F399, ideata nella Galleria del Vento di Maranello e testata a Fiorano viene illustrata dalle parole di Todt: «Abbiamo fatto un passo in avanti che ci consente ora di vedere tutto con più ottimismo. La nuova ala ci dà la possibilità di avvicinarci di più alla McLaren. E in F1 il livello è tale che anche un solo centesimo è importante». La nuova ala verrà usata oggi sulla vettura di Schumacher e probabilmente su quella di Irvine domani in qualifica. Todt è ottimista: «Sono certo che si sono ridotti i distacchi tra noi e la McLaren, siamo sicuramente al di sotto del secondo. Ma la nostra vettura è ancora migliorabile, la loro non lo so...». Schumi e Irvine sono sostanzialmente d'accordo con il «capo». «Ci stiamo avvicinando alla McLaren - dice Schumi -, ma non mi sento di fare previsioni. Non penso troppo alla qualifica di sabato, per me conta quello che succederà in gara: il posso giocare tutto». Irvine (che ha smentito l'interessamento della Jordan per il prossimo anno) rimane fedele alla «scuderia»: «Se vinco ancora non posso mica far finta di piangere... dico solo che Michael rimane sempre il numero uno...». E la McLaren? Qui a Imola il tifo per le Freccie si divide a metà, lo sa bene Mika Hakkinen. Il campione del mondo in carica sdoppia le sue emozioni nel parlare del Gp di San Marino: a Imola Mika ha ottenuto la prima vittoria della carriera (anni '90) in F3000, adesso è nella «tana» del Cavallino. Hakkinen però è rilassato e soddisfatto della sua vettura: «Siamo veloci, abbiamo il motore migliore, in gara sarò al 110 per cento. Abbiamo lavorato sull'assetto, aerodinamica, meccanica, soprattutto per l'affidabilità. Ho solo una preoccupazione: non abbiamo ancora capito perché abbiamo avuto quello stop in Brasile». Qualche parola Mika ce l'ha anche per Schumi: «È difficile rimanere il numero uno se non vinci più come prima. Oggi Michael ha qualche problema con se stesso perché non ottiene più risultati. Se si perde la fiducia non si può essere vincenti... Io per anni ho cercato i risultati, oggi ho trovato anche la fiducia. Ed è questa la mia arma migliore». Hakkinen chiude con la gara di Imola: «Sarà un testa a testa... ma alla fine credo che la spunteremo noi».

Striscioni, la nuova violenza ultrà

All'Olimpico sempre più «manifesti» dell'intolleranza e del razzismo

ROMA Stadio Olimpico, terra di nessuno, dove sugli spalti compare tutto di tutto, a cominciare dagli striscioni con invettive di ogni genere. L'ultimo della serie, domenica scorsa in occasione di Roma-Parma. Ad essere offesa la ricorrenza della Liberazione. Quindici giorni prima, nel derby, ad essere offesa fu la memoria di Vincenzo Paparelli, il tifoso laziale ucciso da un razzo prima di un altro derby. A pagare le conseguenze di tanta imbecillità, la società, deferita dal procuratore federale e multata di 20 milioni dal giudice sportivo. Una ripetitività che sta preoccupando il club giallorosso, oggettivamente responsabile dell'avvenimento, che chiede a sua

volta una maggiore attenzione da parte delle forze dell'ordine. «Loro non vogliono intervenire in corso d'opera, nonostante le nostre sollecitazioni, per il timore di sollevare delle pericolose reazioni a catena», dice Dario Brugnoli, capo ufficio stampa della Roma, che spiega anche come entrano nello stadio gli striscioni e come superano i controlli: «li portano sezionati e poi l'incolano in loco». Per uscire fuori dal tunnel, la società chiede alla tifoseria di isolare gli imbecilli di turno, fino a renderli innocui e agli arbitri di sospendere il gioco nel caso si accorgessero di scritte offensive e pericolose. «Lo fece una volta Collina per una scritta contro Casarin...»



Lepri/Ap

IL GIORNALISTA TV

Michele Plastino: «La curva in mano all'estrema destra»

ALDO QUAGLIARINI

ROMA «Disinteresse, indifferenza, situazioni omerose. Per questo il razzismo prospera nelle curve degli stadi, per questo riesplode nonostante gli appelli. Cosa fare? Per stroncare simili episodi si potrebbe cominciare a fermare le partite fino a che lo striscione non viene tolto. Non si risolve il problema della prevenzione ma è già qualcosa...». Michele Plastino il tifo lo conosce bene. Da anni si interessa di calcio, da anni conduce trasmissioni tv sul mondo del pallone aperte al contributo degli spettatori. È stato l'inventore di questo genere televisivo, un antesignano degli attuali salotti in cui trovano spazio le voci e il cuore del tifo. Nel corso del tempo, il suo nome è diventato il simbolo delle discussioni, delle confessioni, anche delle liti, di romanisti e laziali. Prima a Roma, naturalmente, poi la sua fama ha toccato l'Italia intera. Plastino si è anche esposto contro la violenza e ha avuto anche «attiri» con la parte più accesa delle tifoserie...

Perché dice che c'è indifferenza?
«Perché è vero... in realtà non frega niente a nessuno. Anche nel mondo dell'informazione. Ci sono rimasto soltanto io a parlar-

ne... È troppo difficile e faticoso affrontare la questione, è un problema complicato. Lo stadio è un mondo a parte, in cui impera una sottocultura basata su valori diseducativi. Le società sportive sono responsabili oggettivamente, per quanto riguarda la multa da pagare. Ma è anche vero che è difficile impegnarsi per impedire che ci siano, per esempio, striscioni razzisti. Le società stesse si rivolgono alle forze dell'ordine. Le quali dicono «Che cosa devo fare? Andare in curva e ingaggiare una battaglia per uno striscione? Autorizzatevi...» E così si va avanti perché nessuno se la sente... Poi da punto di vista sociale, politico...»

Dal punto di vista politico?
«Beh, da anni l'estrema destra ha fatto proseliti nello stadio. Certo, ha lavorato su un terreno fertile, certi temi hanno attecchito, il simbolo della bandiera, la fede... Ma in tutto ciò ha parecchie responsabilità anche la sinistra che ha sempre ignorato lo stadio, lì è sempre stata assente. Insomma, l'estrema destra ha trovato un territorio scoperto. In certi temi razzisti, tra l'altro, c'è anche un controsenso storico...»

Sispioghi meglio.
«Il razzismo è sempre da condannare. Ma quando penso al razzismo della curva sud, quella gial-



Striscioni neo fascisti allo stadio Olimpico

lorossa... vede, gran parte dei soci vitalizi della Roma provengono dalla comunità ebraica, tutto ciò, oltre che essere sbagliato, è anche stonato...»
Nonostante gli appelli, gli striscioni nazisti mantano e recenamente, all'Olimpico, è comparso anche una scritta contro il 25 aprile la Resistenza. Che fare?
«Ho visto che ci sono stati appelli prima della partita e questo è un bene. Mi hanno colpito positivamente le parole di Velasco, è un esempio da seguire, bisogna insistere. Anche se questo non basta.

Vede, qui stiamo parlando di un fenomeno culturale. Non è sufficiente un appello per cambiare il modo di pensare della gente...»
Anche se spesso si dice che sono sempre i soliti quattro gatti
«Sì, non sono molti. Ma non sono neanche «pochi-pochi...» È vero che a sventolare bandiere con la croce celtica, la sciarpa con la croce uncinata, o ad esporre lo striscione razzista, sono poche decine di ultrà. Ma dietro di loro c'è gran parte della curva, sono molti quelli che li tollerano. Magari per paura, molti tollerano...»

L'OFFESA ALLA RESISTENZA

La professoressa di storia: «Strategie diseducative»

ROMA La professoressa Rosalba Conserva insegna italiano e storia all'Istituto Tecnico Armellini di Roma, il suo contatto con i ragazzi è quotidiano e non si stupisce più di tanto per lo striscione apparso domenica scorsa in curva sud. «In un luogo particolare come lo stadio - dice - ci sono sempre quelli che hanno bisogno di rendersi visibili, la provocazione forte fa quasi parte della coreografia». Stavolta, però, è stato attaccato un valore storico importante come quello della Resistenza. Evidentemente in alcuni giovani (la maggior parte dei tifosi è nell'età della scuola dell'obbligo) il ruolo educativo della scuola è venuto meno. «A scuola la Resistenza, la lotta partigiana, le battaglie per il trionfo della democrazia e l'importanza della Costituzione sono temi che vengono affrontati - ribatte l'insegnante - anzi ultimamente molti ragazzi intervengono e chiedono di approfondire. La verità è che, fuori dal mondo scolastico, c'è una strategia diseducativa che ribalta i valori e distorce la verità». A che cosa si riferisce? «La televisione, la pubblicità

anche lo sport con tutti i suoi rituali fanno più presa sui ragazzi e s'esprimono attraverso messaggi, slogan e luoghi comuni che, nell'intento di semplificarla, alterano la realtà...»
«Attenti però a generalizzare - continua la prof. Conserva - non credo che tutti i ragazzi che hanno esposto lo striscione fossero d'accordo con la scritta. Forse alcuni non sapevano nemmeno a che cosa si riferiva». E questo, però, è dovuto anche al disinteresse verso la materia della storia... «In alcuni ragazzi c'è un certo distacco dalla storia anche perché non ne vedono l'utilità pratica...». Ma non sarà che il tema della Resistenza negli ultimi anni, pur comparso nei programmi didattici, è stato un po' trascurato arrivando a favorire questo «revisionismo da stadio»? «Qualcosa del genere è accaduto. Dall'ascesa di Forza Italia alcuni colleghi hanno iniziato a spiegare il fenomeno della 2ª guerra mondiale e della Resistenza senza addentrarsi nei particolari per evitare discussioni all'interno della classe che potessero degenerare...»

M.F.

Ederlezi

GORAN BREGOVIĆ

IL TEMPO DEI GITANI, UNDERGROUND, LA REGINA MARGOT, ARIZONA DREAM

IL MEGLIO DELLA SUA PRODUZIONE SU COMPACT DISC

IN TOUR IN ITALIA DAL 12 AL 30 LUGLIO.

GORAN BREGOVIĆ

L'AUTORE DELLA MUSICA DEI FILM

Ederlezi

IL MEGLIO DELLA SUA PRODUZIONE SU COMPACT DISC

IN TOUR IN ITALIA DAL 12 AL 30 LUGLIO.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 30 APRILE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 97
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: motivi di speranza per la pace

Il premier italiano incontra Cernomyrdin che oggi torna a Belgrado. Schröder: situazione in movimento
Ancora bombe sul Montenegro. Colpito a Belgrado un ripetitore, oscurata la tv. Gli Usa inviano altri 10 B-52

IL DIBATTITO

NON SIATE PRIGIONIERI DELL'ANTIAMERICANISMO

NORBERTO BOBBIO

Cari Luigi Ferrajoli e Danilo Zolo, la lettura della mia intervista a Giancarlo Bossi, apparsa su «L'Unità» del 25 aprile, vi ha delusi. Credevate che il vecchio professore fosse un pacifista, e sgomenti vi accorgete che è un guerrafondaio. Credevate che fosse filosoficamente un kantiano, ammiratore e seguace dell'ideale della «pace perpetua» da perseguire attraverso una confederazione o uno Stato federale universale, e invece fate l'amar scoperta che è uno storicista e realista hegeliano.

In genere sono i maestri a lamentarsi degli allievi che traliggiano. Questa volta è avvenuto il contrario. Mi dispiace. Provo a rispondere sperando di non darvi una delusione in più.

Tralascio la prima parte della lettera, in cui vi dichiarate d'accordo con me rispetto alla possibile giustificazione dell'attuale guerra come «crociata», condividendo la mia disapprovazione. Tralascio anche l'ultima parte in cui mi attribuite la tesi secondo cui l'intervento armato degli Stati Uniti sia giustificato in quanto «obbligato», perché questo attributo è nel titolo ma non nell'intervista. Infine non ho nessuna difficoltà a convenire con voi sulle conseguenze terribili e di lunga durata che questa guerra avrà. Più volte io stesso ho detto: respice finem.

Parto dalla vostra affermazione, secondo cui io avrei «raccomandato a numerose generazioni di studiosi del diritto e della politica la distinzione tra i dati di fatto e le prescrizioni, tra la rappresentazione della realtà e la sua giustificazione morale, tra la rozza materia e i valori universali, tra essere e dover essere». Verissimo. Sono un imperterritito e irriducibile dualista: dai giudizi di fatto non si deducono giudizi di valore. Ma l'affermazione che gli Stati Uniti hanno dominato la storia del XX secolo è o non è un giudizio di fatto? Possibile che questo giudizio di fatto non abbia suggerito a nessuno, e neppure a un impenitente realista come Zolo (non parlo di Ferrajoli), sempre diffidente nei riguardi delle anime belle, sempre critico severissimo e ferratissimo dell'ideale politico kantiano, e avverso ai «Signori della guerra», la tesi di un grande realista, e nemico della proposta kantiana dello Stato universale, come Hegel, secondo cui gli stati di volta in volta egemoni nella storia del mondo hanno un diritto assoluto e in quanto tali non sono soggetti al sistema dei rapporti

SEGUE A PAGINA 7

ROMA «Ci sono motivi di speranza». Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, è uscito rinfrancato ieri pomeriggio dall'incontro con il mediatore russo Cernomyrdin. «Seguiamo con grande interesse», ha dichiarato il premier, «la difficile missione di Cernomyrdin. Gli formulo un augurio con la certezza che il governo russo cerca una soluzione pacifica». Cernomyrdin è stato protagonista di una maratona diplomatica conclusa con l'arrivo a Belgrado. Nella mattinata ha incontrato a Bonn il cancelliere tedesco. Schroeder ha rilanciato la proposta tedesca di una «pausa» nei bombardamenti se vi saranno «segnali verificabili dell'avvio del ritiro delle truppe dal Kosovo». Ma la guerra continua. I raid aerei della Nato si sono concentrati sul Montenegro e la sua capitale Podgorica, bersagliata con almeno 40 missili. Nella notte colpito un grande ripetitore nei pressi di Belgrado: oscurata la tv. Egli Usa hanno deciso di inviare in Europa altri dieci bombardieri B-52.

MARATONA DIPLOMATICA
Nella notte Clinton chiama Palazzo Chigi: «Spero che l'iniziativa russa abbia successo»

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

L'INTERVISTA

Veca: è un conflitto giustificato Ma dove è il bene delle vittime?

«Siamo sicuri che i mezzi di questa azione militare non finiscano paradossalmente per risucchiare i propri fini, forse fino a renderli irricongoscibili?». A porsi la domanda è Salvatore Veca, ordinario di Filosofia della politica all'Università di Milano e presidente della Fondazione Feltrinelli. «La guerra è in ogni caso un male - sottolinea Veca - quindi può essere giustificata solo in quanto riduce un male superiore. Ma se non soddisfa questo requisito allora non può essere in alcun caso giustificata». Il rischio in Kosovo è che «in nome dell'ingerenza umanitaria si finisca per determinare una gigantesca catastrofe umanitaria».



DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 7

L'ARTICOLO

L'ONU NON È UN PARAVENTO

ACHILLE OCCHETTO

«L'«Repubblica» ha recentemente pubblicato un saggio molto interessante di Chomsky che attraverso una documentazione molto ricca e in gran parte inoppugnabile, mette in evidenza come in molti casi, il principio dell'intervento umanitario si riveli in alibi nelle mani delle grandi potenze predatrici. E, al fine di proteggere i più deboli dall'arbitrio dei più potenti, l'autore tende a far prevalere il principio della Carta dell'Onu, che bandisce l'uso della forza in violazione della sovranità degli Stati sulla stessa Dichiarazione Universale dei Diritti che garantisce gli»



SEGUE A PAGINA 7

Domani con l'Unità uno speciale di otto pagine sulla festa del lavoro

Veltroni convince i Ds: sì alla linea del governo

Sulla guerra forte maggioranza in direzione. I Verdi minacciano il «disimpegno parlamentare»

IL RISCHIO QUIRINALE

GIUSEPPE CALDAROLA

È stato facile prevedere, alcuni mesi fa, che l'appuntamento con l'elezione del capo dello stato sarebbe stato assai complicato. Facile perché è sempre stato così. Facile perché la situazione politica lasciava intravedere, anche mesi fa, molte delle nubi attuali. La particolare complicazione dell'appuntamento questa volta ruota attorno ad una circostanza che prima di Scalfaro non esisteva. Stiamo parlando del fatto che viviamo in un nuovo sistema politico caratterizzato dall'avvento del

SEGUE A PAGINA 10

ROMA «Stiamo rifondando il partito, non ci sono più magliette e casacche»: con queste parole Walter Veltroni sigla un'assemblea dei deputati ds che ricuce con un voto unanime le polemiche sulla guerra. E la riunione della Direzione aperta da Napolitano e conclusa da un intervento dello stesso segretario si chiude con un voto a larghissima maggioranza su un documento che sancisce «il pieno appoggio al governo» e il sostegno alla sua azione per «una pace giusta nel Kosovo». Il dibattito era stato segnato dagli interventi critici degli esponenti della sinistra e dalla conferma delle dimissioni di Tortorella e Chiarante. Intanto i Verdi criticano il governo. E condizionano la loro partecipazione ai lavori parlamentari all'impegno per una soluzione politica del conflitto.

BENINI
A PAGINA 8

IN PRIMO PIANO



Telecom, nell'Opa Olivetti ora spunta la Fininvest

A PAGINA 18



Bankitalia indaga su 13 banche «Accordo anti-concorrenza»

A PAGINA 16

«Secessione» sanitaria in Lombardia

Delibera sui privati negli ospedali pubblici. Bindi: atto senza valore

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Sguardo assassino

L'acquisto da parte dell'italiana Luxottica dell'americana Ray-Ban mi ha colpito per un dettaglio. Che voglio sottoporvi per capire se il mio giudizio è reso ipersensibile dai tempi, oppure se i tempi esigono che noi si diventino più sensibili anche ai dettagli. Il dettaglio è questo: una delle griffe di punta della Ray-Ban si chiama «Killer-Loop». Che significa «cappio assassino» (o anche «feritoria assassina») e per esteso immagino possa voler alludere allo «sguardo assassino» nella sua azione sessuale-predatoria. Immagino che l'intento della strategia commerciale fosse di conferire a due lenti e una montatura il dubbio valore aggiunto di un nome (spiritosamente?) aggressivo. L'effetto è però ripugnante. Ripugnante è pensare quanto il bullismo di certa clientela maschile possa gratificarsi guardando il mondo da questo genere di postazione, oppure pensare a quanti portano i Killer-Loop senza neppure sapere che cosa significa il loro nome. Le congratulazioni che il signor Del Vecchio, re degli occhiali, merita per la sua scalata vincente alla Ray-Ban, raddoppierebbero se egli avesse, del re, anche la grazia e il buon gusto di cambiare nome al Killer-Loop.



MILANO «Secessione» della sanità lombarda. D'ora in poi, gli ospedali pubblici della regione potranno trasformarsi in società per azioni a partecipazione privata che, di regola, non potrà rappresentare la maggioranza. Lo ha deciso la giunta regionale, varando una delibera immediatamente valida che introduce molte altre forme di collaborazione. «Cerchiamo finanziamenti dai privati - ha detto il presidente della Regione Roberto Formigoni - per migliorare i servizi ai cittadini, indicando la strada a tutte le Regioni». Immediata e durissima la replica del ministro della Sanità Rosy Bindi: «Appare chiaro fin d'ora che la delibera è priva di qualsiasi base legislativa rispetto alle attuali normative, regionali e nazionali, e al Decreto appena approvato».

A PAGINA 11

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.520 pagine in 2 Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

IL SERVIZIO

ROMA Arriva l'«accesso programmato» per tutti i corsi di laurea che prevedono attività con «competenze professionali molto caratterizzate» e quindi includono «attività di tirocinio». Di fatto, una sorta di «numero chiuso». È quanto prevede un disegno di legge che oggi il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino presenterà al Consiglio dei ministri. Lo ha anticipato ieri il sottosegretario all'Università, Luciano Guerzoni: «I nuovi corsi non partiranno prima dell'anno accademico 2000-2001» - ha puntualizzato il sottosegretario. Intanto il Senato ha approvato il disegno di legge che istituisce la terza fascia docente per i 18mila ricercatori universitari. Ora il testo passa all'esame della Camera dei Deputati.

MONTEFORTE
A PAGINA 13

L'Università sceglie il numero chiuso

La riforma Zecchino oggi all'esame del Consiglio dei ministri

L'Espresso
L'Espresso vi offre l'audiocorso della BBC in CD.

Oggi in edicola con L'Espresso il 6° ed ultimo CD con fascicolo a sole 12.900 lire.

La strana coppia cinema e storia

Presentati i cinque volumi Einaudi

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

PARIGI Il cinema ha poco più di cent'anni, ma raccontare la sua storia è impresa disperata. Un po' perché nessuno ha visto tutti i film, un po' perché mentre le storie vengono scritte altri film escono, e l'impressione di non poter mai mettere la parola «fine» è altamente frustrante.

Che fare? Andare a Parigi. Le risposte è sempre meglio cercarle lì. Non tanto perché i francesi hanno inventato il cinema con i Lumière e con Méliès, quanto perché hanno sempre amato parlarne. «Nella sua età dell'oro, il cinema è un rito sociale in Gran Bretagna, oggetto di discorso in Francia». Lo scrive Pierre Sorlin (francese) in un saggio della nuova *Storia del cinema mondiale*, il cui primo volume è in libreria (Einaudi, 1253 pagine, 150.000 lire). Gian Piero Brunetta, regista dell'operazione (i volumi saranno cinque e continueranno a uscire fino al 2001), non è francese: insegna storia del cinema a Padova ed è italianissimo, ma per raccontarci la storia di questa *Storia* ha giustamente scelto i locali della Cinémathèque di Parigi, in Palais Chaillot, sul Trocadero. Proprio davanti alla Tour Eiffel con il suo display sui giorni che mancano al 2000. Tutto altamente simbolico.

D'altronde, se gli anglosassoni (americani in *primis*) hanno sempre «fatto» il cinema, è ve-

risimo che i francesi ne hanno sempre molto «parlato», e sono forse l'unico paese in cui un'intera generazione di cineasti (la Nouvelle Vague) è nata sulle pagine di una rivista come i *Cahiers*. Ed è affascinante paragonare la *Storia* Einaudi a un'altra mega-operazione editoriale uscita in Francia pochi mesi fa e andata esaurita in pochi giorni, con numerose ristampe, nonostante il prezzo (490 franchi). Parliamo dei 4 volumi di *Histoire(s) du cinéma* pubblicati da Gallimard-Gaumont e firmati da Jean-Luc Godard. Sì, avete letto bene: «firmati», non «scritti», perché sono volumi di immagini: foto di film, spesso elaborate e «trattate», con colori modificati e interpolazioni di scritte, alle quali Godard ha affiancato solo una lunga serie di citazioni e di aforismi.

Ecco, nel paragone fra la *Storia* organizzata da Brunetta e le *Histoire(s)* di Godard si oppongono due modelli culturali che ripercorrono 100 anni di cinema. Quella di Godard è un'operazione artistica e intellettuale in cui il cinema si pone come universo autosufficiente, capace di inglobare (forse addirittura di produrre, o riprodurre) l'universo tutto. E la fruizione può essere solo, appunto, «artistica»: come ammirare la Marilyn Monroe «dipinta» da Andy Warhol. I 5 volumi di Einaudi propongono invece un approccio scientifico, il cui scopo è la chiarezza divulgativa, e in cui il

cinema viene messo in stretta relazione con la storia (culturale politica e antropologica) del secolo che l'ha espresso.

Il primo volume Einaudi riguarda l'Europa. Ma non è una storia cronologica, o per nazionalità: è un'analisi di «miti, luoghi e divi», un viaggio nei tratti distintivi della cultura europea riletti attraverso i film. Seguirà (in autunno) un volume sugli Stati Uniti e poi un secondo volume europeo, dedicato stavolta alle cinematografie nazionali. Il quarto volume si occuperà di Africa, Asia, Oceania e resto d'America, mentre il quinto - definito di «teorie, strumenti e memorie» - conterrà saggi sulla tecnica, sul restauro, sulle teorie, sulla critica.

Brunetta, come si diceva, è il regista, o - come ha detto egli stesso presentando l'opera alla Cinémathèque, in compagnia



Federico Fellini visto da Zac. A sinistra, Jean-Luc Godard

di Vincenzo Cerami, Olivier Assayas, Dominique Paini, Bruno Pesery e il direttore editoriale di Einaudi, Vittorio Bo-

Il capitano di una nave che affronta una regata intorno al mondo. Sono un centinaio gli storici e i saggi che compongono l'equipaggio, e vengono da tutto il mondo. L'impressione, scorrendo il primo volume, è che siamo di fronte non ad una storia cronologica e tradizionale, ma a un ricco repertorio di temi e di spunti. Spesso i singoli capitoli

sembrano scalette per libri «da farsi», e ti lasciano con la voglia di saperne di più. Ne citiamo uno solo, del francese François de la Brètheque, di Montpellier: è un saggio sugli influssi medioevali nel cinema di Francia e d'Italia, che analizza in una chiave sorprendente film arcaici come *L'armata Brancaleone*, *I Paladini* di Battiato e certi titoli di Pasolini. Ecco, lì dentro c'è un libro che ancora non esiste, tutto da fare. A dimostrazione che la parola «fine» non esiste e che, come dice Brunetta, questa è un'«opera ponte», da aggiornare secondo le linee che il cinema stesso, nel suo prossimo millennio, ci indicherà.

mo: leggere nei film i segni della sua vita concreta, del costume; e anche i suoi sogni, i suoi desideri. Il cinema sarà uno strumento prezioso per gli storici del futuro, per chi fra tre-quattrocento anni vorrà scrivere la storia del XX secolo.

A quale pubblico rivolgete?

«Ovviamente agli studenti. Più in generale a lettori che hanno fatto il liceo, che amano il cinema, ma che si interrogano anche su altre cose: sulla storia delle idee nel '900, sul costume, sull'antropologia. E anche a chi vuol fare cinema: perché una delle idee portanti è che il cinema è un assemblaggio di saperi - anche artigianali - che vengono da molto lontano, e conoscere questi saperi è utile per chiunque sogni di diventare un regista. Tanto per essere chiari: è sbagliato pensare di arrivare al cinema avendo girato solo due o tre videoclip e conoscendo solo Frizzi e Bonolis».

L'opera è internazionale, con contributi di studiosi di tutto il mondo. Ci sono contatti per tradurla in altre lingue?

«C'è interesse negli Stati Uniti, almeno per il volume sul cinema americano: essendo scritto in buona parte da statunitensi, non andrebbe nemmeno tradotto... Puntiamo forte sulla Francia. Siamo venuti alla Cinémathèque anche per questo. Speriamo...»

ALC.

IN CROCIERA CON COSTA CLASSICA E COSTA VICTORIA

PARTE DI NUOVO L'ESTATE.
DA GENOVA, NAPOLI E PALERMO.

COSTA VICTORIA
PARTENZE SETTIMANALI
DAL 9/5/99 AL 31/10/99

COSTA CROCIERE VI PROPONE NUOVI ITINERARI DI 7 GIORNI NEL MEDITERRANEO ALLA CONQUISTA DI UNA SPENDIDA TINTARELLA E DI DESTINAZIONI RICCHE DI FASCINO. A BORDO OTTIMA CUCINA, UN MARE DI ATTEZIONI, SPETTACOLI, ANIMAZIONE: POTRETE FARE MILLE COSE O ABBANDONARVI ALL'ASSOLUTO RELAX. DIPENDERÀ SOLO DA VOI! LE DUE NUOVE CROCIERE '99 PREVEDONO LA PARTENZA, ANZICHÈ DA VENEZIA E BARI, DA GENOVA E NAPOLI PER LA COSTA VICTORIA E DA GENOVA, NAPOLI E PALERMO PER LA COSTA CLASSICA.

COSTA CLASSICA
PARTENZE SETTIMANALI
DAL 31/5/99 AL 18/10/99

CON COSTA VICTORIA SI VA ALLA SCOPERTA DELLE ISOLE PIÙ NOTE E CELEBRATE DELLA GRECIA COME MYKONOS, SANTORINI, RODI E DEGLI SCAVI DELL'ANTICA OLIMPIA. COSTA CLASSICA, INVECE, SI SPINGE FINO ALLA COSTA AFRICANA DI TUNISI, TOCCA LE BALEARI, BARCELONA E LA PROVENZA CON UN ITINERARIO DAVVERO SUGGERITIVO. SEGUITE IL SOLE, PARTITE CON NOI! PER LE PRENOTAZIONI RIVOLGERSI IN AGENZIA DI VIAGGIO. PER TUTTE LE INFORMAZIONI:

Costa Crociere

Numero Verde **1670-17283**

7 GIORNI NEL MEDITERRANEO A PARTIRE DA L. 1.920.000





Venerdì 30 aprile 1999

16

L'ECONOMIA

l'Unità

Il sospetto coinvolge 13 istituti Avrebbero deciso insieme tassi, commissioni e prezzi dei servizi

L'Abi: «Tutto regolare» Il presidente di Confindustria: «Problema già sollevato»

Banche sotto accusa «Violano l'Antitrust»

Dossier Bankitalia, si muove Ciampi

SILVIA BIONDI

ROMA Tutti intorno ad un tavolo, con i loro vestiti impeccabili e le loro cartelline zeppe di grafici e tabelle. Top rate, prime rate, commissioni, volumi e prezzi dei servizi bancari: tutti che sanno tutto, che confrontano, che si mettono d'accordo. Una volta al mese, dal '97 fino almeno al gennaio di quest'anno. Riunioni di cartello. Questa, perlomeno, è l'accusa che muove l'Istruttoria aperta da Bankitalia sui tredici istituti bancari che sono sospettati di essersi consultati sistematicamente su aspetti strategici e commerciali, realizzando un'intesa «susceptibile di alterare in maniera sostanziale la concorrenza nei mercati di riferimento». Sotto accusa sono i tre istituti del gruppo Banca Intesa (Cariplo, Ambroveneto e Cassa di risparmio di Parma e Piacenza), Comit, Banca di Roma, Banco di Sicilia, Monte Paschi, Bnl, Popolare di Milano, Popolare di Novara, Unicredit, Deutsche Bank e San Paolo Imi. Insieme rappresentano il 55% del totale dei depositi e quasi il 60% degli impieghi bancari. Nella era delle mancate fusioni, delle Opa amichevoli e ostili, proprio mentre il governatore di Bankitalia

TESORO INFORMATO

Lunedì se ne parlerà nella riunione del comitato interministeriale del credito

tine di Bankitalia presso la Cariplo. Li sarebbe stata trovata «documentazione relativa ad incontri che si sarebbero svolti tra rappresentanti di alcune banche, definite in tale documentazione "Gruppo degli Amici"». Dall'esame di quelle carte, il sospetto che «i partecipanti al gruppo abbiano potuto realizzare forme di intesa espressamente richiamate e vietate dalla legge, quali ad esempio la fissazione diretta o indiretta dei prezzi e/o di altre condizioni contrattuali». Insomma, violazione della legge antitrust. Ora spetterà a Bruno Bianchi, capo del servizio noramti e affari generali di vigilanza della banca centrale, portare a termine l'Istruttoria e dire se il sospetto corrisponde o meno alla realtà. Ha tempo fino al 16 settembre ed en-

tro il 19 maggio le banche possono far valere le proprie ragioni. «Non c'è nessun cartello - replica l'Abi a stretto giro di posta - solo riunioni di routine, scambi di informazioni e approfondimenti su dati aggregati, peraltro riferiti a periodi passati, per lo più di provenienza della banca centrale». Una «prassi», come la definisce l'Abi. Che fa notare il calo, dal '97 ad oggi, di cinque punti percentuali sui tassi medi praticati dalle banche italiane sui prestiti. E che le accuse siano «infondate» è quanto sostiene anche la Deutsche Bank.

Un caso di cartello (quella volta erano assicurazioni, ma sempre in tredici) venne fuori quattro anni fa e l'Antitrust cominciò una multa da 20 miliardi. Per Bankitalia, che vigila sulla concorrenza bancaria, è la prima volta. Ciampi ha fatto sapere, da New York, che lunedì la questione sarà discussa al Cir. «Se confermato, sarebbe un fatto molto grave - commenta Mauro Agostini, presidente della commissione Finanze della Camera - Significherebbe che abbiamo un mercato imperfetto che spinge le banche all'inefficienza». E Confindustria? Giorgio Fossa, presidente degli industriali, non si sbilancia: «Un commento ora è prematuro. È cer-



Antonio Fazio



Sergio Cragnotti

ANTITRUST

Cirio-Parmalat rischia il monopolio di latte e derivati

Latte a rischio monopolio? L'Antitrust comincia a nutrire dei seri dubbi sull'assetto del comparto lattiero. La Parmalat con l'acquisizione della divisione latte della Cirio arriverebbe a coprire il 43% in valore del mercato italiano del latte Uht controllando oltre il 35% del fabbisogno nazionale. Ed è per questo che l'Antitrust ha avviato un'indagine sull'operazione ritenendo che potrebbe produrre un soggetto in grado di muoversi autonomamente sul mercato eliminando la concorrenza potenziale. Dall'Istruttoria, pubblicata integralmente sul bollettino dell'autorità, emerge che il valore del mega gruppo Parmalat-Cirio è incommensurabilmente più grande di quello del terzo produttore, Granarolo Felcina che detiene solo il 7,6% e sfiora da solo quasi la quota di tutti gli altri produttori italiani messi insieme, che raccolgono complessivamente il 49,4%. Stessa situazione per le quote di mercato.

I CONSUMATORI

«Ma è un'indagine che arriva troppo tardi»

ROMA Una «cortina fumogena». Un'indagine che arriva in ritardo e che «finirà in una bolla di sapone». Elio Lanutti, presidente dell'Adusbef (l'associazione che difende i clienti delle banche) non si lascia ammorbire. «Guarda caso questa istruttoria arriva proprio nel momento in cui tutti si sono accorti dello scandaloso conflitto di interessi di un istituto centrale controllato dalle banche e dalle fondazioni bancarie su cui deve vigilare». Presidente, però Bankitalia questa volta l'istruttoria la ha aperta. «Abbiamo segnalato almeno una decina di casi di cartello e non ha mai

fatto niente. Tutte le nostre denunce, per essere ascoltate, dovevano essere indirizzate a Van Miert ed ora alla Bce. Bankitalia questa volta è stata costretta ad aprire l'indagine, ma io temo che alla fine non si arrivi a nulla». Quindi il problema resta la banca centrale? «Quello che succede in Italia non ha riscontri in nessuna parte del mondo. Nel '90 è stata istituita l'Antitrust e Bankitalia si è attribuita poteri che sarebbero spettati all'autorità di vigilanza, che l'Antitrust svolge su tutti gli altri settori ma non su quelli bancari. Dove esiste che la banca centrale vigila sulla concorrenza? Su questo deve intervenire il Governo, deve ri-

pristinare la piena autorità dell'Antitrust». L'Abi sostiene che i tassi medi praticati dalle banche italiane sono scesi del 5%. E a vedere le offerte dei vari istituti non si ha la sensazione che esistano cartelli. Comesi spiega? «Le offerte vanno sapute leggere. A prima vista sembrano molto diverse, ma poi si scopre che il tasso medio è sempre quello, che adesso per i mutui per la casa sono intorno al 4-4,5%. C'è chi sconta il tasso nei primi due anni, chi lo mette in parte fissa e in parte variabile, chi offre condizioni e premi. Ma quando si arriva alla fine, il risultato si discosta assai poco tra

un'offerta e l'altra». Allora il cliente cosa deve fare? «La prima regola è che in banca non ci si va con il cappello in mano. Poi spetta anche al Governo e al Parlamento: ci vogliono regole chiare e trasparenti per il credito, si deve togliere ai direttori di banca il potere di vita e di morte. Il credito è a discrezione del direttore. Per cui c'è chi se lo merita e non riesce ad ottenerlo, e finisce nelle mani degli strozzini. E poi ci sono i casi come il Banco di Napoli, che regala ai contribuenti italiani un crack da 1.200 miliardi e poi si scopre che l'imprenditore x, amico del politico y, ha preso 800 miliardi».

S.I.B.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MERLONI, MERLONI RNC, MERLONI ASS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RINASCEN W, RINASCEN RNC, RINASCEN ASS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for YIANNINI IND, YIANNINI LAV, YIANNINI ASS, etc.





La densa colonna di fumo nero della raffineria di Novi Sad

Jaroslav Pap/ Ap



Belgrado, il regime si ricompatta

Nella notte bombardato un grande ripetitore, «oscurata» la tv

DALL'INVIATA

MARINA MASTROLUCA

BELGRADO «Odio la storia». Una mano sconosciuta ha tracciato una scritta su un muro vicino a piazza Slavija. La storia è quella che ancora questo paese al Kosovo, culla di una nazione che mentre combatte comincia a chiedersi che senso abbia stare sotto alle bombe, per chi, per che cosa, se per un futuro o solo per difendere il passato. I missili cancellano ogni giorno le illusioni e in mano restano le code alle pompe di benzina, i figli mobilitati, la scoperta ogni mattina di nuove macerie. «Purtroppo non possiamo credere nemmeno a Draskovic. Ha detto cose importanti in questi giorni, ma ha fatto troppi giri di valzer perché possiamo avere fiducia. E l'opposizione è talmente debole e divisa che non si riesce a sperare». Sonja è responsabile di un'organizzazione non governativa attiva anche in Kosovo, al fianco di serbi e albanesi. Molti dei suoi collaboratori sono stati costretti a fuggire in Macedonia e Montenegro, per evitare la repressione. E adesso, quasi da sola, lei cerca di riallacciare i fili della convivenza.

Gli alleati di Draskovic sono passati come una meteora, la fucage prospettiva di un futuro diverso dal presente della guerra. Resta una scia sottile, che non sembra ancora essersi spenta del tutto. L'estromissione del vicepresidente federale moderato occupa appena qualche riga sulle pagine dei giornali, un comunicato asciutto nel tg della televisione di Stato. Eppure, una breccia si è aperta e attraverso questo spiraglio filtrano messaggi diversi da quelli che la propaganda ha propinato al paese per settimane.

«Possiamo accettare una forza militare internazionale solo sotto la bandiera dell'Onu e con il consenso del parlamento federale». Non sono parole distanti da quelle pronunciate da Vuk Draskovic, le stesse che gli sono costate la poltrona nel governo. A

pronunciarle però non è un leader dell'opposizione, ma Predrag Bulatovic, vicepresidente del partito socialista popolare, lo stesso del premier Momir Bulatovic, che ha allontanato Draskovic. Il comitato esecutivo del partito socialista di Milosevic non si spinge fino a questo punto: continua a parlare genericamente di «missione», insistendo sulla necessità dell'assenso jugoslavo e di un ruolo di rilievo per la Russia.

Il punto irrisolto è sempre lo stesso: la presenza di un contingente internazionale in Kosovo, lo stesso nodo che Cemomyrdin cerca di dipanare intrecciando contatti con le diplomazie europee. La differenza rispetto al passato è che ora se ne parla come una concreta possibilità, e non per respingerla seccamente quanto piuttosto per definirne i contorni.

Mercoledì notte i missili sono piovuti su Pozarevac, città natale di Milosevic, finora misteriosamente risparmiata dai caccia alleati. Impatto più simbolico che militare, in questa cittadina la famiglia del presidente non ha solo le radici ma interessi e affari prosperi. La discoteca Madonna, gestita dalla figlia di Milosevic, Marija, «Babyland», la disneyland jugoslava ancora in costruzione, avviata dal fratello minore Marko, 23 anni e un figlio di tre mesi. È stato un bombardamento annunciato: la Nato ha avvertito che avrebbe colpito anche la proprietà del presidente.

Molto meno «simbolici» i missili che questa notte sono tornati a colpire Belgrado, provocando l'interruzione delle trasmissioni della tv serba, la Rts, già «oscurata» nei giorni precedenti. In particolare, ad essere colpita e distrutta è stata la torre televisiva, con il suo ripetitore, posta sulle altu-

re della collina di Avala, alle porte di Belgrado.

Ma allora perché mettere in azione senza dare voce pubblica alle sue perplessità. Il vicepremier potrebbe aver tirato troppo la corda, rendendo difficile la convivenza nella maggioranza con gli estremisti del partito radicale. Mettendolo alla porta, Milosevic ha tacitato le voci più aspre, senza regalare a Draskovic la partita della pace e di quello che verrà «dopo». Versione ottimista, alla quale se ne oppone un'altra: Milosevic non vuole un compromesso con il quale si concederebbe la sua fine politica, il Kosovo si può solo perdere, non si può concedere al tavolo di un negoziato. E allora bisognerà andare fino in fondo. La sconfitta militare - paradossalmente - per Milosevic potrebbe trasformarsi in una vittoria politica, il presidente resterebbe in sella, con uno stato più accentrato governato a causa dell'emergenza.

Anche per questo, le voci deboli che salgono da quella che una volta era l'opposizione cercano di parlare la lingua della ragione e del compromesso. «L'Occidente non è solo la Nato - ha ricordato ieri Zoran Djindjic, leader del partito democratico -. Se nei prossimi venti giorni non si sarà concretizzata una iniziativa politica seria, temo che si arriverà alle truppe di terra. Possiamo impedirlo solo accettando il minimo che deve essere accettato. Una presenza internazionale non si può evitare, che ci piaccia o no. A me non piace, ma i sogni sono diversi dalla realtà».

GORAN BREGOVIC

«La mia musica vive in guerra da dieci anni»

ALBA SOLARO

ROMA «Se il tuo destino è di essere nato nei Balcani devi sempre essere preparato alle cattive notizie», sorride amaro Goran Bregovic, che un tempo era la rockstar più inseguita di Sarajevo, e oggi che vive in esilio tra Parigi e la

Grecia, è uno dei più popolari autori di musiche da film (*Underground*, *Train de vie*, per dire delle più recenti). Adesso è a Roma, perché domani sera porterà le sue musiche «per matrimoni e funerali» sul palco di piazza San Giovanni, per il concertone del Primo Maggio. Quattro canzoni, quindici minuti, «dedicati a tutti quelli che soffrono, da qualunque parte essi stiano». Ma quando gli si chiede di lui da che parte sta, Bregovic diventa sfuggente. «Io non rappresento gli interessi di un gruppo né di una parte politica - risponde - Scrivo musica ispirata ai Balcani, esprimo una cultura piccola, quasi sconosciuta in Europa, che lotta per conquistarsi uno spazio nelle pagine di cultura dei giornali, invece di finire sempre tra le brutte notizie».

Quali sono i suoi sentimenti di fronte a questa guerra?

«Sono triste, come tutti, di fronte alla sofferenza di tanta gente, di fronte ai bambini uccisi. Ma sarebbe ingenuo fermarsi a quello che ci mostra la televisione. Io appartengo a una generazione di adulti jugoslavi a cui hanno insegnato che durante la seconda Guerra Mondiale, quando il re firmò il patto con Hitler per restar-

re fuori dalla guerra, i comunisti scesero in massa per le strade di Belgrado a protestare gridando «meglio la guerra che il patto, meglio il cimitero che la schiavitù». Ma qualche anno fa hanno aperto gli archivi e hanno scoperto che quella sollevazione fu in realtà manipolata dai servizi segreti inglesi, che anche quello slogan storico era opera loro. Non è facile capire quello che succede veramente».

Sientevicinoai serbi...

«Questo è un paese piccolo che viene da una lunga storia di intrighi e di sangue, è un paese che ha avuto la sfortunata di essere l'unica frontiera diretta fra cattolici ortodossi e musulmani. Un paese dove la parola odio è purtroppo molto frequente. Mio padre era un colonnello dell'esercito jugoslavo, ma io non potevo immaginarlo fare del male a gente innocente, gente che si sveglia la mattina, che prende il caffè in pigiama, e la sera non c'è più. Ed è stato un tempo in cui tutti abbia-

mo pensato che le cose sarebbero veramente cambiate in meglio; erano i giorni in cui Milosevic aveva annullato le elezioni perse, e gli studenti a Belgrado riempivano le piazze. Avevano invitato anche me, che all'epoca ero presidente di un club di boxe di Sarajevo».

Quale può essere il ruolo di un musicista in questo conflitto?

«Nell'89 ero in tournée col mio gruppo rock, i White Button, e ho visto per la prima volta con i miei occhi l'insorgere del nazionalismo; negli stadi sventolavano bandiere serbe, oppure bandiere croate. Ero una rockstar e negli ex regimi comunisti il rock ha da sempre una forte funzione provocatoria; perciò ho inciso una canzone il cui refrain conteneva un frammento dell'inno nazionalista serbo e uno di quello croato, messi insieme in realtà suonavano bene».

La guerra condiziona il suo lavoro?

«La vita in guerra è complicata per tutti. Io ho comprato casa a Belgrado, ma mia figlia, che ha quattro anni, preferisco farla crescere a Parigi. Uno dei miei musicisti è bloccato a Belgrado, e non so ancora se riuscirà a raggiungerci. Ho il tutto il mio archivio musicale, che ho già perso una volta, a Sarajevo, e non sopporterei di perderlo ancora. Dentro ci sono registrazioni di canti sardi, le ballate dei mariachi ascoltate in Messico, musica araba, canzoni folk della Georgia, cose che non potrei mai più recuperare».

E la guerra influenzerà ancora la sua musica?

«Siamo diventati tutti più malinconici, e io non ascolto più musica moderna solo quella tradizionale. Perché la guerra non ti spinge ad andare avanti. E il passato ci ingorga, visto che la strada per il futuro è ostruita».

governo, ndr) una figura politica positiva. Il suo nazionalismo primitivo, però, non può mai assomigliare al patriottismo. Anzi. Questo nazionalismo primitivo e brutale è un pericolo enorme, forse il più grande, per il popolo serbo. Il pericolo sta nel fatto che gli interessi del popolo serbo espressi così non sono autentici e perciò non sono neanche caratteristici del popolo serbo. Questo estremismo, questa brutalità, questa crudeltà, tutto questo non siamo «noi».

Mobili «Simpò»

Anni fa, viaggiando all'estero, mi fermavo spesso davanti alle vetrine dei negozi di mobili. Una volta a Parigi ho comperato delle sedie, le meno costose. Erano sedie di metallo e tela, cosiddette da regista pieghevoli. Mio marito, scherzando un po', diceva che gli altri compravano le scarpe, i gioielli, i vestiti, la maglieria... E noi - le sedie. Quelle sedie, con la tela cambiata ancora molto elegante, si trovano oggi a casa di mia figlia. Ma da quando sono apparsi nei negozi jugoslavi i mobili «Simpò» è diminuito il mio bisogno di dedicare all'estero tutta la mia attenzione ai negozi di mobili. Finalmente anche noi a Belgrado avevamo mobili belli e moderni.

Ex nemici

Fino a poco tempo fa, la nostra opinione pubblica considerava Seselj (ultranazionalismo serbo, ora nel

L'ARTICOLO

In missione per riaffermare la pace

DI TOM BENETOLLO*

Parte oggi da Udine la «Carovana di pace» diretta a Subotica, Belgrado, Pristina e Podgorica, per portare un messaggio di riconciliazione e solidarietà con le vittime della guerra. Composta da circa 40 fra dirigenti di associazioni, sindacalisti e organizzazione di categoria dei metameccanici, parlamentari e rappresentanti di enti locali, la delegazione prevede incontri con i profughi e autorità politiche locali.

«Partire, partire, partire bisogna», dice una vecchia canzone popolare. Questa missione di pace, promossa in piena autonomia da associazioni civiche e di solidarietà, che va a Belgrado, Pristina, Podgorica, è mossa da un forte senso di condivisione. La stessa che portiamo nei campi profughi dell'Albania e della Macedonia, dove il volontariato sta affrontando una sfida durissima. C'è molto da condividere, con i cittadini che incontreremo nel nostro viaggio. Innanzitutto la comune resistenza alle ragioni della guerra e della violenza. Abbiamo abbastanza amici a Belgrado per sapere che nessuno, là, nella società civile, ha voluto o sostenuto la pulizia etnica. Sono le persone con le quali abbiamo manifestato, fin sotto al Parlamento serbo, non una ma decine di volte: per la pace, la democrazia, i diritti umani. Sono gli stessi amici belgradesi che oggi si nascondono nelle cantine per sfuggire alle bombe.

A Pristina cercheremo di dare testimonianza di solidarietà, di fratinità, riprendendo un cammino più volte iniziato e più volte brutalmente interrotto. Incontreremo la comunità albanese e quella serba. In Montenegro rilanceremo la nostra solidarietà, anch'essa spezzata dagli avvenimenti. Ovunque potremo parlare, diremo quello che diciamo in Italia: che questa guerra è sbagliata, che aggrava una situazione già drammatica. Che bisogna farla finita con i raid della Nato e con la pulizia etnica. Che ci vuole una tregua immediata perché si apra una trattativa. Per una pace giusta, per la ricostruzione. E per il ritorno dei profughi, sotto la garanzia di un contingente Onu che protegga tutti, e i diritti di tutti.

Il paesaggio dell'ex Jugoslavia è tale da far stringere il cuore: dalla Croazia che assolve persecutori - di ebrei, serbi, zingari - della seconda guerra mondiale, alla Bosnia sempre sospesa al filo di una fragile pace; dalla Macedonia che rischia un collasso drammatico, alla Federazione jugoslava dove, ovunque, c'è una profonda convulsione gravida di cambiamenti imprevedibili. Un paesaggio in cui le «valli della morte» - da quelle della Bosnia, alla Krajina, al Kosovo - segnano indelebilmente la storia. Mentre al Tribunale dell'Aja ci sono troppe sedie vuote. Dobbiamo fermare la guerra, prima che la guerra travolga la politica. E prima che divenga impossibile costruire un futuro degno. La terribile dinamica di questi mesi sta portando fuori della storia interi popoli dei Balcani. Molti di noi si rifiutano di considerare le vicende balcaniche di questi anni come qualcosa che dovremo affrontare, giorno per giorno, per un tempo lungo, con fatica, con determinazione. Ci vuole perfino una strategia della riconciliazione, che dev'essere costruita dai governi, dalle istituzioni internazionali, dalla società civile.

Una grande parte dei Balcani - e quindi una parte significativa dell'Europa - sta per essere ghettizzata. Non c'è nemmeno l'esclusione sociale. C'è anche questo tipo di esclusione - sto per dire apartheid - che si sta realizzando, sul piano geopolitico.

Ma, ricordiamolo, là ci sono milioni di nostri concittadini europei. Anche per questo partecipo alla missione di pace: contro la prospettiva di un ghetto balcanico. Cerchiamo di capire quello che sta succedendo, nell'animo delle persone, e nei processi politici. Certo la tensione è fortissima in Serbia, dopo il dimissionamento di Draskovic e dei suoi. Ma non è detto che questo di per sé rappresenti il trionfo della linea dell'inflessibilità. Vedremo cosa succede in Montenegro, dove si alternano speranze e timori, ma dove sta crescendo la spinta a una prospettiva originale, e vitale. Con il gruppo alla gola, in Kosovo, ci sforzeremo di trovare qualche traccia di speranza.

Un viaggio, il nostro, che deve aiutare una stagione di impegno a tutto campo. Ogni cosa è scompagnata. Il movimento per la pace deve trovare nuovi paradigmi, modi di essere, capacità di operare. Questi mesi ci obbligano a una ricerca nuova, e comune. Per superare limiti e corporativismi. La sfida è troppo grande. I velleitari sono un intralcio alla necessità di operare con chiarezza di finalità. A ciascuno di fare qualcosa, scriveva Capittini. La marcia per la pace da Perugia ad Assisi, il prossimo 16 maggio, rappresenterà un fatto politico. Nel bene, se sapremo essere moltissimi, a spingere per la tregua, la trattativa, la conferenza di pace nei Balcani. O nel male, se prevarrà nei cittadini l'adeguamento a un malinteso realismo.

* presidente nazionale Arci

IL LIBRO

«Attenti al nazionalismo, rende infelici. Parola di Mira, moglie di Milosevic»

MIRA MARKOVIC

Mira Markovic Milosevic, moglie del presidente serbo, considerata fra i personaggi più pericolosi e abili della scena politica jugoslava, ha tenuto dal '92 al '94 una rubrica sulla rivista «Duga». Annotazioni e memorie che oggi suonano ferocemente beffarde. Tradotto in italiano da Branka Nijica, il «Diario» esce in Italia fra cinque giorni, pubblicato da Tullio Pronti editore. Ne riportiamo qualche brano su gentile concessione dell'editore.

Contro lo stato etnico

Da quando si è disintegrata la Jugoslavia, i nuovi Stati nati dalle ex repubbliche jugoslave sono continuamente in cerca di nuovi alleati, dei vicini con i quali potranno creare un'unione più o meno forte. Non c'è da meravigliarsi, perché ciascuna delle ex repubbliche jugoslave che adesso è diventata uno Stato indi-

pendente difficilmente può esistere da sola, isolata dal proprio milieu. Questa necessità dimostra chesul territorio di questa penisola è presente una tendenza che esprime un'inclinazione più profonda, quella di vivere, un giorno forse neanche tanto lontano, davvero insieme. Questa possibile comunità di popoli balcanici forse eliminerebbe le basi delle tensioni reciproche, dei conflitti e delle guerre. Forse in questo modo finalmente cesserebbero di gareggiare nel cercare di stabilire quale di questi popoli è più antico, coraggioso, sviluppato,

NIENTE GUERRA

Scrivo nel '94: «I serbi hanno pagato il loro debito a tutte le guerre di questo mondo»



in modo da poter, in base al prestigio così stabilito, chiedere di essere sostenuto dal mondo e dall'Europa per ottenere adeguato status territoriale epolitico.

Profughi serbi

Verso la metà degli anni Ottanta è apparsa in Jugoslavia, a proposito dello status dei serbi del Kosovo, della loro lotta per la parità di diritti con la maggioranza albanese e soprattutto a proposito del loro esodo dal Kosovo, una metafora piuttosto bella sui focolari. Verso la fine del decennio, all'inizio del 1940, era già un po' logorata dal troppo uso. Ma per un concorso di circostanze già nel 1991 è stata riattivata in Croazia, poi in Bosnia ed Er-

zegovina. Di nuovo sono diventati attuali i focolari, l'esodo dai luoghi in cui essi si trovano e la lotta per conservarli. Penso che anche alle nostre orecchie serbe e jugoslave la metafora sui focolari ha smesso di suonare bella e sensata. E mi domando in quale modo una metafora talmente sfruttata può riflettersi nella coscienza dei cittadini dell'Europa, dove già da un decennio si sentono le storie sui serbi cacciati via dai loro focolari, prima nel Kosovo, poi in Croazia, poi in Bosnia ed Erzegovina. Prima di tutto, la gente in Europa deve chiedersi che popolo mai dobbiamo essere se gli altri popoli non fanno che perseguitarci ed esiliarci dai luoghi in cui viviamo. E poi, i tanto menzionati focolari a proposito dei serbi che da essi vengono cacciati via... chi sa quali associazioni mentali questo suscita negli abitanti di Berna, di Roma o di Copenaghen? Penseranno che noi ci riscaldiamo al fuoco dei focolari, che vi cuociamo il

cibo e che mangiamo riuniti attorno a quel fuoco seduti per terra?

Nazionalismo

Dubito che il popolo serbo possa avere un futuro felice e un presente normale, se non si ribella contro la guerra e contro il nazionalismo. I serbi che vivono in Serbia non hanno motivi per essere nazionalisti, almeno la maggior parte di loro non li ha. Nessuno li opprime e loro stessi finora non hanno mostrato l'inclinazione a opprimere gli altri, i rappresentanti delle minoranze e degli altri popoli. E per quanto riguarda la guerra, i serbi di Serbia hanno pagato il loro debito a tutte le guerre di questo mondo. I giovani di oggi non hanno voglia di indossare la divisa da combattimento.

Ex nemici

Fino a poco tempo fa, la nostra opinione pubblica considerava Seselj (ultranazionalismo serbo, ora nel





Venerdì 30 aprile 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ *«Il presidente del Consiglio «sbircia» nella busta-paga della moglie che lavora al ministero dei Beni culturali»*

◆ *«È personale qualificato. Va retribuito. Una situazione figlia del vecchio modo di concepire l'Amministrazione pubblica»*

D'Alema: «Troppo bassi gli stipendi degli statali»

Il premier: «Un'iniquità che va cancellata»

RAUL WITTENBERG

ROMA Il presidente del Consiglio dà una «sbirciatina» alla busta paga di sua moglie, dipendente del ministero dei Beni culturali, ed ha un moto di disappunto: uno stipendio «iniquo». Curioso. In un certo senso sarebbe il primo datore di lavoro (tale può considerarsi il capo dell'Esecutivo e quindi della pubblica amministrazione) nella storia delle relazioni sindacali a dare un giudizio tanto pesante sul trattamento che egli stesso riserva ad una sua dipendente, ancorché legittima consorte. Fatto sta che Massimo D'Alema ieri ha partecipato alla presentazione - da parte del ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri - dell'iniziativa con cui il governo ha voluto prolungare l'orario d'apertura di musei e luoghi d'arte fino alle 21 dal 2 maggio al 31 ottobre. Sottolineando il valore dell'iniziativa,

il presidente ha definito una «assoluta iniquità, figlia di un vecchio modo di concepire la Pubblica amministrazione» la circostanza che nel ministero dei Beni culturali «lavora del personale altamente qualificato e scarsamente retribuito», come ha potuto constatare nella busta paga di sua moglie Linda Giuva che per l'appunto lavora in quel ministero.

Tuttavia il presidente garantisce che l'aumento delle paghe ai Beni culturali sta nel piano che il governo prepara per l'emergenza Giubileo. E il ministro Melandri aggiunge che si è alla ricerca di «strumenti legislativi che possano considerare anche sul piano retributivo sforzi perequativi per i dipendenti del ministero».

Ma sono davvero tanto inique queste retribuzioni? Gli statali prendono uno stipendio base e contingenza uguale per tutti a seconda della categoria, da i due (gli impiegati di basso profilo) ai

NELLA GIUNGLA DEI DICASTERI
Lo stipendio base è comune. Ma le indennità sono diverse a seconda del dicastero



tre milioni al mese (al massimo della carriera direttiva), ai quali si aggiunge una indennità di ministero. E qui cominciano le differenze ed i guai, perché ogni ministero ha le sue indennità, chi di più, chi di meno a parità di qualifica. Si va da un minimo di 182.000 lire (bassa qualifica e ministero sfortunato) a un massimo di 1.401.000 di lire mensili (alta qualifica nel ministero d'oro). La signora Giuva è nel ministero che sta ai livelli più bassi

sotto questo punto di vista. Nel caso fosse inquadrata al massimo della carriera direttiva (C3) la sua indennità sarebbe di 367.000 lire al mese contro le 974.000 lire del pari grado nel ministero della Giustizia. Per cui alla fine la moglie del presidente avrebbe uno stipendio lordo di 3.463.722 lire, rispetto ai 4.071.088 del collega alla Giustizia; oltre mezzo milione in meno. Stiamo parlando di carriere direttive, insomma di funzionari dello Stato. Se invece

| QUANTO PRENDONO GLI STATALI AL MESE | | | |
|-------------------------------------|--------------------------|-----------------------|-----------|
| Categoria | Stip. tabella e conting. | Indenn. Min. (Tesoro) | Totale |
| A1 Commessi e uscieri | 1.997.262 | 290.000 | 2.287.262 |
| B1 Diplomatisti esecutivi | 2.108.518 | 316.000 | 2.424.518 |
| B2 Dipl. esec. oper. giud. | 2.218.507 | 339.000 | 2.557.507 |
| B3 Dipl. esec. oper. fin. | 2.357.255 | 383.000 | 2.740.255 |
| C1 Laureati, carriera dir. | 2.574.992 | 431.000 | 3.005.992 |
| C2 Laureati, carriera dir. | 2.819.363 | 485.000 | 3.304.363 |
| C3 Laureati, carriera dir. | 3.096.722 | 539.000 | 3.635.000 |

Nota: le indennità ministeriali sono diverse nei circa venti ministeri, qui è indicata quella del ministero del Tesoro in quanto può considerarsi nella media. Inoltre dal 1.1.2000 le indennità più deboli aumenteranno da un minimo di 6.000 a un massimo di 39.000 lire al mese.

la signora Giuva fosse dirigente, avrebbe un altro contratto e un trattamento diverso.

Abbiamo preso ad esempio il ministero della Giustizia perché i suoi impiegati, insieme a quelli della presidenza del Consiglio (altra curiosa coincidenza) sono fra quelli più gratificati dall'indennità ministeriale per non parlare della Corte dei Conti, dell'Avvocatura e del Consiglio di Stato. Mentre i Beni culturali, insieme ad altri dicasteri come Lavori pubblici, Ambiente, Trasporti sono il fanalino di coda.

Le differenze sono parallele se si considerano le qualifiche. Il commesso dei Lavori pubblici prende una indennità di 182.000 lire, quello della presidenza del Consiglio 411.000. L'usciera del Tar porta a casa 573.156 lire d'indennità mensile (stipendio finale, 2.570.418 lire), 100 mila più della moglie del presidente se fosse funzionaria al massimo della carriera nei Beni culturali. Un

impiegato di quelli che una volta si definivano di concetto, con mansioni esecutive, tipo gli operatori finanziari, nella qualifica B2 ha diritto a una indennità di 318.000 lire se sta alle Finanze (219.000 alle Risorse agricole), ma il suo pari grado al Consiglio di Stato ne prende 630.472.

Il contratto degli statali è stato rinnovato l'anno scorso trascinandosi dietro queste disparità che sono ereditate dal vecchio regime ancora pubblicistico del rapporto di lavoro. I sindacati sono contrari a un'opera di parificazione perché sarebbe necessariamente al livello più alto, a pioggia, e costerebbe all'erario svariate migliaia di miliardi. Carlo Podda della Fp Cgil spiega che si deve puntare sulla contrattazione integrativa. È d'accordo con il ministro Melandri a condizione la legge auspiciata si limiti ad aumentare le risorse destinate alla contrattazione per premiare chiomerita.

Parma: mattoni sui binari del «Pendolino» Nessun ferito

MILANO Il «Pendolino» Roma-Milano ha urtato ieri sera blocchetti di cemento, o mattoni, sulla massicciata, come è stato riferito ai passeggeri dal capotreno attraverso l'altoparlante, mentre correva prima di Parma. Non ci sono feriti. Il convoglio è rimasto bloccato in aperta campagna per mezz'ora, e poi si è mosso lentamente in movimento fino a raggiungere la stazione di Fidenza, dove si è nuovamente fermato per un quarto d'ora.

Lo ha reso noto con una telefonata all'agenzia di stampa Ansa una giornalista del gruppo Rizzoli. Il treno, l'Eurostar 9424, era atteso a Milano alle 22,23, e per il danneggiamento del ripetitore di segnale che si trova davanti al muso della motrice, non ha potuto viaggiare a più di 50 chilometri orari. Sono in corso indagini da parte della Polfer di Parma.

Secondo quanto si è appreso, a provocare l'incidente sarebbe stata una «montagna» di mattoni posti sulla massicciata. Il treno avrebbe frantumato i mattoni, ma sarebbe stato danneggiato in modo serio. L'impatto è avvenuto nei pressi di Castel Guelfo, tre chilometri dopo Parma e prima di Fidenza.

Secondo il capotreno, i passeggeri non hanno riportato conseguenze fisiche dall'arresto subitaneo del convoglio e non hanno protestato dopo che è stata loro spiegata la motivazione dell'interruzione del viaggio. La giornalista ha invece riferito che la spiegazione dell'arresto è stata data molto tempo dopo e che, a coloro che chiedevano di scendere a Fidenza, è stato sbrigativamente risposto: «avete il biglietto con destinazione Milano e lì scendete». Il capotreno ha anche confermato che i biglietti non verranno rimborsati poiché l'interruzione del servizio non è stata determinata da responsabilità aziendale ma da motivi esterni, che in questo caso sono stati definiti «un attentato». Il convoglio è comunque giunto alle 23 alla Stazione Centrale di Milano con soli 37 minuti di ritardo sull'orario previsto.

Secondo una prima ricostruzione fornita dai fatti dell'Emilia-Romagna, l'urto non avrebbe potuto provocare l'ideraggiamento del convoglio. Nell'incidente sarebbe rimasto danneggiato un elemento della testata del convoglio che però ha potuto continuare la marcia. Sulla linea il traffico ha subito rallentamenti fino alle 22,09 (secondo la Fs, l'incidente sarebbe avvenuto verso le 21,15) quando è tornato regolare. Né Fs né Polfer si sono pronunciate sulla natura dell'episodio, anche se si prende in considerazione l'ipotesi di un atto di vandalismo compiuto da balordi o da ragazzi. Sembra infatti che quattro giovani a bordo di una «Punto» chiara siano stati visti allontanarsi dal luogo dell'incidente.

Incentivi a chi rottama il motorino

Via libera dal Senato, contributi da 600mila lire fino a sei milioni. Si prevede una crescita del 30% per l'industria delle due ruote

ROMA Rottamazione motorini «verdi» ma non solo. Sono tante le norme previste dal ddl cosiddetto «Bersani» approvato ieri definitivamente dal Senato, alla terza lettura. Hanno votato a favore tutti i partiti di maggioranza, contro le opposizioni. Era molto attesa la norma di proroga della rottamazione. Oltre a «sanare» il periodo dal 12 agosto 1998 al 30 novembre dello stesso anno, concedendo i contributi alle case produttrici per le vendite effettuate in quel periodo, estende le stesse agevolazioni per un anno dalla data di entrata in vigore della legge. Le agevolazioni per gli acquirenti di un nuovo motorino, in linea con la direttiva comunitaria sull'inquinamento che andrà in vigore il 17 giugno, variano da 600 mila lire a 6 milioni, per metà a carico dello Stato e per l'altra a carico del concessionario. Per avere diritti allo sconto è necessario rottamare un ciclomotore o una moto immatricolata prima del 10 gennaio 1992 e intestati all'acquirente del nuovo motorino entro il

31 dicembre 1998. Gli incentivi verranno erogati per la prima volta anche per i motorini e le biciclette elettriche.

Questi i benefici: Ciclomotori e motoveicoli elettrici a tre e quattro ruote: 6 milioni (tre dello Stato); motorini elettrici 1.600.000 lire (800 mila dello Stato); biciclette elettriche: 600 mila lire (300 mila dello Stato); ciclomotori e motoveicoli a 4 tempi: un milione; ciclomotori sino a 50 cc: 600 mila lire. La metà sempre dello Stato.

Secondo il vertice Athos De Luca, «il governo si impegnerà anche recependo appunto la direttiva comunitaria, per un severo divieto alla vendita, commercializzazione e montaggio di kit (parti meccaniche, marmitte, carburatori) che modifichino le prestazioni dei motorini, incrementando l'inquinamento atmosferico e acustico». De Luca prevede un forte incremento, grazie a queste norme, dei mezzi a trazione elettrica «con evidenti benefici antinquinamento». Moderatamente

soddisfatta Legambiente e che parla di legge buona ma tardiva. Decisamente controcorrente il presidente del Coordinamento dei motociclisti, Riccardo Forte, che parla di presa in giro, di legge nata per «far propaganda» al ministro Edo Ronchi e ai ministri-ombra di Legambiente. Del tutto opposto il giudizio del Centro studi della Promotor che prevede un incremento di vendite attorno al 30% (310.000 unità) dopo che già i precedenti benefici avevano fatto compiere un balzo alle vendite del 91%.

Numerosi, come dicevamo, gli interventi, in altri settori. Si tratta di norme finalizzate, ricorda il relatore Rocco Larizza, Ds «a rilanciare la ricerca aeronautica e quella nel settore dell'elettronica più

avanzata». «Favorisce -ha aggiunto- le imprese che faranno accordi con le loro partner europee, nella prospettiva di poter tenere testa agli Usa in un settore tecnologicamente molto avanzato che, se adeguatamente sostenuto, potrà avere ricadute molto importanti in tutti gli altri settori produttivi».

Viene autorizzato un impegno di spesa di oltre 2 mila miliardi in 15 anni, per acquisire una quota della costituenda società europea Airbus e consentirvi l'entrata di Alenia.

Nel settore aeronautico e spaziale vengono stanziati 74 miliardi per l'anno in corso, 99 a partire dal 2000; 74 miliardi quest'anno, 84 nel 2000 e 35 nel 2001 per l'industria elettronica.

| GLI SCONTI SULLE DUE RUOTE | | |
|----------------------------------|-------------------|--|
| Fino a 50 cc | 600.000 lire | 300.000 lire dai costruttori 300.000 lire dal governo |
| Sopra i 50 cc | 1.000.000 di lire | 500.000 lire dai costruttori 500.000 lire dal governo |
| MEZZI AD ALIMENTAZIONE ELETTRICA | | |
| Ciclomotori a due ruote | 1.600.000 lire | 800.000 lire dai costruttori 800.000 lire dal governo |
| Tre e quattro ruote elettrici | 6.000.000 di lire | 3.000.000 di lire dai costruttori 3.000.000 di lire dal governo |
| Biciclette elettriche | 600.000 lire | 300.000 lire dai costruttori 300.000 dal governo |



P&G Infograph

già alla ricerca e allo sviluppo in settori strategici capaci di innescare ampi effetti di innovazione nel sistema produttivo». Soddisfazione ha espresso il presidente della commissione Industria del Senato, Leonardo Caponi (Pcdl). «Attraverso la nuova norma -so-

stiene- sarà possibile rendere disponibili ulteriori risorse a favore del sistema produttivo, in particolare delle piccole e medie imprese, contribuendo, in un momento di rallentamento e stagnazione al rilancio di una politica espansiva. N.C.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850883

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4); n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6); n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7); n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6); n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3); n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9); n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1); Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699967474 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

| Feriale | Festivo |
|---|-----------------------------|
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918) | L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9) | L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) | |
| Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) | |
| Finanz./Legal/Concess./Aste/Altri: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) | |

Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giouli Carducci, 29 - Tel. 02/24249611

Arete di Vendita

Milano: via Gioiù Carducci, 29 - Tel. 02/24249611 Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384-567-8 Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/581192 Roma: via Babuino, 96 - Tel. 06/420091 Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucio, 50 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70010341
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucio, 50 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70010341

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535006 20134 MILANO - Via Lucio, 50 Tori - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Mirani 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Presutti 130
Setim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

◆ Dopo il chiarimento sul metodo da seguire («Prima di tutto l'intesa sulle riforme») stamane è previsto l'incontro tra i due leader

◆ Veltroni ai deputati della Quercia: «Nessuna rosa di candidati e restiamo uniti perché c'è chi giocherà per dividerci»

◆ Per il presidente di Forza Italia coro di critiche dopo le dichiarazioni su Oscar Luigi Scalfaro I Popolari: «Un'uscita incomprensibile»

IN PRIMO PIANO

Quirinale, Ds e Ppi a confronto sui nomi

Oggi la riunione a Botteghe Oscure. Ciampi e Jervolino tra i più accreditati

CINZIA ROMANO

ROMA Oggi il faccia a faccia tra Ds e popolari su riforme e Quirinale. Dalle 9 del mattino, a Botteghe Oscure, la discussione impegnerà Veltroni e Marini, i rispettivi numeri due, Folena e Franceschini, e i capigruppo di Camera e Senato, Musi e Salvi per i Ds, Soro ed Elia per il Ppi. La maggioranza comincia a stringere le fila, e a tirare fuori i propri nomi da spendere nella trattativa per scegliere quale candidato può avere i maggiori consensi, da tradurre in voti, da qui al 13 maggio. Difficilmente si parlerà di metodo. Quello è già stato chiarito dalla posizione comune di D'Alema e Veltroni, d'accordo anche Marini: come e quali riforme possono essere portate a termine nella legislatura, quale presidente può garantirne il percorso. Un'apertura all'opposizione, ma anche un modo per lasciare il cerino in mano a chi si chiama fuori o nichia.

Veltroni alla riunione del gruppo alla Camera, dopo la lunga discussione sulla guerra, ha toccato il tema Quirinale. Lapidario: niente rose e dobbiamo restare uniti, perché giocheranno sui nomi per dividerci. Anche Marini affida alle agenzie di stampa il suo rammarico per le dichiarazioni di Berlusconi contro Scalfaro: «Posizioni incomprensibili. Scalfaro ha guidato la sua alta responsabilità con senso di equilibrio e di fermezza».

Securamente Scalfaro farà parte della rosa dei nomi che i popolari domani proporranno ai Ds, insieme

al presidente del Senato Mancino e al ministro degli Interni Jervolino. E Marini? Il segretario dei popolari non ha certo accantonato le sue aspirazioni, ma non potrà essere lui ad avanzare la propria candidatura in una trattativa. Lui e Mattarella saranno i nomi da spendere, all'ultimo momento, se sarà necessario.

Il segretario dei Ds non potrà non mettere sul tavolo la candidatura del ministro del Tesoro Ciampi. E dire chiaramente che sul presidente del Senato Mancino le riserve sono fortissime. Su Scalfaro non potranno tirarsi indietro e nemmeno sul nome del ministro Jervolino. Marini, al di là delle ambizioni personali, sa che per l'immagine e la sopravvivenza del partito non può perdere la partita del Quirinale. Ed è quindi disponibile anche a far scegliere alla maggioranza e pure alle opposizioni il candidato popolare più gradito.

L'incontro di stamane servirà a Ds e popolari a saggiare il terreno, ad indicare la rosa, quella sì, da spendere nella maggioranza. Poi, saranno le telefonate tra i vari leader e col presidente del consiglio a decidere il vero candidato da proporre alle opposizioni. L'idea del nome secco da proporre alle opposizioni non piace a De Mita che nell'85, come segretario della Dc, preparò l'elezione di Cossiga che uscì presidente alla prima votazione.

Certo che negli incontri preliminari si troveranno di fronte a due nomi, probabilmente quello di Ciampi e della Jervolino. Come riserva di lus-

so, Scalfaro. Ha un bel dire Berlusconi che prevede milioni di cittadini in piazza. Se chiuderà di nuovo la porta in faccia a D'Alema sulle riforme, come fece con la Bicamerale, sarà fuori dalla partita. Con qualche difficoltà in più a spiegare perché ha detto no alle riforme, magari lanciando proprio lui la candidatura Marini. Anche sul nome di Ciampi, un no secco del Cavaliere desterebbe perplessità. E non è detto che stavolta Fini correrà in suo soccorso come accadde con la Bicamerale.

Fini la partita del Quirinale la vuole giocare; ha tutto da guadagnare se salta l'asse Marini-Berlusconi. Non a caso Macerati si lascia andare a dire che un eventuale accordo tra Berlusconi e i popolari «potrebbe durare molto poco. Berlusconi è una persona saggia. Sa che ha un prestigio e una autorevolezza se ha dietro i 300 voti del Polo. Se i voti del Polo si dividono perdono molta forza e quindi cantano molto poco». Certo, in An sono tutti contenti che si sia esplicito Berlusconi per far fuori l'ipotesi Scalfaro. Ma con un accordo sulle riforme, magari pure quella sull'elezione diretta del capo dello Stato, non farebbero barricate sul candidato della maggioranza.

I capigruppo di Fi Pisanu e La Loggia provano a difendere Berlusconi, stigmatizzato dai presidenti di Camera e Senato dopo la sparata dei tre milioni in piazza se rieleggono Scalfaro. Invocando scuse da parte di Mancino e Jervolino per chiudere l'incidente e rasserenare il clima. Le scuse, naturalmente non



Francesco Garufi

sono arrivate. «Ma scherziamo? Ci mancherebbe pure...» è il commento che arriva dalla presidenza di Senato e Camera. Da qui al 13 maggio la fibrillazione dei partiti aumenterà. «Ma è naturale - osserva il ministro Ppi Letta - il Quirinale è il passaggio più decisivo che abbiamo adesso». Un passaggio che si fa sempre più stretto.

IL RETROSCENA

Scende Nicola Mancino, sale Franco Marini: il Cavaliere ci ripensa e cambia cavallo

PAOLA SACCHI

ROMA Giù Mancino, su Marini. Anche se il presidente del Senato non è ancora scomparso del tutto tra i personaggi che Berlusconi vedrebbe bene sul Colle, sarebbe il segretario del Ppi l'uomo sul quale punterebbe il Cavaliere. Insomma, potrebbe corrispondere a lui l'identikit di quel popolare «che mi garantisca» che avrebbe in questi giorni tracciato con i suoi. Scontato che a Berlusconi bruci quella dichiarazione congiunta con la quale Mancino insieme a Violante l'altra sera ha condannato le sue parole su quei «milioni di italiani» che scenderebbero in piazza contro Scalfaro. Ma, al tempo stesso, nel Berlusconi/2, quello che tenta la mediazione e non quello della piazza, ai suoi avrebbe anche detto: Ciampi certo che non va affatto bene, ma è anche un nome autorevole, dovremmo ben motivare il nostro no. E nel Berlusconi/2 sembra che non sarebbe affatto tramontato il desiderio di riprendere a discutere di riforme. Certo, a modo suo, alle sue condizioni: con i suoi ieri avrebbe detto che questo dialogo sarebbe impedito dal «triangolo Veltroni-Musi-Folena». Con i suoi il Cavaliere si sarebbe mostrato anche più prudente del solito sui sondaggi, confermando che comunque danno in testa Forza Italia, anche se «la spinta propulsiva dell'azione di D'Alema» nella guerra a suo avviso porterebbe un incremento di voti ai Ds. Ieri il capigruppo di Fi alla Camera, Pisanu, ha fatto una dichiarazione di apertura dicendo che Fi punta ad un presidente «garante per ritenere le riforme». L'attenzione del Cavaliere ora è tutta puntata sul Ppi e Marini. Mentre il capigruppo Popolare Soro in Transatlantico con Berlusconi appare un po' indulgente: «Quelle parole su Scalfaro? Be', è stato un po' brusco...».

con le sue divisioni interne (ieri Berlusconi si sarebbe detto preoccupato del fatto che l'elefantino potrebbe togliere voti al centrodestra, ma sicuro che An non riuscirà nel sorpasso alle europee) di fatto dipende dalle mosse della maggioranza. Con Berlusconi alle prese con il seguente dilemma: non farsi tagliare fuori dalla partita, ma neppure votare un presidente imprevedibile per il suo elettorato alle europee. In questo quadro si spiega perché l'altra sera da Strasburgo abbia sparato ad alzo zero contro una riconferma di Scalfaro. Ma, al tempo stesso, nel Berlusconi/2, quello che tenta la mediazione e non quello della piazza, ai suoi avrebbe anche detto: Ciampi certo che non va affatto bene, ma è anche un nome autorevole, dovremmo ben motivare il nostro no. E nel Berlusconi/2 sembra che non sarebbe affatto tramontato il desiderio di riprendere a discutere di riforme. Certo, a modo suo, alle sue condizioni: con i suoi ieri avrebbe detto che questo dialogo sarebbe impedito dal «triangolo Veltroni-Musi-Folena». Con i suoi il Cavaliere si sarebbe mostrato anche più prudente del solito sui sondaggi, confermando che comunque danno in testa Forza Italia, anche se «la spinta propulsiva dell'azione di D'Alema» nella guerra a suo avviso porterebbe un incremento di voti ai Ds. Ieri il capigruppo di Fi alla Camera, Pisanu, ha fatto una dichiarazione di apertura dicendo che Fi punta ad un presidente «garante per ritenere le riforme». L'attenzione del Cavaliere ora è tutta puntata sul Ppi e Marini. Mentre il capigruppo Popolare Soro in Transatlantico con Berlusconi appare un po' indulgente: «Quelle parole su Scalfaro? Be', è stato un po' brusco...».

L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO

«Niente ricatti, non si può rovesciare la scacchiera»

ALDO VARANO

ROMA A Giorgio Ruffolo le dichiarazioni di Berlusconi che ha evocato milioni di italiani in piazza contro l'ipotesi della rielezione di Scalfaro non sono andate proprio giù. «È un inammissibile ricatto. Non si può contrapporre il ricatto di una reazione che neghi la legittimità della scelta dell'avversario. È una interpretazione primitiva e barbara della politica. Significa rovesciare la scacchiera. In qualunque altro paese d'Europa, tranne che nella Serbia di Milosevic, un comportamento del genere sarebbe intollerabile».

Si giustifica dicendo di aver detto che scenderebbero milioni di italiani in piazza nonostante i dirigenti di Fi.

«Non li vedo questi italiani. Vedo, invece, il tentativo, sulla base di un appello al popolo piuttosto ridicolo, di piegare una questione che, secondo la Costituzione, va

risolta in Parlamento e non nelle piazze...».

Berlusconi dice che ha i sondaggi che rilevano questo fenomeno.

«La credibilità dei sondaggi, dopo le ultime prove, non mi pare molto alta. Quando il presidente lo eleggeranno i cittadini lo faranno nelle urne, non in piazza. Nell'ambito di questa Costituzione, invece, lo sceglie il Parlamento. Non c'è la piazza né in un caso né nell'altro».

Perché il Cavaliere ha tentato questa contrapposizione?

«Non è la prima volta che Berlusconi ricorre a questa strana interpretazione della democrazia. Regole e metodo a parte, io credo che Scalfaro sia stato pienamente all'altezza delle sue responsabilità istituzionali e costituzionali».

Berlusconi non può immaginare che la sua uscita cambi le scelte per il Quirinale. Perché allora lo fa?

«Pensa gli convenga drammatizzare le scelte come ha sempre fatto

quando si trova in difficoltà. Spera di poter suscitare una emozione che vada a suo vantaggio».

Che concezione della democrazia c'è dietro questa strategia della drammaticizzazione?

«Molto pericolosa. Io la chiamerei populistica. Il personaggio del resto è ragguardevole proprio perché impersona determinate pulsioni che ci sono nelle nostre società. C'è una pulsione al populismo. Rovesciare il tavolo della democrazia rappresentativa in nome di improvvisi e grandi emozioni popolari è una forma del populismo. Vorrei aggiungere che questa è l'insidia più pericolosa: la democrazia in questo nostro tempo non è insidiata né dal fascismo né dal comunismo, ma dal populismo plebiscitario. Quando

“

Dietro le parole del Cavaliere c'è una concezione pericolosa delle regole democratiche

”

si invoca il popolo sovrano attraverso intrusioni nelle regole costituzionali e democratiche si danneggia e si incrinano le fondamenta del patto democratico».

Lei connette i giudizi su questa vicenda al modo in cui si dovrebbe procedere per eleggere il presidente.

«Sì. Dovrebbe essere eletto prima di tutto dalla maggioranza che dovrebbe correttamente presentare il suo candidato all'opposizione, che ha diritto di discuterne perché si tratta di eleggere il garante della Costituzione».

E se l'opposizione glielo bocchia?

«Dopo avere svolto un confronto serio, prendendo quindi in considerazione gli argomenti dell'opposizione - altrimenti sarebbe un

rito - deve procedere. Naturalmente poiché si tratta del sommo garante della Costituzione sarebbe bene venisse eletto da una maggioranza più ampia possibile».

Berlusconi come argomento fondamentale dice: fate una rosa e io scelgo.

«Questo sarebbe un rovesciamento del potere di scelta. La responsabilità fondamentale della scelta tocca alla maggioranza. Ma non



Ma lei il presidente come lo vorrebbe?

«Dovrebbe essere una personalità che abbia meritato nella storia recente della repubblica. Ci sono molte persone, anche tra i Popolari, che rispondono a questi requisiti. Anche se la mia personale inclinazione è verso persone come Ciampi o Amato che in questi anni hanno aiutato il paese a uscire dalle difficoltà».

Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Onorati/Ansa

E tre cittadini si fanno avanti: «Votate per noi»

ROMA Scalfaro? Mancino? Ciampi? Macché. Il presidente della Repubblica potrebbe essere il «signor Nessuno». Quale? Uno dei tre cittadini che, in barba a polemiche, scelte strategiche e equilibri politici, hanno scritto ai presidenti delle Camere per candidarsi alla successione di Oscar Luigi Scalfaro. Sono Antonio Fasiello, Giorgio Gilotti e Michele Di Noia (detto Raffaele). Hanno preso carta e penna e, forti dell'articolo 84 della Costituzione («può essere eletto ogni cittadino che abbia compiuto 50 anni d'età e goda dei diritti civili e politici»), si sono fatti avanti il 13 maggio, votate per me. E i presidenti di Camera e Senato, ligi alla procedura, hanno informato i grandi elettori della novità. Appena di sei righe la lettera del 12 aprile del signor Fasiello (55 anni, di Strada in provincia di Lecce). Nulla a che vedere con quelle dei signori Gilotti e Di Noia. Nato a Borgovalditaro nel '43 e residente a Parma, Gilotti si dichiara anche disponibile a svolgere il ruolo di Capo dello Stato a termine, nel caso in cui andasse in porto la riforma della legge elettorale. Di Noia, il più anziano dei tre (è nato a Lavello, Potenza, e compirà 80 anni ad ottobre), allega anche la propria fototesserà. Scrive: «potrei essere un nuovo presidente garantista ed imparziale».

IL CASO

I magici milioni del Cavalier Bonaventura

STEFANO DI MICHELE

ROMA Ormai è un classico: quando Berlusconi è su di giri, o qualcosa gli rode nell'animo e nel Polo, si gasa e di colpo si tramuta nel Cavalier Bonaventura della politica italiana. Come il simpatico personaggio di Sergio Tofano, ha sempre il milione pronto: di posti di lavoro o di forzisti in piazza. Anzi, siccome lui non ha un bassotto ma gode dell'affetto di Emilio Fede, raddoppia: ora di milioni in piazza ne promette due, tie!, crepi l'avanzata, tre, e se non fosse per le folle trattenute a casa davanti alla tivvù da Paolo Liguori, come niente si arriva a quattro... Quando fa intravedere avanguardie forziste in marcia dietro il suo doppiopetto, con il dovuto rispetto pare il Mao di Cologno Monzese: «Bisogna avere fiducia nelle masse; bisogna avere fiducia nel partito...». O forse lo soccorre solo il poeta latino: «Il gallo ha grande potere nel suo pollaio».

Perché, si sa, l'uomo ha il milione facile, e come una cosa gli va storta anziché il rilancio del liberalismo fa subito intravedere un ingorgo stradale. Bossi fa il ribaltone? E vai col milione! Dini fa il governo? Altro milione! Tocca a Prodi? Riecco il milione! C'è D'Alema? E chi glielo leva a Baffino il suo milioncino tondo tondo! Adesso, poi, Scalfaro... Roba da mandare di traverso il rapporto. Crepi l'avanzata: due milioni in piazza ne porto, due milioni, dico... La liberaldemocrazia non si sa se avanza, di sicuro marcano i forzisti. E se il Signor Bonaventura tirava fuori il suo biglietto con scritto «un milione», per il Cavaliere la faccenda è più complicata. C'è sempre il rischio che Emilio annunci: «Siamo un milione!»... e quei senzadio del Tg5 cominciano a ridere in diretta. Quindi ha nominato un addetto alla tenuta della contabilità, il simpatico generale di cavalleria Pietro Giannattasio, uno che quando gli chiedete: allora, quanti siete?, serio serio ti risponde: «Lei tenga presente che ogni persona occupa 60 cm. per 60... A piazza del Duomo, calcolando marciapiedi e aiuole, e senza tener conto del monumento a Vittorio Emanuele, restringendo lo spazio da 0,42 a 0,25...». Uno così può organizzare lo sbarco di Normandia, altro che contare polisti per strada...

Il milione (adesso due, vabbé, ma sono vanterie) è ormai la pietra filosofale di Silvio, la formula magica che tramuta gli editoriali del «Giornale» in voti, l'opposizione in maggioranza e la Zanichè in europarlamentare. Cifra tonda, bella e tanta. Chi potrebbe avere mai qualcosa da ridire su un milione di persone? Non si scherza: sono, in pratica, gli Untori del Signore. Magari pure utenti della «Ruota della fortuna», e pazienza se Marx diceva che «un programma di quiz è la forma più bassa di vita animale»: pure se era Groucho sempre di un marxista si tratta. È il milione il numero che fa la moderazione. Quando si avvia il cor-

teo, con in testa il Cavaliere combinato come «un tambur maggiore» e Antonio Tajani adorante che se può porta il concorso della banda musicale di Sgurgola (tutto vero), è la Grande Moderata che si mette in marcia, è la sofferenza della Partita Iva che svevia.

La passione per il Magico Milione è seconda, in Silvio, solo a quella per il bel canto. Già da solo ha dovuto buttar giù l'inno di Forza Italia, quello che fa «è tempo di crescere/ che siamo tantissimi», e pochi mesi fa già lanciava il concorso per centodiciassette cori azzurri, uno per provincia, una pattuglia vocante di liberali per ogni sito della penisola - e dietro si sente, per l'appunto, la nostalgia di non poter fare proprio un milione, che se uno segue il luminoso esempio dei «4 + 4 di Nora Orlandi», otto per coro, siamo a otto milioni, pari

pari i famosi «otto milioni di italiani che ci hanno votato». Un popolo di uogle liberali, una Castrocara liberista e canterina...

Non si può, disgraziatamente. E allora che almeno un milione (due, tre, boom!) sia in piazza e canti il, e pazienza se nel parapiglia ci scappa pure qualche camerata che ancora si attarda sul «ce ne freghiamo della galera...» o un se manipolo di gagliarde sostenitrici se ne va su e giù con un imbarazzante cartello sulle spalle: «Cavaliere, siamo le tue dame», le veline della nostra libertà - moderata, però. È sempre uno spettacolo, il milione per il Cavalier Bonaventura. E quando, tra cento anni, Silvio sarà per giusto onore pure lui beatificato, vedrete che l'adunata per Padre Pio sembrerà allora solo una scampagnata fuori porta di una truppetta di pietralcinesi...





Venerdì 30 aprile 1999

6

IL FATTO

L'Unità



LA PACE & LA GUERRA

Le missive i fax e le poesie dei lettori che discutono la guerra della Nato contro il dittatore serbo

Dopo oltre un mese di bombardamenti, continuano ad arrivare tantissimi fax, lettere e messaggi all'Unità da tutta Italia. La scelta della guerra, il coinvolgimento del nostro paese nelle operazioni contro Milosevic, per i militanti e gli elettori della sinistra non è stata una scelta facile. Molti hanno compreso, altri esprimono ancora una ferma contrarietà. E c'è chi chiede di discutere più approfonditamente, chi invece è per un «no» netto e senza possibili ripensamenti. C'è chi ricorda gli indiani d'America per parlare della tragedia dei Balcani di oggi e chi si dice costretto a stare con i serbi. E chi invia anche versi, per esprimere la sua contrarietà alle operazioni della Nato in corso nell'ex Jugoslavia. Anche la sinistra di sinistra chiede un dibattito più ampio, e si rivolge ai dirigenti nazionali di Botteghe Oscure che a quell'area fanno riferimento. E c'è chi ha un solo grido: «pace, subito!». C'è anche un'iniziativa di militanti e dirigenti della Quercia in Sicilia. E c'è la lettrice di origine tedesca che durante la seconda guerra mondiale era sotto le bombe, a Monaco... E per molti, la paura dell'intervento dei soldati nel Kosovo dopo quello degli aerei. Tra le tante missive giunte al nostro giornale, anche oggi ne abbiamo scelto una parte significativa e la pubblichiamo.

Ora basta con le bombe

Basta con la guerra. I bombardamenti non hanno alleviato il dramma dei kosovari e stanno ferendo e uccidendo il popolo serbo. E provocando centinaia di morti innocenti. Nel cuore dell'Europa un feroce dittatore e la Nato combattono una guerra che sembra non avere fine né scopo. Si è smarrita la ragione. Si sta nobilitando la logica della forza. La guerra è stata definita etica, santa, giusta, umanitaria. Ma la guerra è la guerra. Fermiamola.

Noi vogliamo che torni subito la pace nei Balcani. E vogliamo che i profughi del Kosovo tornino a vivere in pace in un Kosovo autonomo. Vogliamo che chiunque abbia commesso crimini di guerra venga punito. Vogliamo che questa parte dell'Europa sia fino in fondo Europa, la parte dell'Occidente più in grado di parlare con l'Oriente, il grande interlocutore della Russia e dei paesi che sono usciti faticosamente dal socialismo reale e che affrontano nuove contraddizioni e sofferenze.

Non dobbiamo avere paura di pronunciare parole di pace e dare sostegno e consistenza ad ogni iniziativa diplomatica. Perché è insensato fare soffrire popolazioni civili inermi.

Rifiutiamo l'idea che questa guerra debba diventare l'affermazione di una parte del mondo con i suoi valori e le sue regole contro un'altra parte. Il fondamentalismo etico che è alla base della giustificazione di questa guerra fa fare un passo indietro alla nostra civiltà. E fa fare un passo indietro al nostro paese. L'avvenire dell'Italia, la sua modernità - anche all'interno della Nato - non vengono assicurati dall'aver partecipato ad un'altra guerra europea. Il nostro futuro è un altro e lo troveremo solo se il nostro paese tornerà ad essere la terra del colloquio tra i popoli, il luogo della loro pacifica mediazione.

Opponiamo a chi predica il coraggio delle armi, la solida fermezza di chi testimonia dovunque e in qualunque modo la forza degli atti di pace. Basta con la guerra. Passa la guerra e tornano la ragione e l'umanità.

primi firmatari

Antonio Affaitati (inviato Rai a Belgrado), Barbara Alberti (scrittrice), Guido Alferj (inviato Messaggero a Belgrado), Alberto Asor Rosa (storico), M. Luisa Busi (giornalista Rai), Giuseppe Caldorola (giornalista Unità), Piero Chiambretti (conduttore televisivo), Giulietta Chiesa (corrispondente da Mosca La Stampa), don Luigi Ciotti, Maddalena Crippa (attrice), Piera Degli Esposti (attrice), Francesco De Gregori (cantautore), Marcella De Palma (conduttrice televisiva), Fabio Fazio (autore e conduttore televisivo), Dario Fo (Premio Nobel per la Letteratura), Jacopo Fo (scrittore), padre Nicola Giandomenico (portavoce Sacro Convento di Assisi), Alessandro Gillardini (inviato Tg5 a Belgrado), Tano Grassi (presidente associazione an-

LA LETTERA

«NEANCHE A HITLER E MUSSOLINI RUSCÌ L'INVASIONE DI TERRA TRA QUELLE MONTAGNE»

di LUIGI ANDERLINI

Vedo crescere, giorno dopo giorno, il coro delle voci di coloro che dicono: «Il passo decisivo lo abbiamo già fatto, non possiamo tirarci indietro. Se non bastano le bombe a convincere Milosevic dovremmo affrontarlo sul terreno, in uno scontro diretto nel Kosovo». Qualcuno formula il ragionamento in termini diversi senza rendersi conto (o rendersene conto molto bene) che praticamente ci propone la stessa cosa: «Bisogna riportare i profughi kosovari nelle loro terre?». L'angoscia di cui ha parlato D'Alema diventa per me - a questo punto - un vero e proprio sgomento. Ho l'impressione che si sia già messa in moto la spirale perversa che da sempre spinge i conflitti verso la guerra totale. Fortunatamente prima che si avvii lungo questa scalata, i 19 membri della alleanza saranno chiamati a decidere di nuovo in sede politica ed è prevedibile che siano chiamati a pronunciarsi i 19 Parlamentari.

Chi conosce le zone delle quali stiamo parlando - io vi ho passato alcuni mesi da sergente di artiglieria durante la seconda guerra mondiale - sa che esse costituiscono un terreno ideale per la guerriglia. Sa che ad essa i serbi sono particolarmente addestrati e preparati da tempo (postazioni, conoscenza del terreno, addestramento, armamenti). Non si può non ricordare che Hitler mandò in Jugoslavia 20 delle sue divisioni

corazzate che insieme alle poche inviate da Mussolini, non riuscirono mai ad occupare le zone montuose che sono almeno l'80% di quel territorio.

E bisognerà pur tenere presenti almeno le due più importanti esperienze che sono almeno l'80% di quel territorio. E bisognerà pur tenere presenti almeno le due più importanti esperienze che sono almeno l'80% di quel territorio. E bisognerà pur tenere presenti almeno le due più importanti esperienze che sono almeno l'80% di quel territorio.

Milosevic non è Hitler, non ha dietro di sé un popolo come quello tedesco, la sua industria, la sua economia, la sua storia. Fuori dai Balcani Milosevic non fa paura a nessuno. Esistono altre vie per tentare di indurre alla ragione e per isolarlo nel suo bunker serbo. Molte ipotesi sono state avan-

Un bambino kosovaro nel campo macedone di Blace a 20 km a nord di Skopje

F. Demir Ansa-Epa



zate su questo terreno. Rifiutarsi di salire i gradini dell'escalation non è vigliaccheria. Significa solo rifiutare una logica perversa. Significa rifiutarsi di provocare devastazioni, stermini, perdite umane molto maggiori di quelle che con la guerra vorremmo evitare. Significa rifiutare fin da ora l'ipotesi che se anche sul ter-

no le cose dovessero mettersi male, resta sempre la risorsa di una piccola bomba atomica da sganciare su Belgrado per convincere Milosevic. A rischio di ritrovarsi tra pochi mesi (in Russia si vota a fine anno e a primavera prossima) con un Milosevic russo che di bombe atomiche ne ha almeno seimila, pronte all'uso.

te tutte le Tv private. Non sorprende, è tipica prassi yankee (bella, la democrazia) il perseguire l'assassino dell'avversario politico. Ci riuscì con Arbenz, con Lumumba, col Che Guevara, con Allende, la Cia. Non ce la fece invece con Castro, con Gheddafi, con Saddam. E questo le brucia ancora.

Attilio Seccia
Guardiagrele, Chieti

«Come avvenne alla moglie di Lot»

Con l'angoscia nel cuore, chiedo di pubblicare la mia riflessione, un mio «grido» contro la guerra:

«Costruiscono strumenti di morte sempre più sofisticati. / Armi su armi per uccidere / i propri simili e devastare il mondo. / La maledetta corsa continua! / I costruttori di armi... / i mercanti, palesi e occulti, / sono i mostri da isolare! / Altrimenti la carneficina della guerra, / delle guerre, non avrà mai fine. / (...)

I bambini muoiono assassinati / e il loro sangue innocente / grida, a Dio, dalla terra: giustizia! / Basta con il perverso sistema economico / che paragona la vendita delle armi / allo smercio di qualsiasi altro prodotto! / E qui, oh Dio di giustizia, / che bisogna incidere! / Fa che tutti i seminatori di odio, / i mercanti d'armi, i guerrafonda / siano pietrificati... / Come avvenne alla

moglie di Lot».
Salvatore Mengaldo
Venezia

Un appello alla sinistra Ds

Crediamo che i compagni e le compagne che fanno riferimento alla sinistra di Ds, unitamente a tutti gli altri che non condividono la scelta della guerra a livello nazionale, debbano prendere in seria considerazione le seguenti proposte: 1) chiedere la convocazione straordinaria delle assemblee congressuali (composte dai delegati dell'ultimo congresso) provinciali, regionali e nazionali per discutere le scelte del partito sulle questioni decisive della guerra e della pace; 2) se questa proposta non dovesse essere accolta si pone con forza l'interrogativo sulla futura collocazione politica dell'area della sinistra Ds nel partito e del rapporto tra questa area e tutte le compagne e i compagni che da posizioni diverse condividono le più forti critiche alla scelta della guerra. A questo proposito consideriamo urgente l'immediata convocazione di una assemblea nazionale di iscritti, quadri e dirigenti che si oppongono alla guerra; 3) ai parlamentari della sinistra Ds e a tutti gli altri che si sono dichiarati contro la guerra chiediamo atti concreti nelle sedi parlamentari per negare il voto a qualsiasi dispositivo che intendesse ulteriormente giustificare la scelta della guerra o peggio ancora approvare atti che possono portare alla prosecuzione della guerra ed al suo allargamento. Noi crediamo che senza questa determinazione ed impegno rischiamo di non essere più credibile nessuna proposta che la sinistra Ds sta cercando faticosamente di portare avanti insieme ad altri parlamentari e dirigenti ds che criticano la scelta della guerra. Proponiamo di assumere una iniziativa più forte e visibile. Il nostro impegno nelle prossime ore e giorni sarà esclusivamente preteso a far crescere nei Ds in tutto il paese il più forte movimento unitario per arrivare alla «pace ora, subito!».

Stefano Mele, Gianetto Maganini ed altre 265 firme
Milano

Stanslavismo e nazionalismo

Il conflitto del Kosovo mi induce a fare alcune riflessioni. Quello che emerge, in maniera evidente, è un dato oggettivo: dopo il crollo del Muro di Berlino (e implicitamente dell'Urss) c'è stato un crescendo continuo di crisi politiche, un moltiplicarsi di conflitti regionali dal Caucaso ai Balcani. Nell'est Europa emerge il panslavismo e in Russia s'accenna un nazionalismo ostile all'Occidente. Quell'equilibrio politico, demonizzato perché fondato sul terrore nucleare, ha concesso mezzo secolo di pace all'Europa. Era assicurata la stabilità politica all'interno dell'Urss e un solido e chiaro assetto bipolare a livello internazionale. L'Occidente, gli Stati Uniti in particolare, forse per incapacità politica, forse per cecità strategica, forse per scelta, hanno deciso di abbattere, di sconfiggere l'Urss in crisi anziché agevolare la metamorfosi democratica, la transizione lenta e graduale al mercato.

Bisogna ammettere che la disgregazione accelerata dell'Urss, e dunque la perdita repentina dei paesi satelliti, ha riacceso i nazionalismi, esasperato le differenze etniche e religiose nell'area balcanica e nel Caucaso. Fattori che hanno scatenato, direttamente e indirettamente, il conflitto tra l'Azerbaigian e l'Armenia, la guerra in Cecenia, la pulizia etnica in Bosnia, ed ora la tragedia in Kosovo. Insomma, i risultati sono poco incoraggianti.

Gianluigi Rimedi
San Donato Milanese, Milano

STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.
PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome
Cognome
Via / Piazza n.
Città Prov.
CAP
Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "Il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
Invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.
Via del Due Macelli 23/13 00187 Roma
e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale L'Unità Multimediale n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
Per informazioni: L'Unità Multimediale tel 06.521.89.93 • fax 06.521.89.65 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali da L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675, in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica/cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via del Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma Data



◆ I vertici di piazza Cordusio confermano i termini del concambio, ma si dicono disposti a mantenere lo storico marchio

◆ L'ipotesi è di fondere le reti bancarie. Ma resta il nodo delle fondazioni. Del Vecchio contro Cuccia e Fazio

◆ Oggi a Trieste un'altra giornata intensa con l'assemblea delle Generali. In gioco il destino di Antoine Bernheim

La carta di Rondelli si chiama SuperComit

Nuova offerta Unicredit. Ma piazza della Scala avverte: «C'è anche Banca Intesa»

Agostini (Ds): «Le regole deve farle il mercato»

Mauro Agostini, esponente dei Ds e presidente della Commissione Finanze alla Camera ha pochi dubbi: «Sulle banche non c'è che da augurarsi che le cose vadano avanti secondo le regole di mercato, a vantaggio degli azionisti e delle società coinvolte». Eppure le partite sembrano essersi già chiuse, almeno quella del San Paolo nei confronti della Banca di Roma. «Se il San Paolo ci crede - risponde Agostini - non vedo perché non debba andare avanti. Se loro ritengono che l'operazione sia valida, procedano. Se poi hanno fatto altre valutazioni, ma a quel punto non capisco perché hanno presentato l'offerta». E su Unicredit, dove invece tutto sembra essersi riaperto e ogni sviluppo appare possibile? «Staremo a vedere quello che succederà. Qui Bankitalia ancora non si è espressa, perché aspetta la valutazione delle banche target. C'è da dire che questa accezione di Fazio del Testo unico bancario mette nelle mani del management delle banche target un potere strepitoso. Il Tub invece richiede una vigilanza di sistema». Proprio in questi giorni, peraltro, il gruppo Ds sta lavorando a una lettura più omogenea tra legge Draghi e Tub. Un lavoro che richiede tempo, ma che potrà portare alla presentazione di una proposta di legge. Per portare avanti le fusioni e le concentrazioni bancarie è necessario evitare sovrapposizioni di competenze tra gli organi preposti alla vigilanza sul settore. E questo, invece, il commento del direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, a proposito dei movimenti in atto nel sistema creditizio e degli interventi condotti dalla Banca d'Italia e dalla Consob. «Non credo che sia un problema di dirigismo della Banca d'Italia - ha detto a margine di un convegno alla Luiss sul patto sociale - che si muove all'interno delle leggi e quindi da questo punto di vista non si ha nulla da rimproverarle. E piuttosto un problema di leggi che vanno modificate. Su queste - ha aggiunto - credo vada fatta una riflessione soprattutto per le sovrapposizioni di competenze tra Consob e Banca d'Italia che spesso si pongono. Quando per un'offerta pubblica di acquisto - ha proseguito Cipolletta - bisogna chiedere prima l'autorizzazione alla Banca d'Italia e nello stesso tempo avvertire il mercato c'è un'incongruenza nei fatti». B.d.G.



PAOLO BARONI

MILANO Da Eurobanca a SuperComit. È questo l'asso calato nei giorni scorsi dai vertici dell'istituto di Piazza Cordusio per convincere i cugini di Piazza della Scala del fatto che la fusione tra Unicredit e Comit non li avrebbe penalizzati. Di cosa si tratta? Profumo e Rondelli con una lettera datata 23 aprile (quindi ben prima del rilancio fatto da Banca Intesa) hanno proposto a Lucchini e soci di lasciare invariate i rapporti di concambio tra le due società ma fondere le reti bancarie del Credito italiano e della Comit disposti anche a rinunciare al loro marchio.

«Fra le ipotesi originariamente considerate - è scritto nella nota diffusa ieri a mercati chiusi - la più valida è risultata quella della costituzione di un'unica banca nazionale, risultante dall'aggregazione delle reti bancarie di Comit e del Credito Italiano, con all'interno due divisioni fortemente specializzate per segmenti di clientela». E poi arriva il vero e proprio «colpo di coda»: la denominazione del nuovo istituto «manterrà la forza storica del marchio Banca Commerciale Italiana-Bci».

Una proposta decisamente «forte», almeno sul fronte dell'orgoglio aziendale, che ha fatto sì che mercoledì sera l'atteggiamento dei

vertici della Comit passasse dalla burrasca dell'assemblea alla tregua sancita al termine del consiglio di amministrazione. Un cda conclusosi con la decisione di «approfondire» i contatti con Unicredit alla luce della lettera del 23. Le conclusioni arriveranno fra poco più di due settimane e saranno discusse in un apposito cda già convocato per il 14 maggio.

Da parte della Comit, tuttavia, si ribadisce «la disponibilità a proseguire i contatti con Banca Intesa». È una precisazione che fa seguito al comunicato del cda di mercoledì sera, nel quale si dichiarava l'interesse a prendere in considerazione la nuova offerta di Rondelli. Il primo avvicinamento dell'istituto guidato da Bazoli, fanno sapere in Comit, data al 10 aprile scorso.

Per quanto riguarda i rapporti interni fra gli azionisti di Unicredit ieri Profumo e Rondelli hanno cercato di dribblare il problema ribadendo la struttura «federale» del gruppo, assetto che sta molto a cuore delle fondazioni bancarie (in particolare Torino e Verona, molto critiche sulle ultime mosse dei vertici del gruppo) e soci di peso di Unicredit. Il nuovo modello di gruppo, infatti, «si configura come una conferma del modello federale originario, che mantiene inalterato il livello di servizio alle banche e le loro autonomie, conserva invariato il ruolo guida della capogruppo e consente il conseguimento di ulteriori economie di scala e scopo». La capogruppo, secondo i piani, «costituirà il punto di valorizzazione e trasferimento delle migliori competenze ed esperienze maturate all'interno del Gruppo». Insomma valorizzazione massima del marchio Comit, del suo top management (che

quindi vedrà con ancor maggior favore l'aggregazione), ma poteri di comando ben stretti nella holding dove anche le fondazioni possono far sentire la loro voce. Non solo, ma il cda ha anche deciso di procedere con i piani di integrazione tra i vari soci costituendo una società in cui confluiranno tutti i centri servizi delle banche del gruppo e di avviare il processo di riorganizzazione del factoring.

Pochi i commenti raccolti al termine della riunione di ieri mattina. «Voglio stare con mio figlio», ha tagliato corto l'amministratore delegato Alessandro Profumo dribblando i giornalisti. A dar voce ai malumori di Unicredit rispetto al braccio di ferro in corso è stato invece il patron della Luxottica Leonardo del Vecchio, azionista di Unicredit con l'1,4%. «L'offerta che il cda di Unicredit ha fatto su Comit è equa e credo che anche il management di Comit la ritenga tale. Probabilmente ci sono influenze politiche che cercano di rallentare l'operazione. In certi casi, Mediobanca e Banca d'Italia possono rappresentare un'influenza politica».

Basterà questo nuovo rilancio per vedere le due ex-bin coinvolgere a nozze? È presto per dirlo. Su tutto pende l'eventuale riaspetto del vertice delle Generali in discussione oggi a Trieste, il mercato ieri è invece parso disorientato dagli ultimi sviluppi con tutti i titoli bancari in forte calo (tranne Comit). Oggi il mercato darà i suoi voti, e sempre oggi si saprà se Antoine Bernheim, da tempo in una rotta con Mediobanca, sarà riconfermato presidente delle Generali, si conoscerà il ruolo che avrà il presidente Commerzbank, Martin Kohlhausen, nuovo socio forte della compagnia.

CREDITO

Mediobanca in Bancaroma

Mediobanca ha aumentato la propria quota di partecipazione nella Comit, dallo 0,16% dichiarato il 28 ottobre '98, allo 0,7% a fine marzo. Ma l'istituto fondato da Enrico Cuccia è entrato anche in Banca di Roma acquistando (in due tappe) una quota pari all'1,75% del capitale. Lo si ricava dalla relazione semestrale giugno-dicembre '98. Della Comit Mediobanca ha acquistato nel semestre 11.602.000 azioni ordinarie, pari allo 0,65% del capitale, con un investimento di 124,8 miliardi. Dopo la chiusura del semestre (il documento è aggiornato alla riunione del Cda che ha approvato la relazione, il 29 marzo scorso) ha acquistato altre 960.000 azioni portando la quota allo 0,70%. In Banca Roma ha prima speso 215,7 miliardi per comprare l'1,47% del capitale (78.590.000 azioni), poi ha aumentato il portafoglio con altri 14.970.000 titoli della banca capitolina, facendo salire la quota all'1,75%.

Le plusvalenze di portafoglio realizzate da Mediobanca hanno toccato, a fine marzo, 16.803 miliardi lire (erano 5.772 a fine dicembre). E quanto risulta dal confronto tra il valore di bilancio dei titoli obbligazionari e delle azioni di società non del gruppo e i prezzi di borsa del portafoglio al 29 marzo. L'aumento del margine di interesse non dovrebbe discostarsi da quello registrato negli ultimi mesi.

CONTRATTO

Si allontana la firma

ROMA Restano «molto molto distanti» le posizioni di Abi e sindacati sul rinnovo del contratto dei bancari. Le parti si sono aggiornate a martedì, quando le sigle del settore firmatarie dell'accordo quadro - Fubi, Fisac, Fiba, Uilca, Falcri e Sinfub - presenteranno le loro controposte. Nella riunione di ieri il presidente dell'organizzazione di Palazzo Altieri, Maurizio Sella, ha illustrato la posizione dei banchieri sulla parte economica e sul nodo dei quadri direttivi. Sul primo punto, l'Abi chiede il blocco di ogni aumento per il biennio '98-'99 e il passaggio attraverso una verifica per i due anni successivi. Gli scatti di anzianità rimarrebbero bloccati dal luglio di quest'anno al primo gennaio del prossimo. I livelli di contrattazione dovrebbero rimanere due e la modifica della struttura retributiva dovrebbe avvenire a costo zero. Le mensilità dovrebbero essere uniformate a tredici entro il primo gennaio del 2000. Passerebbe da sette a dieci anni la cadenza degli automatismi. Per quanto riguarda i quadri direttivi l'Abi propone che la categoria venga articolata in quattro livelli retributivi con trattamento economico compreso tra 52 milioni 600 mila e 77 milioni 500 mila lire. Nei primi due livelli i quadri e i primi e secondi livelli. Molto duri i sindacati: «È la riproposizione di vecchie tesi con dati inattendibili e liberamente interpretabili. Il contratto si allontana».

BRAVO JTD. ATTENTI AL DIESEL.

www.jtd.fiat.com

Benevenuti nel mondo dei servizi

LA PASIONE CI GUIDA. FIAT

State attenti. Non confondetelo con i soliti diesel. Bravo JTD è molto, molto più cattivo. Prestazioni superiori: 105 CV, da 0 a 100 km/h in 10,4 secondi. Consumi davvero contenuti: 5,4 litri per 100 km.

L'innovativa tecnologia motoristica dell'iniezione diretta "Common Rail" si unisce a un comfort e a una elasticità di guida ai vertici della categoria. È nata una nuova specie di diesel. Fiat Bravo JTD. Fate strada.

LA PASIONE CI GUIDA. FIAT



Venerdì 30 aprile 1999

4

IL FATTO

l'Unità



◆ La prima vittima civile fa esplodere la rabbia popolare contro le truppe occidentali e verso la tv filoserba

◆ Il governo ostenta normalità ma il ministro degli Esteri denuncia: Milosevic ha sottovalutato la Nato

Un diluvio di bombe sul Montenegro

Tre ondate di attacchi. Morta una donna

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

PODGORICA Urlano alle truppe occidentali: «Andate via!». Urlano alla tv filoserba: «Andate via!». Non ne possono più, i contadini dei borghi ai piedi della collina di Sipčani. «I militari attorno. Le bombe della Nato. Noi in mezzo». Milos Prekovic si passa una mano sugli occhi rossi, sulla barba lunga. «Ieri il paese si è salvato grazie ad un morto. Eravamo tutti a un funerale. Quando sono cadute le bombe, hanno colpito solo le case».

Tutti salvi tranne una, Paska Juncaj, 61 anni. Lei era nei campi con il figlio Antonu, quando è cominciato il bombardamento sono corsi verso casa per rifugiarsi, una scheggia l'ha presa alla testa. Morta sul colpo. La prima vittima civile in Montenegro. Niente, rispetto a quello che capita in Serbia. Una enormità, per la piccola nazione finora estranea alle bombe.

Sotto la collina, tra le piccole case contadine sparse fra i prati, auto carbonizzate, un camion rovesciato. «Prima cascano le bombe, poi suona l'allarme», si arrabbia un uomo. Una casa ha il tetto sfondato: un missile è entrato ed è finito, giusto giusto, nel caminetto. «Andate via, andate via tutti quanti».

È zona albanese, questa, una quindicina di chilometri a sud della capitale. Ospita numerosi profughi. Albanese, e cattolica, è la vittima. Un doppio errore, per la Nato. Il giorno dopo, in una relativa calma - solo paio di esplosioni di mattina - si tirano i conti. Almeno 60 missili di ogni tipo sono piovuti attorno a Podgorica. Tre ondate di attacchi. Quelli di giorno hanno sbagliato tanti bersagli, fatto un morto e tre feriti. L'ultimo, di notte, pare di no: solo obiettivi militari.

Sono stati 40 minuti, a partire da mezzanotte e mezza, di passaggi continui degli aerei, di esplosioni violentissime, di bagliori di incendio, di un gigantesco fuoco d'artificio. L'armata non dice cosa è stato colpito: non dice se ci sono morti tra i militari.

Hanno sganciato bombe di tutti i tipi. Alcune non sono esplose. Sui prati di Matague, vicino a Sipčani, eccome un paio: grossi involtari, scesi con un paracadute, che custodiscono nella pancia un centi-

naio di piccole mine. Avrebbero dovuto sparpagliarle in un raggio di 200 metri. Così almeno dicono gli artigiani jugoslavi. Sottolineano: «Questi sono mezzi vietati dalla Convenzione di Ginevra». A Matague un uomo e due ragazzi sono stati feriti da schegge.

Un attacco in piena regola. Finita, l'«immunità» montenegrina? Sì, dicono i portavoce Nato da Bruxelles. Spiegano perché: «L'esercito jugoslavo ha ammazzato truppe e mezzi in Montenegro credendoli al sicuro». Ma il bombardamento non ha colpito truppe. Si è concentrato sui soliti obiettivi, l'aeroporto, le colline dove stanno radar e contraerea. Ostacoli da eliminare, lungo una rotta che da oggi potrebbe

essere molto più frequentata.

Oggi comincia il blocco navale dei rifornimenti petroliferi. Ma la Nato ci fa poco affidamento. Il governo montenegrino teme che alla fine la scelta sia quella di bombardare il porto di Bar. La definisce «uccidere un bue per un chilo di carne». Suggerisce informalmente al generale Clark: «Una soluzione meno drastica ma con lo stesso effetto sarebbe bombardare tutte le strade tra Serbia e Montenegro...».

Bel consiglio. E il bombardamento dell'altro? Ancora silenzio imbarazzato. Tv Elmag, quella con simpatie filoserbe, trasmette e ristramette le immagini delle colonne di fumo. Le «mamme serbe» tornano in piazza, a protestare davan-

ti al Parlamento, armate di scope. I servizi psicologici si riempiono di casi di stress da bombe, una novità per Podgorica.

Il governo ostenta normalità. Si riunisce per discutere dello sviluppo della rete telefonica e per stringere un accordo coi sindacati: il salario minimo in Montenegro sale a 575 dinari, 60.000 lire al mese. Annuncia una riunione d'emergenza per oggi. Sulle bombe? No, sugli aiuti ai profughi. Il ministro degli Esteri Branko Perovic allarga le braccia: «Milosevic ha sottovalutato la determinazione della Nato. Noi abbiamo lanciato tanti appelli per la pace, più di così non possiamo fare. Credo che la popolazione capirà la situazione».

Una donna kosovara nel campo profughi di Stenkovac in Macedonia



P.Kopczynski Reuters

Dini incontra il ministro bosniaco Prlic

Il ministro degli Affari Esteri, Lamberto Dini, ha incontrato ieri alla Farnesina il ministro degli Esteri bosniaco, Jadranko Prlic, con il quale ha esaminato la situazione in Bosnia-Erzegovina, i rapporti bilaterali italo-bosniaci e gli sviluppi della crisi in Kosovo. Per quanto riguarda il Kosovo - si legge in una nota della Farnesina - Dini e Prlic hanno espresso preoccupazione per la grave emergenza umanitaria, ed hanno esaminato le iniziative in corso per una soluzione della crisi, con particolare riferimento all'attività dell'ex premier russo Cernomyrdin. Il ministro Prlic ha messo l'accento sull'impatto del conflitto in Kosovo sulla situazione in Bosnia, soprattutto in termini di afflusso di rifugiati dalla regione e sulle possibili ripercussioni che esso può avere sul processo di stabilizzazione e di ricostruzione del Paese. Sul piano interno bosniaco, da entrambe le parti è stato constatato che devono essere compiuti progressi in numerose aree, segnatamente nel processo di rientro dei rifugiati nelle aree minoritarie, nel rafforzamento delle istituzioni comuni, nella democratizzazione e sicurezza.

Chiuso per ore l'aeroporto di Tirana

Bloccata anche la ministra Jervolino. Incidente a un Apache?

DALL'INVIATO

ENRICO FIERRO

TIRANA Tensione al massimo in Albania. Ieri è stata una giornata di scontri al confine nord col Kosovo, dove c'è stata la prima vittima albanese di questa guerra. Le schegge di una granata serba scoppiata a Tropoja hanno ucciso una donna di 61 anni, bombe anche a Zogaj, più a sud rispetto al villaggio che le artiglierie di Milosevic stanno martellando da giorni.

Sale la temperatura e si diffonde l'allarme attentati. A farne le spese la ministra dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, bloccata per cinque ore all'aeroporto della capitale albanese.

«Signora ministro, siamo spiacenti ma non si parte». Ha sudato più delle proverbiali sette camice, il funzionario del Viminale che ha portato la notizia della mancata partenza alla ministra. Da mezz'ora la Jervolino è all'aeroporto Rinas di Tirana in attesa di essere imbarcata su un elicottero per l'isola di Saseno. Qui, nella base della Guardia di Finanza, è prevista

la conclusione della sua visita in Albania con la verifica dello stato della centrale radar e del dispositivo di contrasto alla mafia dei scafisti. Con lei un gruppo di giornalisti, funzionari dello staff e il sottosegretario Franco Barberi.

Sono da poco passate le 10.30 quando inizia il grande giallo: dall'aeroporto non si decolla e non si atterra. C'è una bomba, dicono le prime scarse notizie. «Fiuata» da uno dei tanti pastori tedeschi «aspirosivo» che i ranger americani hanno sguinzagliato sulle piste. La bestia si agita, tira il guinzaglio del suo istruttore: sente qualcosa. A pochi metri dagli elicotteri italiani c'è un furgone rosso che trasporta aiuti alimentari, ci sono «odori» sospetti. E scatta l'allarme. Ministra, staff e giornalisti vengono portati di corsa nella sala vip dello scalo mentre ranger e soldati delle altre unità Nato circondano tutto lo scalo e le strade attorno alle piste.

«C'è una bomba», è la spiegazione ufficiale. Che non convince nessuno. Le voci si accavallano. Indiscrezioni parlano

di scontri tra un elicottero americano e un Mig serbo sui cieli del Montenegro. Ma è una «bufala» servita anche male. Della stessa specie la notizia del furgone-bomba. La verità, negata al ministro dell'Interno italiano, è a un addetto dell'ambasciata che si è sentito rispondere in modo brusco quando ha chiesto spiegazioni ai militari Nato che dirigono la torre di controllo, è un'altra. Uno degli elicotteri «Apache» schierato sulla parte sud-est dell'aeroporto, durante un volo avrebbe perso un carico di bombe. La conferma arriva in serata da una fonte militare anonima. È il secondo incidente che vede come protagonisti i terribili «Ah-64-h», il primo pochi giorni fa, quando un elicottero è saltato in aria dopo aver urtato la cima di un albero. Secondo la fonte militare, l'«Apache» avrebbe perso una parte consistente del suo micidiale carico esplosivo, forse qualche missile «hell fire» (inferno di fuoco) in grado di disintegrare un carrozzone, o forse qualcuno dei 1200 colpi in dotazione ai cannoni. Che gli artigieri ameri-

cani cercano per ore sulle piste e tra il fango di Rinas.

Non era una bomba, quindi, la causa della lunga e snervante attesa della ministra Jervolino nella sala vip dell'aeroporto e della sospensione di tutti i voli. Finanche dell'aereo che deve riportare in Albania il presidente Mejdani dopo una lungo viaggio all'estero. Lo aspettano per le 14.30, atterra in serata.

Programma rivoluzionato per la ministra dell'Interno. Prima di partire per Durazzo, dove intorno alle 17 viene imbarcata su un elicottero alla volta di Brindisi, Rosa Russo Jervolino ha visitato il campo italiano di Sijak. Qui ha parlato degli accordi tra i governi di Roma e Tirana in materia di lotta al traffico di clandestini. «La lotta al traffico di clandestini è parte integrante dell'operazione umanitaria qui in Albania». Certo, in questi giorni sono aumentati gli sbarchi sulle coste pugliesi, «ma la nostra politica è riuscita a fermare i gommoni e ad arrestare dieci scafisti». Le polemiche tra profughi? «Non possiamo trattare chi fugge dal Kosovo come un clandestino».

Il Punto

I RAID Attacchi continui su Pristina

■ Agudicare dall'intensità degli attacchi e dal numero, ancora imprecisato ma certamente record, di missili lanciati senza soluzione di continuità sulla Serbia, il Comando militare supremo della Nato ha deciso di mettere sul tavolo tutte le sue carte nella notte fra mercoledì e giovedì. La serie di esplosioni sul centro e la periferia di Belgrado, ma anche sulla capitale montenegrina Podgorica e su numerose altre località della Serbia, è stata impressionante: ben tre raid notturni sulla capitale. Ancora una volta i missili dell'«Alleanza» hanno puntato sui quartieri «nobili» della città, come quello di Dedinje, esusi sobborghi industriali di Rakovica e di Topcider, già duramente colpiti. Nel mirino fabbriche, scuole militari, depositi di carburante e, come al solito, ripetitori tv, come quello di Krynica, nella periferia nord. Colpito, emesso fuorioso, anche il ponte di Ostruznica, sul fiume Sava, nella zona sud occidentale. Distruzione ed incendi, poi, a Novi Sad, nella Voivodina, ed a Podgorica. E nella capitale del Montenegro l'allarme aereo è scattato anche in pieno giorno. In particolare sono stati condotti attacchi ripetuti contro l'aeroporto distruggendo aerei, hangar, postazioni radar ed altri impianti. Avviata subito un'inchiesta sull'imbarazzante episodio del missile Nato caduto nei sobborghi della capitale bulgara Sofia, fortunatamente senza causare vittime. Pioggia di bombe anche sul Kosovo, in particolare nella zona di Pristina, dove è stata colpita un'importante fabbrica di nichel.

IL REPORTAGE

Palese, è una città di bambini il più grande campo profughi d'Italia

DALL'INVIATO

JENNER MELETTI

BARI I bambini del Kosovo sono già in canottiera. Il calore del sole sembra rimbalzare sulla pista di cemento. «Quel genio... vorrei sapere il nome del genio». Luigi Caponetti, sottufficiale dell'Aeronautica, vorrebbe conoscere l'uomo che ebbe l'idea di costruire un campo profughi sulla pista dell'ex aeroporto militare di Palese. «Questo sotto i nostri piedi si chiama «asfalto acciaino», perché è impastato con il ferro. Ce n'è una fetta di almeno 40 centimetri, larga sessanta metri e lunga milleduecento. «Immagina cosa significhi piantare un palo, o cercare di mettere un poco d'ombra?».

È ora del pranzo, nel più grande campo profughi d'Italia e sembra di essere nel paese dei bambini. Sono almeno ottocento, da zero a dodici anni. Stanno in fila assieme alle loro madri, seri come se fossero in chiesa. Ci vogliono due ore e mezzo, per distribuire un pasto a tutti (oggi i profughi sono 1.850) e nessuno si lamenta, anche se alle tredici non è ancora stato distribuito un solo vassoio.

«Il timbro, dove è finito il timbro?». I furgoni hanno già scaricato le ragioni di maccheroni, pollo

e pomodoro, ma ecco il problema: il timbro. «A cosa serve? Se non ci mettiamo il timbro, qualcuno di questi viene a mangiare due volte». Si aspetta un altro quarto d'ora, poi ecco la soluzione geniale. «Portateci dei pennarelli, useremo quelli». Arriva un caporale con gli indispensabili strumenti. «E che segno facciamo?». «Quello che ti pare, basta che poi lo riconosciamo».

Ci sono due ragazzi in divisa, all'ingresso della mensa. Uno è dell'Aeronautica, l'altro dell'Esercito. Per due ore e mezzo, «timbrano» chi vuole il pasto. Un cerchio, una croce, una V. I kosovari non capiscono questa cosa strana. Nelle facce dei vecchi si vede l'umiliazione, mentre i bambini più piccoli (per loro solo un colpetto di pennarello sul dorso della mano) cercano di strofinare via la macchia. I ragazzi in divisa si stancano dei soliti «segni». E allora sulle braccia dei kosovari appaiono sigle come «F.N.» e «F.R.». Non sapranno mai, i bambini ed i vecchi del Kosovo, che questi segni significano «Forza Napoli» e «Forza Roma».

Non se lo sarebbe mai aspettato, questo popolo fuggito dalla guerra, di finire in una base militare. Sorveglianza armata di carabinieri, polizia, esercito e aeronautica, con pattuglie ferme nei lucidi gipponi

ai quattro angoli della pista. Elicotteri americani che passano sopra la testa, per portare rifornimenti alle navi in Adriatico. «Questo è un campo di assistenza - dice il colonnello Vitantonio Tarantini, comandante - ma è sempre una base militare. Chiunque entri deve essere identificato e tenuto sotto sorveglianza».

Il controllo, questo sì, funziona. C'è la fila, davanti al container della questura, per il censimento dei nuovi arrivati. «Fino a questo momento, abbiamo mille nomi. Ci vorranno giorni, per finire». Poi, in una baracca con una parete sollevata, ecco il «gabinetto della scientifica», per le impronte digitali. Ci si spiega a gesti, perché i cinque interpreti sono sparsi per il campo, e non possono fare miracoli. La fotografia con un numero dietro la testa, poi un piccolo rullo inchiostrato prima, le falangi, poi le dita, poi l'intera mano. Ogni volta un poliziotto in camice bianco preme le dita dei kosovari su fogli bianchi, ed ecco pronta la cartella. Gestì sempre uguali, c'è tempo per parlare. Una poliziotto preme la mano di una madre kosovara sui fogli (ai bambini si fa soltanto la fotografia) e intanto racconta ad un collega che il suo Antonio le ha chiesto come sono «i bambini del-

la guerra». «Vorrei portare i miei giocattoli, ma poi me li restituiscono?». I bambini della guerra sono lì a mezzo metro che aspettano la madre, ma senza l'interprete sembrano ancora dall'altra parte dell'Adriatico.

Il campo di Palese è stato utilizzato negli anni passati, e già nel marzo scorso si era deciso di «potenziarlo» con 500 roulotte e servizi. Ma quando nella notte di martedì è arrivata la notizia dei nuovi sbarchi, nella parte nuova, oltre alle roulotte, c'era soltanto la recinzione. «Il tendone della mensa - spiega il colonnello Tarantini, che pure non dorme di notte, per sistemare i nuovi arrivati - è già stato appaltato, arriverà fra dieci giorni circa. Ci potranno mangiare cinquecento persone in ogni turno. Stiamo costruendo le fogne, i servizi igienici e le docce. Per ora ci sono solo gabinetti chimici e le docce del vecchio campo».

Cinquantasei persone in tutto (fra militari e volontari) per assistere quasi duemila persone. Davanti al primo container, al centro del campo c'è una ressa strana. Questo è il posto dove si distribuiscono pannolini e pappe per i neonati, e le madri si affannano per avere ciò che serve. Anche qui nessun interprete, e ci si spiega a gesti. «Allora

avete capito? Ci debbono essere i bambini. Senza bambini, niente omogeneizzati». Le madri hanno i neonati in braccio, accaldati perché hanno cuffie di lana, fatte all'uncinetto, prima della fuga sulle montagne. Li mostrano al soldato che sta davanti alla porta e alle due volontarie. Il principio è lo stesso del «timbro» alla mensa. Una volontaria ruota le mani come se girasse la polenta, per fare capire che «la pappa sta cuocendo, tornate dopo». Il soldato consegna a caso, alle mani che si protendono, due pannolini, o un vasetto di omogeneizzati, una saponetta. I bambini di cinque o sei anni vorrebbero qualcosa anche loro, stanno lì e insistono. Una volontaria batte le mani freneticamente, come per scacciare le galline dall'orto.

Qui a Palese ci sono ancora 150 posti liberi, ma non sarà difficile riempirli. La notte scorsa, nel Salento, sono sbarcati altri cinquecento profughi. Se l'esodo continuerà, si dovranno costruire all'improvviso altri campi. Non sarà facile viverci, tenendo conto che l'accoglienza di Palese era preparata già da due mesi. Intanto, i kosovari debbono fare la fila anche per dividersi il mezzo metro d'ombra che le roulotte rubano all'«asfalto acciaino». Ed è ancora primavera.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

| | |
|--|--|
| DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, | numero verde 167-865021 fax 06/69922588 |
| IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 | numero verde 167-865020 fax 06/69996465 |
| TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. | |
| I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. | |
| AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. | |
| N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione. | |

DIRITTI E NUOVI LAVORI: UN PRIMO RISULTATO

Approvata in Senato la legge Smuraglia sui lavori atipici di collaborazione coordinata e continuativa. Ora dovrà passare alla Camera. Per discuterne contenuti e finalità i DS promuovono un

INCONTRO PUBBLICO LUNEDÌ 3 MAGGIO ORE 17,00

SALA PEGASO presso CLUB EUROSTAR GALLERIA ROMA TERMINI

Presidente: Domenico Giraldi
Introduzione: Carlo Smuraglia
Partecipano: Pietro Barrera, Michele Bonacci, Adriano Labbucci, Piero Lucisano, Fabrizio Patriarca, Giovanni Quinteri, Roberto Sciacca, Stefano Tozzi
Conclude: Antonello Falomi



UNIONE REGIONALE DS LAZIO
SINISTRA GIOVANILE



◆ *Numero programmato ai corsi che prevedono «tirocini formativi» per una reale professionalità*

◆ *Guerzoni: «Se le proposte dei decreti non sono coerenti con la futura università, l'operazione è fallita»*

Atenei, «numero chiuso» Arriva la riforma di Zecchino

Ed è scontro sui decreti d'area universitari

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Vi sarà l'accesso programmato per tutti i corsi di laurea che prevedono un «tirocinio» formativo. Lo prevede il disegno di legge che questa mattina il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Oreste Zecchino presenterà al Consiglio dei Ministri. Lo ha anticipato il sottosegretario con la delega per l'Università, Luciano Guerzoni intervenendo ieri al seminario della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) «Da Campus alla laurea europea». E proprio all'esperienza dei diplomi di laurea «Campus» che con la riforma dell'università e con l'introduzione delle lauree di primo e secondo livello scompariranno ma la cui esperienza rappresenta un patrimonio utile alla definizione dei «decreti d'area». E nel corso del dibattito sono stati richiamati gli aspetti innovativi - la valutazione sulla qualità dei corsi, l'attenzione all'apprendimento e alla specializzazione professionale degli studenti con stage, interventi di docenti esterni e «tirocini» in enti e realtà produttive, la definizione degli obiettivi formativi con le parti sociali - dell'esperienza di Campus. Il presidente della Crui, professore Luciano Modica, l'ha definita «un'esperienza di innovazione da generalizzare all'intero sistema universitario». Ma il livello di preparazione conseguito con i diplomi universitari è reso possibile - si è sottolineato - dall'accesso programmato ai corsi. Per esportare questa esperienza ed estendere i necessari «tirocini formativi a

quei corsi di laurea che prevedono delle competenze professionali molto caratterizzate» spiega Guerzoni «è necessario introdurre l'accesso programmato degli studenti per conseguire il pratico conseguimento dell'obiettivo formativo, senza del quale non si può prevedere la disponibilità delle strutture dove svolgere le attività di tirocinio».

Questa è la volontà politica del Murst da oggi al vaglio di palazzo Chigi e poi delle Camere.

Ma il convegno della Crui è stata l'occasione per fare il punto sulla riforma universitaria e in particolare sul «decreto cornice» già presentato dal ministro Zecchino. Intanto una precisazione. «Le nuove lauree partiranno non prima dell'anno accademico 2000-2001» puntualizza il sottosegretario Guerzoni che tira le orecchie al mondo accademico. Non convince il lavoro dei cinque gruppi di lavoro formato da docenti universitari incaricati dal ministro di definire le bozze dei decreti d'area. Non vi è coerenza tra i cinque progetti e tra questi e il decreto cornice. Un gruppo di lavoro è arrivato a proporre un'unica «classe» di laurea per la propria area disciplinare, un altro prevederebbe ben 75 «classi» per la propria. «Troppa attenzione alle esigenze del mondo accademico, troppa autoreferenzialità e poca attenzione alle novità radicali che si intendono introdurre con la riforma», (dagli obiettivi formativi da definire con le parti sociali, all'esigenza di garantire una significativa autonomia agli atenei), lamenta Guerzoni che ha indicato il prossimo 15 maggio come termine per il lavoro dei

gruppi che dovranno confrontarsi con il comitato di coordinamento presso il ministero. Solo dopo, entro la fine del mese, le proposte verranno esaminate dal ministro Zecchino. Per dare maggiore incisività a questo lavoro Guerzoni invierà entro il 5 maggio un «nota interna» ai membri dei cinque comitati. Netta la posizione del sottosegretario: i decreti d'area o sono coerenti con il progetto di riforma generale o questa si può dire già fallita in partenza. «E in caso di fallimento ciascuno deve ti-

rare le sue conclusioni». Sul piatto, Guerzoni, ha messo le sue dimissioni.

Buone notizie per l'università ieri dal Senato: è in arrivo la terza fascia docente per i 18 mila ricercatori universitari. Palazzo Madama ieri ha finalmente approvato il disegno di legge che regola la materia. Ora il testo passa alla Camera. «È un primo importante passo - ha sottolineato Guerzoni - verso la complessiva ed attesa riforma dello stato giuridico della docenza universitaria».



Studenti nella hall dell'università di Tor Vergata a Roma. Nicolò Addario

Diffamavano i pm, arrestati

Napoli, volantini con false accuse per «incastrare» i giudici

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA Cosa fai se un pm ti mette sotto inchiesta? Puoi collaborare con la giustizia se ritieni di poter dimostrare che quel magistrato ha preso uno svantaggio. Se invece hai qualcosa da temere puoi seguire il «metodo napoletano». Riveduto e corretto, naturalmente, visto che i suoi inventori hanno avuto poca fortuna e sono finiti in manette proprio ieri. Quattro arresti. I reati? Calunnia, diffamazione, rivelazione di segreto d'ufficio, utilizzazione illegale di notizie apprese dai sistemi informatici dello Stato (in questo caso l'anagrafe tributaria del ministero delle Finanze).

Gli arrestati? L'indagato che voleva delegittimare il pm che lo aveva messo sotto inchiesta; il detective privato assoldato dal pm per scovare possibili scheletri negli armadi del giudice, di sua moglie, dei suoi fratelli e dei suoi parenti in generale; l'aiutante dell'investigatore, che dava una mano al suo datore di lavoro nella ricerca di elementi utili alla bisogna; il dipendente dello Stato che interrogava assiduamente e illegalmente il cervellone del Tesoro nella speranza di trovare grandi e piccoli peccati tributari commessi dal magistrato che bisognava mettere nei guai. Le indagini portate avanti dall'ufficio centrale dell'Ucigos e dalla Digos napoletana hanno permesso di svelare

il gioco. E così, la procura della Repubblica di Roma è riuscita a scoprire che dietro i volantini anonimi spediti a forze dell'ordine, giornalisti, penalisti, civili e giudici - e firmati «Associazione giovani magistrati combattenti per la Costituzione» - c'erano l'avvocato napoletano Lucio Variale, il detective napoletano, Maurizio Del Ninno, l'aiutante detective napoletano, Alfonso Russo, il dipendente del primo ufficio Iva di Napoli, Alberto Tozzi. Secondo i pm romani Monteleone e De Cesare, Variale, che ha ricevuto in carcere il suo più recente mandato di cattura, è «il mandante» dell'operazione delegittimazione. Plenipotenziario della compagnia di assicurazioni Themis e della

emittente privata Telelibera 63, buone amicizie negli ambienti del centrodestra partenopeo che contano, già inquisito per associazione a delinquere, truffa, abuso d'ufficio, falso ideologico, corruzione ecc (assieme ad un alto ufficiale dei carabinieri di Napoli e a due marescialli), l'avvocato avrebbe escogitato l'arma degli anonimi per screditare il pm Raffaele Cantone, che indagava sulla Themis, e una mezza dozzina di magistrati in servizio presso gli uffici giudiziari di Napoli. C'è da dire che la società Themis (presso gli antichi greci era la dea della giustizia) è da tempo oggetto di un'inchiesta della Dda napoletana e della sezione criminalità economica. Una nota spedita alla com-

missione antimafia dal deputato dell'Ulivo Giuseppe Gambale, afferma che le indagini che la riguardano svelano «una ragnatele di connivenze che dimostra quanto un sistema di potere operante a Napoli sia ancora in grado di assicurare protezioni e impunità. In questa attività di speculazione economica, riciclaggio e reimpiego di proventi derivanti da attività illecite emergono collusioni con esponenti delle forze dell'ordine, mondo dell'informazione e legami con ambienti della magistratura». Cantone, quindi, è il pm titolare (assieme al collega Aldo Policastro) del fascicolo che riguarda la compagnia d'assicurazione di Variale quando il 2 febbraio scorso diventa bersaglio dei sedicenti «giovani magistrati combattenti per la Costituzione» il cui «anonimo» costituirà l'oggetto di un procedimento della procura della Repubblica di Roma, competente per territorio ad indagare sui magistrati napoletani. Le conclusioni dei pm romani ratificate dal gip Adele Rando? Nessun dubbio «in ordine alla falsità delle circostanze che l'anonimo evidenzia per denigrare la figura professionale del dottor Cantone, definito «un oscuro sostituto procuratore il quale avvalendosi del proprio ruolo ne fa uso e abuso, assicurandosi innanzitutto tornanti professionali». Affermazioni «anonime» condite da cifre false sulle dichiarazioni dei redditi del magistrato napoletano; da notizie false sulle pensioni (i «magistrati combattenti» ne contavano tre e invece è una sola) della madre; da informazioni sulla falsa (invece risultata vera) invalidità civile della moglie; da indiscrezioni sugli incarichi professionali, anch'essi falsi, ricevuti dal fratello grazie ai buoni uffici del magistrato; da illazioni su scambi di favori con altri giudici napoletani. Insomma: un sapiente minestrone di accuse messo assieme da Variale con l'aiuto dei detective Del Ninno e Russo e del funzionario Iva, Tozzi (già indagato a Napoli per associazione a delinquere e truffa aggravata) che usava le «password» dei colleghi d'ufficio per introdursi nel sistema informatico del ministero delle Finanze («abusando dei suoi poteri e violando i doveri inerenti la funzione svolta») e ottenere così notizie sul conto del pm Cantone e dei suoi parenti «relativamente ad imposte dirette ed atti di registro, conservatorie e catasto». In cambio di cosa? Gli investigatori hanno trovato bollette telefoniche pagate da Del Ninno per conto del dipendente del ministero del Tesoro. Ma le indagini sono ancora in corso. «Non essendo esaurite - scrive il gip - le attività d'indagine ed essendo plausibile ipotizzare che gli indagati abbiano fruito di accessi ad informazioni riservate anche in altre occasioni».

**La Sardegna in metà tempo
con navi da 40 nodi.**

**Con Tirrenia dimezzate i tempi,
contenete i costi.**

Navigate in Formula 1.

GENOVA - OLBIA e FIUMICINO - GOLFO ARANCI.

Con Tariffe Speciali:

GENOVA - PORTO TORRES a partire da L. 61.000.
CIVITAVECCHIA - OLBIA a partire da L. 40.000.

Ufficio Informazioni e Prenotazioni tel. 1478-99000
(al costo di una telefonata urbana)

Per telefoni cellulari e dall'estero tel. 010-5958629

tirrenia
La Compagnia Italiana di Navigazione
www.tirrenia.it



◆ *Le candidate diesse passano da 17 a 28
Ppi, corre Castagnetti e scoppia il caso De Mita
L'Asinello schiera Gina Lollobrigida*

Europee, pronte le liste Più donne con la Quercia

Nei Ds Vattimo, Carraro e Clara Sereni

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Ora è ufficiale: sarà Giorgio Napolitano a guidare le liste europee Ds nel collegio del Sud. Ieri davanti alla direzione l'ex ministro dell'Interno ha sciolto ogni riserva. Anche perché erano venuti meno i motivi delle sue perplessità, vale a dire le candidature di sindaci di città sopra i 100mila abitanti come Salerno e Reggio Calabria. La loro presenza, a giudizio di Napolitano, avrebbe violato la regola dell'incompatibilità che i Ds si erano dati. Non a caso Napolitano proprio di fronte alla direzione dei Ds ha sottolineato come a Strasburgo servirà un parlamento composto da eletti a tempo pieno, che sappia rappresentare l'Europa «capace di parlare una voce sola, capace di esprimere una propria iniziativa politico-diplomatica, una propria politica di solidarietà e di cooperazione ed anche una propria presenza militare».

Scolto il nodo Napolitano i Ds hanno ufficializzato anche gli altri capilista. Il segretario Walter Veltroni al centro, come i big di tutti gli altri partiti, Elena Paciotti nel nord-est, Bruno Trentin nel nord-ovest, e il neo-segretario della Quercia siciliana Claudio Fava nelle isole. A cui poi vanno aggiunti il filosofo Gianni Vattimo, e i due europarlamentari uscenti Fiorella Ghilardotti e Roberto Speciale nel nord-ovest. Renzo Imbeni, Alfiero Grandi, Demetrio Volcic e l'imprenditore Massimo Carraro, che proviene dalla sinistra del nord-est. Il campione Daniele Masala, la scrittrice Clara Sereni,

Pasqualina Napolitano, Giorgio Ruffolo e il vicepresidente della Toscana Guido Sacconi al centro. Il presidente della giunta sarda, Federico Palomba e il sindaco di Vittoria Francesco Aiello nelle isole. Nel sud ci sarà il sindaco di Lamezia Terme Doris Lo Moro e il filosofo Biagio De Giovanni.

«Non so se riusciremo ad eleggerli tutti - ha detto Pietro Folena al termine della Direzione - ma so che sono 87 candidati che potrebbero fare tutti il parlamentare europeo». Folena ha poi sottolineato che nelle liste sono rappresentate tutte le diverse aree del partito e che il numero delle donne sale dalle 17 di 5 anni fa a 28, il 32% del totale.

Il Ppi invece sembra non trovare pace. Risolto il caso Castagnetti, ieri si è aperta la querelle De Mita. Così se gli ex colleghi del Cdu si trovano a litigare per lo scudocrociato con la «nuova Dc» di Flaminio Piccoli, Marini è costretto a alzare la voce per placare le ira degli amici del deputato irpino.

«Al sud abbiamo una lista debole» sono lamentati, facendo infuriare Gerardo Bianco, presidente del partito e capolista al sud. Così la direzione ha votato all'unanimità Bianco capolista, ma dando mandato a Marini di verificare la possibilità di inserire anche De Mita e Peppino Gargani.

Meno problemi per le altre circoscrizioni. Nel nord-ovest, dopo il rifiuto di Mino Martinazzoli, si presenterà il direttore del Popolo Guido Bodrato. Pierluigi Castagnetti, ricomposte le polemiche, sarà capolista nel nord-est, il segretario Marini

al centro, e Salvatore Ladu, responsabile organizzativo, capeggerà la lista nelle isole. In più il Ppi potrà schierare anche Giorgione Chingaglia, Silvia Costa, Giacomo Rosini, presidente nazionale Federcaccia.

Nomi di spicco anche in casa del neonato Asinello. Nel sud sotto il nome di Antonio Di Pietro, ci saranno Gina Lollobrigida e Pietro Mennea. Al nord-est l'ex ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, Antonio La Forgia, Di Pietro e il sindaco di Belluno Maurizio Fistarol. Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari sarà il capolista nel nord-ovest. Lo scrittore maghrebino, Tahar Ben Jelloun, sarà candidato sia al nord-ovest che al centro, dove seguirà il capolista Francesco Rutelli. In corsa anche il sovran-

**FALCE
E MARTELLO**

**Lite
per il simbolo
tra i
cosuttiani
e Rifondazione
Comunista**

tendente degli Uffici di Firenze Antonio Paolucci e Alessandra Paradisi, già portavoce dell'Italia dei Valori.

I Verdi invece dopo il gran rifiuto dello scrittore Aldo Busi (ha già fatto sapere che voterà l'iva Zanichelli candidata di Forza Italia), potranno contare sulla sorella del giudice Falcone, Maria, e sul batterista-cantante della Pfm Franz Di Ciaccio.

I socialisti invece si presenteranno divisi. Però Boselli può consolarsi con il nome di Bobo Craxi.

Lite in corso anche per la falce e il martello. Rifondazione comunista ha presentato ricorso contro il sim-

bolo dei Comunisti italiani. Due falci martello così simili sulla scheda elettorale, questa l'osservazione del Prc, confonderebbero gli elettori. «Questi atteggiamenti di intolleranza - è l'amaro commento del coordinatore dei Comunisti italiani Marco Rizzo - fanno male alla sinistra e squalificano coloro che li mettono in atto».

Ma Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria del Prc, non demorde e definisce «inaccettabile» la presenza nelle liste europee della falce e martello dei cosuttiani. «Competition is competition» direbbe Prodi. La stessa competizione che Fini insieme a Segni sta facendo a Berlusconi. Ma il leader di Forza Italia non si preoccupa e spiega che la sfida di An è «legittima», ma che gli azzurri vinceranno il duello dei voti. Duello che a titolo personale si concentrerà anche nel nord-Ovest dove si candideranno tutti e tre i leader del Polo: Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini. Gli azzurri però dovranno fare a meno del sindaco di Milano, Gabriele Albertini. In compenso Berlusconi sarà seguito probabilmente da Umbretta Colli e Iva Zanichelli. Forza Italia schiererà anche quasi certamente Marcello Dell'Utri al sud e Chiara Moroni, figlia del deputato socialista suicidatosi dopo essere stato coinvolto in tangenti.

Il leader di An avrà invece come numero due o Mario Segni o Diego Masi. Quanto al Ccd, dopo Casini, ci sarà Bruno Tabacchi, ex presidente della Regione Lombardia. Per Tabacchi si tratta del ritorno ufficiale alla politica dopo i guai giudiziari risolti con l'assoluzione piena.

Nord/Ovest (Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia): Bruno Trentin, Gianni Vattimo, filosofo; Fiorella Ghilardotti, uscente; Roberto Speciale, uscente; Giovanni Sandri, segretario Ds Valle D'Aosta. Nord/Est (Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige): Paciotti Elena; Renzo Imbeni, uscente; Massimo Carraro, imprenditore; Alfiero Grandi, resp. Lavoro Ds; Roberto Soffritti, sindaco di Ferrara; Demetrio Volcic, senatore.



Giorgio Napolitano candidato Ds alle Europee per il sud

Walter Vitali e Carlo Leoni in segreteria

ROMA La direzione dei Ds ha approvato ieri l'ingresso nella segreteria di Walter Vitali, sindaco di Bologna, di Barbara Pollastrini e di Carlo Leoni responsabile giustizia dei Ds. Quest'ultimo faceva parte del comitato direttivo. Con questi due nuovi ingressi la segreteria sale a 14 membri se si escludono i membri di diritto, Cesare Salvi e Fabio Mussi e i componenti del Governo (gli 8 ministri e i 3 sottosegretari alla Presidenza del Consiglio).

In un primo momento l'ingresso di Vitali era previsto per sostituire, dopo il 13 giugno, Leonardo Domenici, che è candidato a sindaco di Firenze. La direzione ha deciso di consentire l'ingresso di Vitali subito.

In segreteria entra anche Barbara Pollastrini al posto di Francesco Izzo mantenendo l'incarico di responsabile donne.

«L'idea politica che mi ha spinto ad accettare - ha detto Vitali a Botteghe Oscure - è quella di rimettere in moto il partito dei sindaci. Un motore che attualmente è fermo». Il patrimonio dei sindaci dell'Ulivo, che i Ds hanno contribuito in maniera determinante a costruire, non va dissipato. «Non sarebbe giusto spiegare il sindaco di Bologna che una esperienza che ha dato così tanto all'intero schieramento dell'Ulivo, finisce con andare a vantaggio solo dei Democratici. Per questo ho accettato: intendo essere la scintilla che riavviva questo motore». Dal punto di vista procedurale Veltroni dovrà proporre il nome di Vitali alla direzione e, in caso, approvare la nomina.

I CANDIDATI

Voto unanime della Direzione Giorgio Napolitano capolista al Sud

ROMA Voto unanime a Botteghe Oscure. Queste le teste di lista approvate dalla direzione Ds (domani pubblicheremo le liste complete).

Nord/Ovest (Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia): Bruno Trentin, Gianni Vattimo, filosofo; Fiorella Ghilardotti, uscente; Roberto Speciale, uscente; Giovanni Sandri, segretario Ds Valle D'Aosta.

Nord/Est (Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige): Paciotti Elena; Renzo Imbeni, uscente; Massimo Carraro, imprenditore; Alfiero Grandi, resp. Lavoro Ds; Roberto Soffritti, sindaco di Ferrara; Demetrio Volcic, senatore.

Centro (Lazio, Toscana, Umbria, Marche): Walter Veltroni; Giorgio Ruffolo, uscente; Pasqualina Napolitano, uscente; Guido Sacconi, vice pres. Consiglio reg. Toscana; Luciano Pettinari, uscente; Francesco Baldarelli, uscente; Gustavo Visentini, economista.

Sud (Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria): Giorgio Napolitano; Biagio De Giovanni, uscente; Doris Lo Moro, sindaco di Lamezia Terme; Corrado Augias, uscente; Enzo Lavarra, segr. Ds Puglia.

Isole (Sicilia, Sardegna): Claudio Fava, segr. Ds Sicilia; Federico Palomba, presidente giunta regionale Sardegna.

Giudice unico, penalisti in sciopero

Gli avvocati protestano: «Si rischia la paralisi dei processi»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Cinque giorni di sciopero, per protestare contro «il gravissimo ritardo di quelle riforme da tutti giudicate come il necessario bilanciamento dell'entrata in vigore del giudice monocratico». L'Unione delle camere penali scende in campo contro il giudice unico. O meglio: ritiene che l'entrata in vigore delle nuove norme possa non solo provocare una vera e propria paralisi dei processi, ma soprattutto creare una condizione nella quale i diritti della difesa saranno «compresi». Insomma, per i penalisti, per prima cosa ci vogliono le riforme. Poi si potrà parlare di giudice unico. Invece, sta avvenendo il contrario: prima il giudice unico e poi le riforme. Quando (e se) il Parlamento sarà in grado di vararle. Così per il 14, 21, 28 maggio e il 4 e 10 giugno i

penalisti hanno proclamato l'astensione dalle udienze e da ogni attività giudiziaria.

Una protesta che i rappresentanti degli avvocati penalisti hanno spiegato in un documento di sei pagine, che ieri è stato presentato ai parlamentari della commissione giustizia della Camera. «La discussione è stata molto articolata - ha spiegato il presidente dell'Unione camere penali, Giuseppe Frigo - e abbiamo verificato una grande attenzione da parte di tutti i commissari. In particolare, è stata apprezzata l'iniziativa di organizzare conferenze nelle giornate di astensione».

Ma quali sono le riforme che, secondo i penalisti, sarebbero necessarie per scongiurare il pericolo che l'inizio del «giudice unico» stravolga il processo penale? Anzitutto la riforma del «rito pretorile». Infatti - sostengono i penalisti - la scelta politica privilegia l'effi-

cienza a scapito della giustizia. Quantità, piuttosto che qualità: «la disamina del numero dei reati che dal 2 giugno 1999 saranno attribuiti alla cognizione del tribunale in composizione monocratica - è scritto nel documento dell'Ucp - costituisce fonte di preoccupazione non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche tra tutti coloro che sono in questi mesi divenuti consapevoli del maggior rischio di errori giudiziari che può derivare dalla decisione di un singolo magistrato, abilitato ad irrogare pene di rilevantissima entità».

Gli avvocati hanno anche messo in rilievo un'altra difficoltà per

chi esercita il diritto di difesa: la carenza del contraddittorio. «L'entrata in funzione del tribunale monocratico - sostengono - non potrà che aggravare, nella perdurante assenza di interventi legislativi diretti alla necessaria e sempre più ineludibile separazione delle carriere, una situazione già al limite della tollerabilità. Non solo: l'avvio del «giudice unico», a giudizio dei rappresentanti delle camere penali, dovrebbe essere subordinato anche alla riforma sulle «indagini difensive». Attualmente c'è un testo in discussione alla Camera che, tra l'altro, prevede che «fin dal momento dell'incarico professionale il difensore ha facoltà di svolgere investigazioni per ricercare e individuare elementi di prova a favore del proprio assistito». Un'attività per la quale i legali potranno avvalersi anche di investigatori privati. Ma la legge ancora non c'è. Come

non c'è ancora una decisione sulle norme per modificare la «difesa d'ufficio» o per correggere la legge che regola il «patrocinio per i non abbienti».

Nel documento presentato in Parlamento, dopo aver posto l'accento sulla necessità di un'ampia depenalizzazione, gli avvocati hanno usato accenti particolarmente duri per criticare l'ipotesi di attribuire competenze penali ai giudici di pace. «Non si considererà scritto - o non si vuole considerare che laddove si è prevista una sanzione penale occorre prevedere un processo penale e che laddove sia previsto un processo penale occorre assicurare regole che rendano tale processo idoneo a garantire giustizia. Inventare un "finto" giudice o un giudice di serie B e studiare il modo di realizzare un finto processo, come tale necessariamente destinato a non assicurare giustizia, vuol dire elude-



re il problema che si è sopra delineato».

Insomma, chiedono i penalisti, prima le riforme poi il giudice unico. Quindi: rinviare. Giusto? Non proprio, a giudizio di Paola Belsito, componente dell'esecutivo nazionale di Magistratura democratica: «I problemi ci sono e sono tanti. Ma è necessario che il 2 giugno la struttura si muova. Quelle motivazioni che sono oggi presenti al ministero non possono rischiare di non trovare risposte. Certo, sarà complicatissimo. Ma è necessario mettersi in marcia. Dovremo cominciare a riorganizzarci, a redistribuirci tra le Procure, anche a risolvere dei semplici problemi logistici, come quello degli uffici e delle aule. Dovremo cominciare a prevedere le specializzazioni al nostro interno, come prevede lo spirito della riforma. Ripeto, l'importante è mettersi in moto. E poi, diciamo la verità, non si può andare avanti in questo modo, con così tanta incertezza. In attesa di cambiamenti che poi sono sempre rimandati a data da destinarsi. No, non si può andare avanti così».

SEGUE DALLA PRIMA

IL RISCHIO QUIRINALE

bipolarismo ma anche dalla sua crisi nelle forme attuali.

L'elezione del presidente, nel passato, si confrontava solo per alcune ore con l'obbligo di far coincidere la maggioranza presidenziale con quella di governo. Dopo poche votazioni il gioco diventava a tutto campo con la Dc a fare da dominus, e talvolta da vittima, della situazione. Fra quindici giorni, invece, bisognerà procedere all'elezione di un presidente a partire dal fatto che, almeno sulla carta, in parlamento ci sono, oltre a Rifondazione e alla Lega, due blocchi contrapposti, ciascuno dei quali spe-

ra di non sfasciarsi al termine della battaglia.

Questa è la situazione, ovvero era la situazione. Nel frattempo sono cresciute nuove esigenze e si sono accavallati i problemi. L'esigenza fondamentale riguarda il fatto che il paese è in guerra. Tutte le forze più responsabili avvertono che l'opinione pubblica non capirebbe una lunga e confusa battaglia parlamentare nel momento in cui le ansie dei cittadini sono rivolte ai notiziari dai Balcani. Bisogna, pertanto, fare presto e fare bene.

I problemi che, invece, si sono accavallati riguardano la crisi dei due blocchi, quindi la crisi del bipolarismo e la difficile gestione del dopo referendum. I protagonisti di questa fase politica, leader dei blocchi e leader dei partiti, sono chiamati ad una

prova particolarmente importante di serietà e di chiarezza. Silvio Berlusconi con la avvertita dichiarazione di ieri è stato effettivamente chiaro ma non ha dato prova di grande avvedutezza. L'avvertenza alla rielezionista di Oscar Luigi Scalfaro è una posizione legittima, anche se discutibile, ma non andava caricata con toni obiettivamente minacciosi come ha fatto il leader di Forza Italia. Potrà anche essere sembrata eccessiva la reazione dei presidenti di Camera e Senato, ma rientrava nel loro obbligo richiamare l'attenzione sulla necessità che il prossimo confronto parlamentare possa svolgersi con toni seri senza enfasi barricadiere.

Ma si possono cominciare a prevedere gli scenari possibili della battaglia presidenziale? La posizione dei Ds ha alcuni punti fermi. Il principa-

le partito di governo vuole un presidente che avvii le riforme istituzionali e vuole confrontarsi con l'opposizione. I termini del confronto, secondo i Ds, vanno stabiliti a partire dalla indicazione da parte della maggioranza di un candidato unico. La tesi suggestiva per cui la maggioranza dovrebbe offrire una rosa di nomi all'opposizione non ha alcuna possibilità di realizzarsi per la banale ragione che questa procedura affiderebbe all'opposizione un vero potere di veto.

Il partito popolare si trova invece, dopo il fallimento del quorum al referendum, nella fortunata condizione di poter avanzare con maggiori possibilità di successo una propria candidatura per il vertice dello Stato. E' una fortunata condizione che si complica quando si scende nel con-

creto visto che tutti i possibili candidati (da Mancino, a Marini, alla lervolino, fino alla riconferma di Scalfaro) lasciano immaginare scenari politici assai diversi. Non è chiaro, invece, fino a questo momento, quello che decideranno di fare i parlamentari che seguono Romano Prodi. Da questa parte politica sono venuti negli ultimi mesi sia segnali di disponibilità verso il Polo sia progetti che sembravano far prevalere la volontà di contrastare candidature che potessero avvicinare l'attuale maggioranza di governo con ambienti dell'opposizione.

Il centro-destra sembra unito solo dall'avversione alla rielezione di Scalfaro mentre si consolida la sensazione che gli ambienti più vicini a Silvio Berlusconi siano disponibili a sostenere un candidato moderato

che sia espressione dei popolari. Altri settori della destra - An ma anche esponenti di Forza Italia - sembrano ostili verso Carlo Azelio Ciampi.

Il balletto dei nomi può diventare in questi quindici giorni che ci separano dalla convocazione delle Camere assai frenetico e ogni previsione potrà, con tutta evidenza, rivelarsi fallace soprattutto se dopo le prime votazioni salterà ogni disciplina di schieramento e tutti i gruppi parlamentari andranno, come è accaduto nel passato, a cercare il proprio candidato in vista di futuri scenari di governo. Questo possibile esito avrà vincitori e vinti, ma il vero sconfitto alla fine sarà il bipolarismo.

C'è una strada diversa, anche se più difficile da percorrere, ed è proprio quella che può portare il centro

sinistra, e tutte le forze che hanno sostenuto il governo dell'Ulivo, a cercare un candidato che possa anche avere il consenso o comunque la non ostilità delle forze fondamentali del centro-destra. Se le singole forze che sorreggono il governo attuale, o che hanno sortito quello di Romano Prodi, dovessero scegliere di dar vita a proprie autonome strategie, al termine della vicenda presidenziale saremmo di fronte ad una situazione difficilmente governabile, senza vincitori ma con molti vinti.

L'altra strada invece può portare a una soluzione rapida - come è nell'interesse del paese - può facilitare il dialogo con l'opposizione e rinviare lo scontro politico nell'ex Ulivo evitando che diventi una resa dei conti.

GIUSEPPE CALDAROLA



l'Unità

Zapping

TELE CULI



ROSS TORNA CON RACHEL MA LEI LO FREGA

MARIA NOVELLA OPPO

Dunque finalmente sappiamo. Tra Rachel e la sua nuova ragazza...

serie di «Friends». Ma naturalmente tutto il divertimento sta nelle battute...



C'era una volta Sergio

Dieci anni dalla morte di Sergio Leone e la tv se ne accorge. Su Raitre, alle 20.30, passa il mitico...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: TMC, Raiuno, TMC, Raitre. Lists programs like 'Quando il sole va in America', 'Taratata', 'Tappeto volante', 'JFK'.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.50 DIECI MINUTI DI...

RAIDUE

6.00 ANGELI SENZA LE ALI. 6.15 NATURA MATER. 6.30 PERIFERIE. 6.40 NATURA MATER.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.30 RAI EDUCATIONAL. 10.10 RAI SPORT.

RETE 4

6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. 7.25 SEI FORTE PAPÀ. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

ITALIA 1

6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. 9.20 CHIPS. 10.15 A PROPOSITO DI OMICIDI.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE.

TMC

6.58 INNO DI MAMELLI. 7.00 ACAPULCO BAY. 8.00 IRONSIDE. 9.00 IN VIAGGIO CON LA ZIA.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. 14.30 VERTIGINE. 15.20 COLORADIO ROSSO.

TELE+bianco

11.45 HARRIET. LA SPIA. 13.25 BLU CASA: SPECIALE SALONE DEL MOBILE. 14.25 MUSIC GRAFFITI.

TELE+nero

12.00 IL BACIO DEL SERPENTE. 13.50 A GILLIAN, PER IL SUO COMPLEANNO. 15.20 TRE UOMINI E UNA GAMBIA.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.





L'INTERVISTA

L'emergenza dura dal '91 ma non bisogna accettare che sia risolta solo con logica militare: serve la politica



Il filosofo Salvatore Veca a lato il cielo di Belgrado illuminato dai colpi della contraerea jugoslava Ap

«Né giusta né santa La guerra a Milosevic è giustificata»

Salvatore Veca sul conflitto nei Balcani

«E se l'azione non aiuta le vittime del male?»

ROMA «Ciò che dovremmo chiederci oggi non è se quella che si sta combattendo sia una guerra giusta, ma se siamo davvero sicuri che i mezzi di questa azione militare non finiscano paradossalmente per ruscire le proprie finalità, forse fino a renderle irriconoscibili. È questo l'interrogativo più inquietante, la domanda a cui dobbiamo saper dare una risposta». Il dubbio, l'inquietudine, gli interrogativi che attendono ancora una risposta fanno da filo conduttore al nostro colloquio con Salvatore Veca, ordinario di Filosofia della politica all'Università di Milano e presidente della Fondazione Feltrinelli. «Mi preoccupa ogni riferimento alla "guerra etica" - sottolinea il professor Veca - perché intravedo il tentativo di trovare una giustificazione di "valore", morale ad un evento che è comunque negativo e che può trovare una sua ragione solo se si dimostra che con un male minore riesce a contrastare e sconfiggere un male maggiore».

Professor Veca, molto si è discusso e polemizzato attorno al concetto di "guerra giusta". Qual è il suo pensiero?

«Ritengo che sia fuorviante l'aggettivazione. Nel senso che al termine "giusta" andrebbe sostituito quello, più appropriato, di "giustificata". Quella che si sta combattendo non è una guerra giusta in sé, non è una guerra santa, una sorta di "jihad" dell'Occidente. L'espressione guerra giusta - la grande dottrina di origine

europea tardomedioevale, riportata dopo molto tempo al centro della discussione da Michael Walzer - ha a che vedere con la risposta al seguente quesito: la guerra - che è in ogni caso un male - può essere giustificata solo in quanto riduce un male superiore. Perché se non soddisfa questa condizione - vale a dire essere un male minore che intende, e riesce, a mettere fine ad un male superiore - la guerra non è alcun modo giustificata. Questo punto ci permette di chiarire quello che, a mio avviso, rischia di essere un grave fraintendimento».

Di quale fraintendimento si tratta?

«Quello che può suggerire un'espressione che ho visto utilizzata spesso in queste settimane: quella di "guerra etica". Mi preoccupa, e tanto, l'uso di questo concetto, perché mi sembra spesso troppo legato alle prospettive di una sinistra dei valori. E la guerra "etica" non può essere certo un valore su cui fondare la propria identità. Perché delle due l'una: la guerra etica o è un non senso o altrimenti, se accettiamo che in alcune circostanze è possibile giustificare una guerra, questa giustificazione non trova radice nei valori che la sottendono bensì nella capacità di porre fine a una tragedia maggiore».

Come si cala questo discorso nello specifico della guerra in Kosovo?

«Per quanto ne sappiamo - e l'informazione corretta ed esauriente è uno dei lati oscuri di questo conflitto - le ragioni che sono state adottate per giustificare l'avvio dei bombardamenti aerei sulla Serbia fanno riferimento alla necessità di porre fine ad un male: la purificazione etnica nel Kosovo. Una purificazione, è bene ricordarlo, operata da Milosevic non certo dai ieri, non certo, cioè, dal 24 marzo. La repressione in Kosovo non è figlia dei bombardamenti Nato. A quanto ne sappiamo, la sanzione militare è scattata dopo la chiusura di ogni margine negoziale, dopo il fallimento di Rambouillet».

E qui ritorna il tema della guerra "giustificata".

«Certamente. E se ci poniamo la domanda sulla giustificabilità della guerra della Nato e se consideriamo come ragione fondante quella della difesa dei diritti fondamentali dei Kosovari albanesi, allora una ragionevole può propendere per una giustificazione dell'intervento, come si contemplava nella vecchia teoria della "guerra giusta". Sarebbe in questo caso confermato quello che si chiama "jus ad bellum" e cioè il diritto a dare l'avvio all'azione militare. Ma i problemi

“L'ingerenza umanitaria va presa con le pinze: chi decide quando aiutare?”



non si esauriscono qui: perché nella vecchia dottrina della "guerra giusta" noi sappiamo che non c'è solo uno "jus ad bellum" ma c'è anche quello che si definisce "jus in bello", cioè non la legittimità dell'avviare l'azione militare ma i modi in cui essa è condotta. Ora, la domanda che io rivolgo agli altri è questa: come valutare una condotta di guerra che finisce per avere come effetto l'accelerazione del male che voleva ridurre, che provoca l'estensione del numero delle vittime innocenti invece che diminuirlo? E ancora: come non rilevare la contraddizione di una guerra che, si continua a ripetere, non vuol essere contro la Federazione jugoslava ma che nella realtà dei fatti comincia a "covertizzare" la Serbia? A questo punto la domanda che mi pongo è la seguente: siamo sicuri che i mezzi di questa azione militare non finiscano, in un tragico paradosso, per ruscire a i propri fini, forse fino a renderli irriconoscibili? È questo l'interrogativo più in-

quietante, la domanda a cui dobbiamo saper dare una risposta».

I sostenitori dell'intervento ne fondano la legittimazione sul diritto-dovere all'ingerenza umanitaria.

«L'ingerenza umanitaria è materia da trattare con le pinze. E resta comunque da stabilire quale soggetto è deputato a decidere quando, dove e con quali mezzi questa "ingerenza" deve attuarsi. A me sembra che quello che viene fuori è che la Nato si sia messa in questa avventura - le cui ragioni, lo ripeto, possono essere condivise - con uno sconcertante deficit di previsione. Non solo. Ciò che sorprende, in negativo, è anche l'assoluta mancanza di qualsiasi tentativo di comunicazione con l'opinione pubblica serba; così come disorienta la sottovalutazione iniziale del ruolo negoziale russo. E per restare alla sottovalutazione, come spiegare quella relativa alle contropartite di Milosevic. E così ecco materializzarsi l'ultimo, tragico paradosso: una catastrofe umanitaria innescata

da una guerra dettata dai principi dell'"ingerenza umanitaria". Queste cose ci fanno rivedere come in accelerazione gli ultimi anni della disgregazione della Jugoslavia. Perché tutto ciò che oggi stiamo vivendo nei Balcani nasce nel 1991, con una Europa assolutamente al di sotto del ruolo che dovrebbe avere. Di una cosa sono convinto: che comunque sia è necessario il non accettare che tutto venga racchiuso in una logica militare e quindi mettere in moto tutte le risorse della politica. Altrimenti quella dei Balcani si rivelerebbe una trappola micidiale. Le persone che hanno responsabilità devono lavorare per uscire dalla tragedia in cui, anche con le ragioni che potevano giustificare l'intervento armato, si sono cacciate. Per dirla con una battuta che fa riferimento alla contabilità tra mali maggiori e minori: c'è ancora spazio per evitare che il tentativo di salvare vite umane, perseguito con lo strumento militare, finisca per sacrificarne un numero maggiore».

SEGUE DALLA PRIMA

NON SIATE PRIGIONIERI...

internazionali che vincolano gli altristati, vale a dire hanno il diritto di «guidare» o di «rapresentare» (la parola tedesca è trager) la storia in corso? E non è questa visione della storia un possibile aiuto a capire la «verità effettuale»? È vero o non è vero che gli Stati Uniti nelle guerre che hanno insanguinato l'Europa in questo secolo hanno sempre vinto? Capisco che è un amaro boccone per il vecchio antiamericanismo di sinistra, ammettere che in queste vittorie da cui è uscito l'attuale sistema internazionale, gli Stati Uniti sono sempre stati dalla parte buona? Lo so che nel dover dare una risposta positiva a questa domanda molti italiani ed europei recalcitrano, insorgono, scuotono la testa. Ma vogliamo ragionare su dati di fatto indiscutibili?

Vi domando. Poiché le cose di questo mondo si giudicano in base al criterio del minor male e non a quello del maggior bene (spero che siate d'accordo su questo punto), l'umanità sarebbe stata più felice o meno infelice se avessero vinto nella prima guerra mondiale gli imperi centrali; nella seconda, il fascismo e il nazismo; e se la guerra fredda fosse indefinitamente continuata o peggio fosse finita con la vittoria dell'Unione Sovietica?

Con questo non voglio dire che gli Stati Uniti abbiano avuto sempre ragione (durante la guerra del Vietnam io stesso ho partecipato a non so quante veglie in favore della vittoria di Ho-ci-min, per non parlare della pena di morte, contro la quale ho sempre protestato). Dico soltanto che, esaminati equamente, imparzialmente, senza animosità preconcepita i pro e i contro, di fatto, di fatto, di fatto, gli Stati Uniti si siano trovati sempre dalla parte giusta.

Giusta in che senso? Non soltanto nel senso del realismo politico in base al principio che vince chi ha ragione, ma in base a un criterio di valore, che non ricavo dalla constatazione di fatto di come sono andate le cose, bensì presuppongo: la democrazia anche difettosa è preferibile a qualsiasi forma di stato autoritario, dispotico, totalitario, di cui l'attuale regime serbo è un esempio perfetto, e presuppongo in base a un'opinione largamente diffusa nel mondo occidentale, e che voi sino a prova contraria condividete. Chiedo la vostra indulgenza a questa constatazione che mi ha indotto ad affermare a mezza voce, ironicamente, che qualche volta il reale è razionale. Mi permetto di farlo, perché altre volte ho espresso il dubbio che nella storia umana prevalga anziché l'astuzia della ragione l'ottusità della ragione.

Riconosco infine - anche questa volta sono consapevole che il mio ragionamento non è impeccabile - che quando ho parlato di «giustificazione etica» ho fatto il passo più lungo della gamba. Per Hegel la giustificazione storica non è una giustificazione morale. Nel suo sistema la morale è, per dirla alla buona, un affare privato. Rispetto allo Stato, vale l'affermazione: «Nessuno dei precetti morali può essere ritenuto principio del suo agire e del suo comportamento». Mi correggo: il richiamo a un pensatore realista come Hegel vale non come motivo di giustificazione, ma come chiave di interpretazione. Va bene?

Cordiali saluti.

NORBERTO BOBBIO

SEGUE DALLA PRIMA

L'ONU NON È...

individui contro gli Stati che li opprimono.

La denuncia, viva e appassionata, dell'uso malandrino dell'alibi umanitario va indubbiamente presa in seria considerazione.

Tuttavia non fino al punto da non tentare di conciliare il principio della difesa della sovranità degli Stati con quello dell'intervento contro la violazione dei diritti umani, anche se interferisce con il primo principio. Dopo tanti giorni di guerra nel Kosovo ritengo di poter confermare alcuni giudizi che ebbi modo di esprimere il primo giorno dei raid, in una intervista a «La Repubblica».

1) La sinistra sbaglia se afferma che non si deve mai riconoscere l'esigenza dell'uso della forza. Una idea questa che non fa i conti con un problema di grande rilevanza: il diritto di ingerenza umanitaria, riconosciuto dalla comunità internazionale.

E nel caso del Kosovo, avevo potuto constatare di persona e denunciare sei mesi or sono, che ci trovavamo già di fronte ad un vero disastro umanitario. Per questo mi ero espresso a favore

dell'uso della forza nel contesto di un'opera di interdizione che evitasse il massacro dei kosovari da parte di Milosevic.

2) Sui raid aerei non bisognava dare una risposta ideologica. La scelta andava valutata molto freddamente con la considerazione dei costi-benefici; o meglio, dei rischi e degli effetti.

3) I bombardamenti, comunque, avrebbero dovuto aprire una nuova fase delle trattative per ritornare, al più presto, all'idea di una presenza militare sul campo, non attraverso una interposizione della Nato che non sarebbe mai stata accettata da Milosevic e dalla Russia, ma con forze multinazionali allargate alla stessa Russia.

Non posso non sottolineare con soddisfazione che, ora, con un certo ritardo, quella della forza multinazionale è diventata la proposta di tutta la comunità internazionale.

4) Infine, l'intervento della Nato rappresentava, dal punto di vista del diritto internazionale, una anomalia che andava corretta al più presto invocando una chiara assunzione di responsabilità da parte dell'Onu.

Rispetto a queste considerazioni, che a mio avviso sono state rafforzate dall'esperienza di questo mese di guerra, c'è solo da ag-

giungere che l'obiettivo centrale dell'operazione Kosovo - quello di impedire e prevenire l'azione violenta contro i kosovari - per ora non è stato centrato.

E pertanto, pur mantenendo ferma la nostra solidarietà con gli alleati e con la Nato, è lecito mettere in discussione gli strumenti con i quali si è voluto, fino ad ora, affermare un principio che io ritengo da tempo non solo giusto ma innovatore: quello della ingerenza umanitaria.

E dobbiamo farlo rapidamente se si vuole rispondere con efficacia alle giustificate obiezioni di Chomsky.

In sostanza occorre evitare di gettar via con l'acqua sporca anche il bambino. Ciò vuol dire che quello stesso diritto all'ingerenza umanitaria deve essere fatto rispettare da una «sovranità superiore» autorizzata a farsi garante dei fondamentali diritti umani, anche contro gli Stati. Se è vero che nessun cittadino o gruppo di cittadini può farsi giustizia da solo, lo stesso vale per gli Stati.

Nel Kosovo, di fronte ad una situazione che gridava vendetta, la comunità internazionale non poteva restare inerte. Tuttavia, per come sono andate le cose, il diritto di ingerenza umanitaria non ha ancora trovato le forme e i modi per esplicitarsi in modo limpido.

Il diritto di ingerenza umanitaria nel «Villaggio globale», andrebbe paragonato a quello delle forze dell'ordine all'interno di uno Stato nazionale di fronte ai processi degenerativi e violenti del corpo sociale. In questi casi, come si sa, la polizia può intervenire anche con l'uso della forza.

Ma se un criminale tiene in ostaggio dieci o venti cittadini, la polizia per salvarli non bombardare l'intero edificio, e, comunque, limita la sua capacità di uso della forza. Sicuramente preponderante rispetto a quella dei «delinquenti» in questione. Ma la limitazione in funzione dell'obiettivo primario che lo giustifica: la difesa e la salvezza dei cittadini in ostaggio.

Ebbene, queste stesse accortezze devono essere usate anche dalla comunità internazionale quando è chiamata a svolgere funzioni di «ordine pubblico internazionale».

È pertanto lecito, pur della ferma solidarietà con la Nato contro le indubbe efferatezze di Milosevic, chiedersi se non ci sia qualcosa da rivedere, anche per l'avvenire. Al fine di poter distinguere nettamente tra azioni di Polizia internazionale e azioni di guerra; per individuare le forme democratiche attraverso cui si esplica il diritto di ingerenza umanitaria, e la differenza con le

forme e i metodi di una vera e propria guerra.

Infatti l'auspicabile vittoria della comunità internazionale e dei suoi obiettivi umanitari lascia comunque aperta una grossa questione, che non potrà non pesare sull'insieme della vita internazionale e sul futuro dell'area balcanica.

Mi riferisco ai temi della democratizzazione della Nato; del riequilibrio dell'Alleanza a favore dell'Europa; del mutamento degli obiettivi di difesa e di sicurezza; dell'affermazione di una autonomia politica estera e di difesa dell'Europa.

Rispetto a questo insieme di esigenze la Dichiarazione di Washington nel 50° Anniversario della Nato, rimane un documento inadeguato e di basso profilo. Al punto da incoraggiare il sospetto che per alcuni la posta in gioco non fosse il Kosovo, ma la Nato stessa, la sua autonomia strategica rispetto all'Onu, e la sua funzione di Onu regionale, autorizzata ad intervenire indipendentemente dalla formula magica «sotto l'egida dell'Onu».

Per fugare questi sospetti, forse eccessivi, bisogna allora ridiscutere il rapporto Nato-Onu. Bisogna finalmente mettere all'ordine del giorno quella riforma delle Nazioni Unite che sola, attraverso

la revisione del diritto di veto, può rispondere al problema della «titolarità dell'uso della forza».

Ma ciò richiede una visione del tutto nuova della organizzazione della sicurezza collettiva. Visione che non è garantita, come si vede, da un semplice allargamento a macchia d'olio della Nato. Né dalla individuazione fittizia di nuovi confini e di nuovi nemici. Per rispondere in avanti alle preoccupazioni e alle denunce di Chomsky, occorre fare in modo che il presente non comprometta il futuro.

E che i due principi, quello della difesa della sovranità degli Stati e quello dell'azione contro la violazione dei diritti umani contro gli Stati stessi, trovino la loro composizione in una sfera superiore, come livello, e autenticamente democratica, come metodo.

Le Nazioni Unite non possono essere ridotte ad un paravento «ex post». Occorre un ritorno effettivo all'Onu, attraverso un ripensamento complessivo della sua funzione, in rapporto alle altre organizzazioni politico-militari regionali, nel momento cruciale dell'uso della forza.

Se l'Onu sparisce proprio in quel momento, è destinata a sparire per sempre.

ACHILLE OCCHETTO

Per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti TV multimedia.

06.52.18.993

PU
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Metalmeccanici I sindacati al governo «Adesso schierati»

Le tute blu scioperano a scacchiera
Ieri in 20mila hanno manifestato a Torino

ROSSELLA DALLO

MILANO «Bassolino si schierò con noi». Il pressante invito al ministro del Lavoro perché prenda le parti del sindacato nella vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è stato rivolto ieri dal segretario generale della Fiom Claudio Sabattini a conclusione della manifestazione di ventimila tute blu torinesi. Più morbida la richiesta espressa in serata da Sergio Cofferati a nome di Cgil, Cisl e Uil: attraverso Bassolino, il governo dica come la pensa sulla trattativa. Che, ha però precisato Cofferati, «non ha avuto l'auspicio impulsivo per responsabilità di Federmecanica». Oggi le parti tornano a incontrarsi in ristretta al Lavoro, e lunedì i leader confederali di categoria si vedranno con Veltroni.

Su orario e salario tra sindacato e Federmecanica le posizioni sono ancora molto distanti. Così anche ieri sono proseguiti gli scioperi a scacchiera (programmati fino alla grande manifestazione del 14 maggio a Roma): in quasi tutto il Piemonte, a Mantova, Padova, Piacenza. Mercoledì in Emilia si erano fermati i meccanici di Reggio, Modena e Ferrara; e domani faranno lo stesso i dipendenti Fiat

di Cassino e altre province.

A Torino, organizzato da Fiom, Fim, Uilm e Fismic, un lungo corteo è partito dalla porta 5 di Mirafiori per raggiungere la sede Rai. In testa i lavoratori della Pininfarina, l'azienda del presidente di Federmecanica, e quelli della Opel Computers di Ivrea sotto minaccia di fallimento. «Bisogna che il ministro del Lavoro capisca che deve schierarsi da una parte, la nostra», ha esordito il leader nazionale della Fiom avvertendo che in caso contrario «questo contratto investirà il sistema politico e il governo». «Bassolino forse pensa - ipotizza Sabattini - che stare sopra le parti sia più semplice per risolvere la questione. Non è così». Quanto all'eventuale mediazione del governo, Sabattini si è dichiarato «non pregiudizialmente contro» (la chiedono invece Fismic e Uil), purché ne vengano resi noti «terreno e prospettive».

Fiom, Fim e Uilm intendono chiamare a raccolta tutto il movimento sindacale. Lo hanno chiesto ieri sera ai vertici confederali, ricordando che la posta in gioco travalica il contratto della categoria. «Cgil, Cisl e Uil devono schierarsi apertamente - ha spiegato a Torino Sabattini - per costituire un fronte sociale amplissimo per combattere le pretese di Federmecanica e Confindustria». «Lo sciopero non cambia le cose, e sono sacrifici inutili sia per le aziende sia per i lavoratori», tanto più ora che «la negoziazione sta entrando nel vivo», è il lapidario commento del presidente di Federmecanica, Andrea Pininfarina. Il direttore generale di Confindustria approfitta invece di un'intervista televisiva per ribadire la contrarietà degli industriali a una mediazione governativa e per rigettare sul sindacato la responsabilità della situazione. «Constata una rigidità sindacale su un punto», dice Innocenzo Cipolletta il quale «auspica un ammorbidimento del sindacato «perché con la rigidità non si fanno i contratti». Un monito rinviato subito al mittente dal leader Uilm, Luigi Angeletti: «Su flessibilità e orario Federmecanica ci ha proposto le stesse opinioni di quattro mesi fa, testimoniando nei fatti una scarsa disponibilità a trattare».

REPLICA INDUSTRIALI
Cipolletta:
«È il sindacato ad essere rigido e così non si firmano i contratti»



La manifestazione dei metalmeccanici a Torino

Ansa

Primo progetto in Sardegna di Sviluppo Italia e Bei

ROMA Nasce il primo progetto operativo di Sviluppo Italia. Insieme alla Banca europea degli investimenti (Bei), l'agenzia di promozione del Mezzogiorno promuove un master plan per lo sviluppo turistico integrato del Golfo degli Angeli, nella Sardegna meridionale. L'iniziativa, presentata ieri dal presidente Patrizio Bianchi e dal vice presidente della Bei, Massimo Ponzellini, è nata su impulso del consorzio Golfo degli Angeli, costituito dai comuni di Cagliari, Pula, Villasimius e Quartu Sant'Elena. L'iniziativa ha per finalità la valorizzazione e protezione del territorio, l'acquisizione dei necessari finanziamenti comunitari, statali, regionali e privati, l'esecuzione delle opere strutturali e infrastrutturali che possano favorire lo sviluppo turistico, culturale, economico e sociale dell'area del Golfo. Il consorzio promuove «Golfo degli Angeli Spa» di cui fanno già parte, tra gli altri, in qualità di azionisti Sviluppo Italia, Insead, Confindustria, Lega Coop. Tale società sarà il soggetto responsabile della stipula del contratto di programma con il Tesoro e di un protocollo d'intesa con la regione autonoma della Sardegna. Il master plan, del valore di circa 1,2 miliardi di cui la metà finanziati dalla Bei, sarà realizzato entro giugno, servirà a fare uno studio di progetto di sviluppo integrato del territorio e a preparare un parco di progetti operativi. La fase operativa sarà avviata entro 12 mesi e il completamento dei lavori entro 6-8 anni.

Arrivano gli sgravi per il part-time

Sono 200 miliardi di incentivi

ROMA Arrivano gli incentivi contributivi per le aziende che ricorreranno ai contratti part-time. Lo prevede il decreto firmato ieri dal ministro del Lavoro, Antonio Bassolino. Gli sgravi contributivi saranno finanziati utilizzando 200 miliardi del Fondo per l'occupazione per ciascuno degli anni 1999-2000-2001.

Con questo decreto - ora all'esame del ministero del Tesoro - si rendono concreti gli incentivi già previsti dalla legge Giugni sul mercato del lavoro del '94.

«Questo decreto - ha commentato Bassolino - è uno strumento importante ed un'opportunità, in particolare per i giovani, di ingresso nel mondo del lavoro». Gli sgravi, destinati alle assunzioni a tempo indeterminato e part-time e che verranno effettuate per incrementare gli organici, saranno modulati diversamente in base alla riduzione dell'orario che verrà definita.

Per le assunzioni a part time (con un orario tra le 24 ore e le 28 ore settimanali) effettuate entro il 1999 per incrementare gli organici, è prevista, per tre anni, una riduzione dell'aliquota contributiva per l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, pari a 10 punti percentuali.

La percentuale del 10% crescerà di tre punti nel caso di contratti con un orario settimanale superiore alle 28 ma non alle 32 ore. Allo stesso modo sarà incentivata la trasformazione dei contratti da tempo pieno in contratti a tempo parziale (con orario settimanale non superiore alle 24 ore), sulla base di accordi sindacali per la gestione degli esuberanti di personale.

La percentuale scende di tre punti nel caso di orario superiore

alle 24 ma non alle 32. Il decreto fissa anche il numero massimo di contratti a tempo parziale che potranno essere stipulati nelle aziende a seconda delle dimensioni: 1) non potranno essere più del 20% per la fascia fino a 250 addetti; 2) non superiori al 10% per la fascia 251-1000; 3) non superiori al 2% per la fascia oltre 1000.

Nell'assegnazione degli incentivi saranno favoriti i giovani fino ai 25 anni e le donne con uno o più figli o con soggetti disabili conviventi.

«Sono misure - ha detto Bassolino - che si inseriscono a pieno titolo nella politica del governo tesa a determinare un clima favorevole per la creazione di occupazione, attraverso la riduzione degli oneri contributivi e fiscali, che gravano sul sistema produttivo. Con la riforma degli ammortizzatori sociali e degli incentivi sarà poi possibile prevedere ulteriori misure per favorire il part-time e promuovere la partecipazione dei giovani e delle donne al mondo del lavoro».

È intanto alle ultime battute l'iter del decreto sui lavori usuranti. Il sottosegretario al Lavoro, Caron, ha illustrato in commissione al Senato la bozza. Per Caron sono stimati in 50-60 mila i lavoratori interessati dalle mansioni particolarmente usuranti per le quali è riconosciuto un contributo dello Stato che non può superare il 20% dell'onere contributivo, con una spesa prevista di 250 miliardi annui.

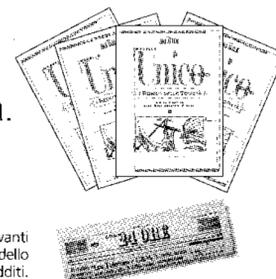
DECRETO BASSOLINO
Ora resta da completare il passaggio al Tesoro i fondi previsti stanziati nel '94

**È L'UNICO PENSIERO CHE PUÒ
FARTI STAR SVEGLIO DI NOTTE.**

Il Sole 24 ORE regala "Guida al Modello Unico". Da lunedì 3 maggio, in edicola.

FRANCESCO

L'Unico, lungi dall'essere unico, continua a moltiplicarsi. Da quest'anno anche le società dovranno servirsene per la dichiarazione dei redditi; mentre i privati se lo ritroveranno davanti sostanzialmente cambiato rispetto a quello dell'anno scorso. Allora, per non perderci il sonno, recatevi in edicola e acquistate il Sole 24 ORE. In regalo troverete, a puntate, la "Guida al Modello Unico", l'ormai consueto appuntamento del contribuente con la semplicità, le spiegazioni chiare, gli esempi riccamente illustrati, per compilare senza problemi la dichiarazione dei redditi.



Il Sole
24 ORE

www.ilssole24ore.it





◆ Un incidente che pesa molto in un paese pronto all'adesione al Patto ma dove gli umori antiatlantici si fanno sentire

◆ Un «Harm» antiradar è caduto su una casa di tre piani a 60 chilometri dalla frontiera jugoslava: nessuna vittima

◆ Il ministro degli Esteri: la prossima volta in assenza di comunicazioni sui blitz saremo costretti ad abbattere i velivoli

Missile su Sofia, un altro errore Nato

Bruxelles si scusa ma la Bulgaria contrattacca: violati i nostri cieli

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Va da sé che si è trattato di un incidente involontario...». L'anglo-irlandese Jamie Shea, portavoce della Nato, è corso a rassicurare i giornalisti in sala stampa quando è stato chiaro che il missile caduto sopra una casa di campagna, al limite della periferia di Sofia, era stato sparato da un aereo dell'Alleanza che, per sovrapprezzo, aveva anche violato lo spazio aereo della Bulgaria. Troppo grave l'«incidente», stavolta per puro caso senza aver provocato vittime, per consentirli ritardi nelle spiegazioni o contorte giustificazioni per l'ennesimo errore dei comandi militari che sovrintendono alla programmazione dei raid aerei sul territorio della Federazione jugoslava. Il missile, un «Harm» del tipo antiradar, è caduto di notte su di un'abitazione di tre piani nella località di Gorna Bania, a sud ovest di Sofia e a circa 60 chilometri dalla frontiera jugoslava: ha sfondato il tetto e l'ultimo piano dell'edificio seminando il panico tra gli inquilini rimasti illesi. È vero che il governo di Sofia è pronto all'adesione alla Nato e, nella vicenda della guerra, anche disponibile a concedere l'utilizzazione dello spazio aereo ma l'incidente ha fatto crescere gli umori antiatlantici, molto forti nella popolazione bulgara che mal digerisce l'attacco ai cugini slavi, sino a mettere in forse l'imminente voto del parlamento sulla richiesta avanzata dalla Nato.

Nel quartiere generale dell'Alleanza l'imbarazzo per gli ormai frequenti errori dell'aviazione che continuano a provocare i cosiddetti «danni collaterali» (se si tratta di perdite di vite umane, l'eufemismo è mantenuto nel gergo ufficiale) è irrisolvibile. Il generale Giuseppe Marani, portavoce militare, interrogato nel corso del quotidiano incontro del pomeriggio, ha rinviato a quanto detto da Shea, avvertendo che bisogna attendere i risultati dell'inchiesta e rinnovando l'avvertenza che non era stato fatto apposta, naturalmente. Il portavoce «civile» ha cercato di spiegare in qualche modo la dinamica del fatto. «Un aereo della Nato - ha detto - è stato inquadrato dalla contraerea serba ed è stato obbligato a sparare per legittima difesa. Ovviamente, la Bulgaria sa bene che si è trattato di nient'altro che di un incidente e siamo convinti che non ci sarà alcuna conseguenza nelle nostre relazioni. Stiamo riflettendo cercando, in futuro, di minimizzare ancora la possibilità di questi incidenti». Può darsi. Ma, preoccupatissimo per i riflessi che la storia del missile va a generare potrebbe avere sulle scelte atlantiche del governo di Sofia, il

presidente Petar Stojanovski è recato sul posto dell'incidente. «Nessuno si aspettava una cosa del genere», ha potuto dire con smarrimento ed impaccio. Ma ci ha pensato il ministro bulgaro degli Esteri, Nadiezda Mikhailova a fare la faccia dura con Bruxelles. «Chiediamo ai comandi della Nato - ha detto - di fornirci con urgenza più informazioni sull'aereo che ha attraversato il nostro spazio senza alcuna autorizzazione poco prima dell'esplosione del missile». L'indiretta protesta della responsabile della diplomazia ha messo sul piatto proprio il problema dell'autorizzazione sinora non concessa ai voli della Nato. Da Bruxelles nessuno ha ammesso che l'aereo che ha sparato il missile aveva anche violato lo spazio aereo bulgaro. Nadiezda Mikhailova ha anche aggiunto un monito molto interessante: «La prossima volta, in assenza di una comunicazione di azioni aeree oppure se i mezzi non saranno identificabili, saremo costretti ad abbatterli». Un approccio alla verità: la Nato avrebbe già disinvoltamente

oltrepassato il suo raggio d'azione sfiorando sui cieli della Bulgaria senza chiedere il permesso. Tra l'altro, il governo di Sofia deve essere autorizzato dal parlamento. È stato il ministro della Difesa, Gheorghij Ananiev, a rivelare che il missile è stato lanciato da un aereo che si trovava all'interno dello spazio aereo bulgaro. Il suo collega dell'Interno, Bogomil Bonev, ha dato il suo contributo alla ricostruzione di quanto sta avvenendo nell'area regionale confermando un via via impressionante di aerei e di illegalità: «Sinora, la nostra difesa antiaerea si è astenuta dal reagire contro velivoli che le è stato impossibile identificare, anche perché non ci sono mai stati incidenti così gravi come quello avvenuto a Sofia».

Il portavoce Shea ieri ha fatto riferimento al tema dell'embargo petrolifero contro Belgrado. Ha ammesso che, se anche funzionasse, il provvedimento non sarà mai la «panacea» perché non si riuscirà mai a «ridurre a zero» la capacità di rifornimento della Serbia. Peraltro, l'annunciato blocco navale si sta presentando come un'affare complicato e la Nato sta cercando un «sostegno internazionale il più vasto possibile, una solida base legale internazionale e l'efficacia militare». Il problema, è stato annunciato, arriverà nei prossimi giorni sul tavolo del Consiglio atlantico.



Il missile della Nato caduto alla periferia di Sofia

D. Dilkoff/Reuters

Il reverendo Jackson a Belgrado per il rilascio dei prigionieri Usa

«Noi vogliamo fare di più che andarci a trovare e portare i messaggi delle loro famiglie. Noi vogliamo ottenere la loro liberazione». Così il reverendo Jesse Jackson ha annunciato lo scopo principale della missione di leader religiosi americani da lui guidata arrivata ieri a Belgrado. Il leader afroamericano, che è stato candidato alla nomination democratica alla Casa Bianca, incontrerà il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e il Patriarca della chiesa serba ortodossa Pavle. Il viaggio di Jackson - che è affiancato da rappresentanti della chiesa ortodossa americana, membri del Consiglio islamico e dal deputato democratico Rod Blagojevich, eletto in Illinois e d'origine serba - lascia tiepida se non addirittura contraria la Casa Bianca. Prima di lasciare Washington, mercoledì sera, la delegazione ha incontrato la squadra della sicurezza nazionale di Bill Clinton, la quale non ha voluto esprimere il proprio sostegno alla missione. «La missione non rappresenta il governo degli Stati Uniti: è un'iniziativa privata a scopo umanitario», ha detto Joe Lockhart, portavoce della Casa Bianca, dove non si nascondono preoccupazioni per l'incolumità personale dei 26 membri della delegazione. Ma si mette anche in chiaro che la loro presenza a Belgrado non rallenterà in alcun modo la campagna di bombardamenti condotta dall'Alleanza contro la Jugoslavia. Andrew Ramirez, 24 anni, Steven Gonzalez, 21 anni, e Christopher Stone, 25 anni, si trovano nelle mani dei serbi dal 31 marzo scorso, dopo essere stati catturati mentre erano in pattuglia lungo il confine fra Macedonia e Kosovo. E solo in questi giorni le loro famiglie hanno potuto ricevere i primi messaggi affidati dal re al medico della Croce Rossa internazionale che è riuscito a visitarli martedì scorso, trovandoli «in condizioni fisiche soddisfacenti».

Clinton: bombarderemo fino ad agosto

Ma a sorpresa il Parlamento Usa gli nega il sostegno sui raid

DALL'INVIATO

SIEMUND GINZBERG

WASHINGTON Clinton ha per la prima volta confermato esplicitamente che la campagna aerea di bombardamenti proseguirà ininterrottamente con sortite 24 ore su 24 sino ad agosto se non si dovesse raggiungere nel frattempo una composizione negoziata con la mediazione di Russia e Nato. Ma questo nello stesso giorno in cui il Parlamento americano non solo gli ha imposto di tornare a chiedersi un'autorizzazione nel caso di invio di truppe a terra, cosa abbastanza scontata, ma gli ha rifiutato a sorpresa persino l'ok alla campagna aerea.

«Dal Congresso vengono segnali confusi», «i funzionari dell'amministrazione non sanno più esattamente cosa fare», «il presidente continuerà a incontrarsi con i parlamentari», l'imbarazzata reazione

ALTRI DIECI B-52
L'invio dei nuovi bombardieri annunciati in serata dal ministro della difesa Cohen

veniva sostanzialmente la richiesta di un maggiore controllo da parte dell'organo legislativo su tutti gli aspetti delle operazioni in cui sono coinvolte forze Usa, da parte della minoranza democratica venivano accorati appelli a non presentare l'immagine di un'America più divisa di quanto era stata la Nato, a 19 diverse voci, al summit di Washington. La prima, 249 voti contro 180, quindi con 45 democratici

che hanno votato come la più parte dei repubblicani, su una risoluzione che prevede l'approvazione preliminare da parte del Congresso per l'eventuale invio di truppe a terra, in Kosovo o contro la Serbia. Questo era previsto. Lo stesso Clinton aveva aggirato la questione facendo sapere che gli va bene, impegnandosi a consultare sulle truppe di terra il Congresso prima ancora che glielo imponessero. Il presidente Usa ha poteri larghissimi sulle questioni militari, ma sull'impiego di truppe ha dovuto fare i conti, quanto i suoi alleati europei, con il proprio Parlamento. L'Italia era stata la prima a far sapere, senza equivoci, che il passaggio da una guerra aerea a quella terrestre avrebbe comunque dovuto passare il vaglio del Parlamento. Lo aveva dato per scontato, prima ancora del vertice Nato, il tedesco Schröder, la cui maggioranza rischiava la dissociazione dei Verdi sull'argo-

mento. L'ha ribadito l'altro ieri solennemente anche il francese Lionel Jospin. Solo il britannico Blair non si poneva il problema, perché avrebbe una maggioranza unita su questo, il suo non è un governo di coalizione. La sorpresa è venuta invece su una seconda risoluzione, che avrebbe dovuto ribadire l'appoggio alle operazioni di bombardamento aerea, già dato a Clinton dal Congresso in marzo. Non è passata. Sono rimasti appiccicati a 213 voti contro 213. In un voto anch'esso «trasversale», in cui 31 repubblicani si sono distinti dai loro colleghi appoggiando quanto gli chiedeva la Casa Bianca e 26 democratici hanno abbandonato Clinton dicendo di no. «La Camera ha votato no ad andare oltre (nella campagna aerea), no a tornare indietro, si a continuare come adesso», era stata la prima interpretazione da par-

te della Casa Bianca. Ma anche se l'effetto non sarà un'altolà ai bombardamenti, questo voto gli crea qualche problema. Proprio nel giorno in cui Clinton ufficializzava l'intensificazione dei bombardamenti, con l'invio, annunciato dal ministro della difesa Cohen, di altri dieci bombardieri B-52 nelle basi Nato europee.

«I nostri piloti ora possono volare 24 ore su 24, ad altitudini più basse, da tutte le direzioni, in migliori condizioni meteorologiche. Le condizioni atmosferiche (sulla Jugoslavia) sono storicamente migliori in maggio che in aprile. Migliori in giugno che in maggio. Migliori in luglio che in giugno», aveva detto Clinton. Il che significa: continueremo a bombardare fino ad agosto se si rivelerà necessario.

All'inizio si era parlato di «alcuni giorni». L'offensiva aerea ha superato la quinta settimana. Per la prima volta si prospetta apertamente

la possibilità che vada avanti per molti mesi ancora, sino a fine estate. Questo fa già del conflitto per il Kosovo la guerra più lunga degli ultimi vent'anni. Nelle Falklands, nel 1982, era durata due mesi e mezzo. Nella guerra del Golfo contro Saddam l'offensiva terrestre si era conclusa 100 ore appena dopo 6 settimane di bombardamenti. Ma c'è un'altra faccia della medaglia: che l'insistenza sul prolungamento della campagna aerea rinvia sine die la prospettiva di un'invasione a terra. Nessuno può pensare di iniziare una campagna terrestre nei Balcani a ridosso dell'autunno e dell'inverno.

La parola d'ordine è che i bombardamenti si stanno rivelando efficaci, hanno già prodotto danni ingenti all'apparato militare di Milosevic. C'è chi ne dubita: «Potremmo sbagliare nel credere che Milosevic sia sensibile alle distruzioni subite dal suo Paese», aveva osservato il generale Naumann, cui succederà l'italiano Venturini alla testa del Consiglio militare Nato. «In Kosovo le truppe serbe sono aumentate rispetto alle 40.000 iniziali», ha riconosciuto il comandante supremo generale Clark. «Se ne deve mandare altre vuol dire che i bombardamenti sono serviti», ha tagliato corto Clinton.

Macedonia, giallo sull'aereo caduto sul monte

La tv locale: i piloti sono stati recuperati da elicotteri. L'Alleanza smentisce

DALL'INVIATO

TONI FONTANA

SKOPJE Giallo in salsa macedone. Quella di mercoledì era stata una giornata nervosa a Skopje, le voci di bombardamenti serbi nei villaggi a ridosso della frontiera avevano trovato puntuale conferma. Se si considera che i caccia della Nato che attaccano in Serbia sorvolano quotidianamente questo paese che appare sempre più una polveriera, si comprende il crescente nervosismo della gente.

E ieri mattina, intorno alle dieci, due esplosioni fortissime hanno scosso Skopje. Tutti hanno guardato in su e al comando Nato si sono affrettati a spiegare che si trattava del boato dei caccia che infrangono la barriera del suono. La televisione macedone però ha ricevuto molte telefonate, anche da parte di alcune ambasciate che s'informavano se per caso c'era stato «un attentato» ai ripetitori sistemati sulle

colline di Vodno, sopra Skopje, e sulla montagna. Non era scoppiata alcuna bomba, ma ciò non è bastato per rassicurare. Le due esplosioni, come hanno confermato numerosi testimoni, erano state udite in tutte le città della Macedonia occidentale. A Debar, ai confini con l'Albania, la gente è scesa sulle strade e gli studenti sono usciti impauriti dalle scuole. Anche a Makedonski Brod (dove c'è una grande fabbrica militare) e Kicevo, centri della Macedonia centrale ci sono ripetute le stesse scene.

«Psicosi della guerra? Nervi tesi? Il quotidiano di Skopje «Nuova Macedonia» sostiene che anche il giorno prima a Kicevo si sono sentite forti esplosioni e le gente ha avuto paura. Dalle fonti ufficiali non viene nessuna conferma. Ma ieri il mistero si è infittito al punto da obbligare il portavoce della Nato a Bruxelles Jamie Shea a smentire le voci che arri-

NERVI TESI
Ieri mattina due forti esplosioni hanno scosso Skopje. Gente per strada, studenti fuggiti da scuola

(a quell'ora si sono sentiti i boati in metà del paese) si sono udite forti detonazioni a Makedonski Brod a Samokov, città del centro della Macedonia. «La gente - afferma l'emittente con una corresponsenza dal posto - è scesa nelle strade e le finestre hanno tremato». Il titolo d'apertura del telegiornale, ritenuto il più ascoltato nel paese, è: «Un aereo Nato cade vicino a Samokov e provoca un incendio sulla montagna». L'invio dell'emittente spiega

vavano da Skopje. Fin dal primo pomeriggio l'emittente televisiva privata di Skopje A1, che nella capitale macedone gode della fama di «fonte indipendente» racconta quanto segue: alle 9.50 (a quell'ora si sono sentiti i boati in metà del paese) si sono udite forti detonazioni a Makedonski Brod a Samokov, città del centro della Macedonia. «La gente - afferma l'emittente con una corresponsenza dal posto - è scesa nelle strade e le finestre hanno tremato». Il titolo d'apertura del telegiornale, ritenuto il più ascoltato nel paese, è: «Un aereo Nato cade vicino a Samokov e provoca un incendio sulla montagna». L'invio dell'emittente spiega

che pochi minuti dopo le detonazioni alcuni elicotteri hanno tratto in salvo soldati Nato. Le esplosioni si ripetono da giorni - prosegue il corrispondente - e martedì, nei pressi dei villaggi di Nerovo e Ostrilei, sulle montagne vicino a Krusevo, due piloti che si erano catapultati da un aereo colpito sono stati tratti in salvo da «elicotteri dopo che si erano impigliati sugli alberi con il paracadute». Nessun'altra emittente accenna a questi fatti. Il caporedattore di A1, Dragan Antonovski invece insiste: «Migliaia di persone hanno sentito le esplosioni, venti minuti dopo sono intervenuti gli elicotteri, noi abbiamo provato ad avvicinarci al luogo da dove provenivano i boati, ma i soldati della Nato non ci hanno fatto passare ed hanno stretto un cordone attorno alla zona». E nel tardo pomeriggio, dopo molte ore di silenzio da parte delle fonti militari dell'Alleanza a Skopje, è arrivata la smentita

ufficiale da Bruxelles. La Nato non conferma l'abbattimento di alcun aereo. Silenzio anche da parte delle fonti ufficiali macedoni. Ci si deve dunque accontentare della tesi ufficiale? È stata infranta la barriera del suono, oppure nel cuore della Macedonia sono in corso manovre e addestramenti che suscitano panico tra la popolazione? Risposte al momento non ve ne sono e l'unico fatto certo è rappresentato dai boati mattutini sentiti da tutti a Skopje e nelle città occidentali. La Nato smentisce anche le notizie di fonte greca e rimbaltate sulla stampa macedone sull'arrivo di altri 10.000 soldati. Per ora sono 13.000, sono attesi altri tedeschi, britannici e i primi canadesi per un totale di 16.000 militari. Ma è un fatto che da un capo all'altro della Macedonia vengono segnalati movimenti e esplosioni che fanno pensare ad esercitazioni della quale nei comunicati ufficiali non si trova traccia.

COMUNE DI FERRARA ASTA PUBBLICA

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - fax 0532/239389 - indice asta pubblica per il giorno 17 maggio 1999, ore 10,30 per affidamento delle attività educative e ricreative nei propri Centri Ricreativi Estivi - Vacanze in città - Estate 1999, importo base di gara L. 270.000.000 + I.V.A. con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi - art. 23 - lett. b) D.Lgs. 157/1995. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24,00 del 13 maggio 1999 corredate della documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.

Ferrara, 19/04/1999

Il Dirigente ai contratti: dr.ssa L. Ferrari

COMUNE DI FERRARA ASTA PUBBLICA

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - fax 0532/239389 - indice asta pubblica per il giorno 24 maggio 1999, ore 10,00 per affidamento dei servizi integrativi della Scuola dell'infanzia: prolungamento e sabato - anno scolastico 1999/2000 e Servizio estivo 1999, importo base di gara L. 280.000.000 + I.V.A. con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi - art. 23 - lett. b) D.Lgs. 157/1995. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24,00 del 20 maggio 1999 corredate della documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.

Ferrara, 20/04/1999

Il Dirigente ai contratti: dr.ssa L. Ferrari



◆ La voce girava da tempo ma ora la conferma è della figlia Marina Al Biscione potrebbe andare il 5%

◆ Bernabè torna a Palazzo Chigi con il numero uno di Dt Sommer Ricevuti da Bassanini e Cardinale

Telecom, arriva Berlusconi Parte l'Opa Olivetti. Fininvest: «Siamo interessati»

GILDO CAMPESATO

ROMA Ci sarà anche la Fininvest di Silvio Berlusconi nel nucleo che controllerà i telefoni italiani se l'Opa di Olivetti andrà in porto? La voce, sussurrata da tempo sino a prendere forza negli ultimi giorni, è stata confermata da Marina Berlusconi. Significativamente l'annuncio è venuto proprio ieri, vigilia della partenza dell'offerta pubblica di acquisto che inizierà prima per concludersi il 21 maggio. Prima ancora che tutti i giochi siano completati, dunque, già cominciano a delinearsi gli schieramenti che porteranno alla creazione di un nuovo azionariato di controllo in sostituzione dell'attuale nucleo stabile, dimostratosi alla prova dei fatti fragile, debole ed instabile. La figlia di Berlusconi è stata ovviamente molto cauta (è stato ovviamente e modalità di partecipazione dipenderanno anche dai risultati dell'Opa), ma non ha nascosto l'interesse per Olivetti in formato Telecom: «Non abbiamo preso nessuna decisione, ma stiamo valutando l'operazione molto da vicino. Si tratta di un'operazione importante e complessa».

Nessuna indicazione dei tempi in cui verranno prese le decisioni, ma la conferma che esse seguiranno un po' i tempi generali dell'offerta Olivetti. Silenzio anche sulla rilevanza dell'eventuale partecipazione azionaria. Si parla co-

munque con una certa insistenza di un pacchetto che potrebbe oscillare fra il 3% ed il 5%. Se così fosse, la Fininvest potrebbe diventare uno dei principali azionisti di Olivetti.

Mentre l'entourage dell'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno comincia ad assaporare il profumo della vittoria, l'amministratore delegato di Telecom Italia, Franco Bernabè, gioca le ultime carte, contando anche sull'appoggio dei dirigenti del gruppo che ieri hanno fatto sapere di stare dalla sua parte. L'obiettivo è di riuscire a presentare al mercato la fusione con Deutsche Telekom prima che sia troppo tardi per avere un effetto di contrasto sull'Opa. A quel punto, decideranno gli azionisti se dar fiducia al suo progetto industriale o cedere i titoli a Colaninno. Ma quella del management Telecom è una strada sempre più in salita. A parte la freddezza di molti analisti ed investitori non solo italiani, gli ostacoli più immediati cui Bernabè deve far fronte sono di tipo politico. È nota la diffidenza del governo per un progetto che si teme possa minare l'italianità di Telecom ma anche costituire una retroguardia rispetto alla privatizzazione del gruppo. Una diffidenza accentuata in queste ultime ore dall'irritazione di Palazzo Chigi per lo sfogo polemico con cui l'altro ieri Bernabè ha accusato il governo di non essere super partes. Che poi scenda in campo anche Berlusconi

(dall'altra parte) è una difficoltà in più.

Ieri Bernabè è tornato a palazzo Chigi, accompagnato dal numero uno di Deutsche Telekom Ron Sommer, per spiegare nuovamente al consigliere economico di D'Alema, Nicola Rossi, e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, le ragioni della fusione. Successivamente i due amministratori delegati sono stati ricevuti dal ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale. Ormai, però, non è più tempo di colloquio ma di decisioni: è atteso a breve il responso della commissione di esperti sui criteri d'uso della golden share e a ruota potrebbe venire espressa anche l'opinione del governo sulla fusione con Dt. La concordanza di vedute, comunque, non sembra esserci ancora. C'è chi ha molti dubbi verso la fusione, ma c'è anche chi la apprezza come il ministro per le Politiche Comunitarie, Enrico Letta: «Potrebbe essere la prima società di diritto europeo».

La prima parola, comunque, sta alla partenza dell'Opa anche se è prevedibile che i risultati si vedranno solo negli ultimi mesi. Colaninno ha già reso nota la lettera d'invito agli azionisti: «Non si lasci sfuggire questa occasione. Aderisca alla nostra offerta. Insieme possiamo creare una Telecom Italia forte che sarà in condizione di sfruttare al massimo l'enorme potenziale del mercato italiano ed europeo delle tele-».

IL CASO

IL RITORNO DEL «FATTORE B»

Per il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, la nuova grana potrebbe chiamarsi ancora Berlusconi. Non il cavalier Silvio (per una volta gli è risparmiato), ma sua figlia Marina, graziosa e carina, ma anche grintosa quanto serve. Proprio lei, ad esempio, si oppone quando il padre stava pensando di cedere le redini del suo impero televisivo ad uno come Murdoch. Apprendendo del blind trust formato casereccio (soluzione del conflitto di interessi in versione Arcore) Marina ha ben presto fatto apprendistato guadagnandosi i galloni di vicepresidente Fininvest. Ed è in questa veste che ieri ha confermato che il suo gruppo sta guardando con interesse ad un ingresso nell'azionariato Olivetti. Ma oggi, con l'Opa di Colaninno che parte e la fusione tra Deutsche Telekom e Italia Telecom che aranca con difficoltà, tutto lascia prevedere che fra qualche tempo Olivetti, abbandonati computer e telefonini Omnitel, sarà lo scoglio finanziario dentro cui verrà custodito un tesoro ben più prezioso: Telecom Italia con i suoi 23 milioni di abbonati al telefono fisso e gli oltre 15 milioni di abbonati al telefonino. Sarà magari indebitata dopo l'Opa (forse un po' troppo), ma farà comoda gola a molti. E tra questi, come è stato confermato ieri dopo le molte voci di questi mesi, anche alla Fininvest. E fin qui niente di male. Un po' di male, o quantomeno qualche fastidio-

LE TAPPE DELL'OFFERTA olivetti Parte l'Opa. I vertici Olivetti illustrano l'offerta alla comunità finanziaria italiana ed europea. Si chiude l'Opa. Data ultima entro cui l'Olivetti deve comunicare al mercato se ritirerà un numero di azioni acquistate in corso dell'Opa che rappresentano meno del 67% del capitale Telecom. Trasferimento di titolarità delle azioni Telecom. Data ultima per l'iscrizione di Tecnost (la società del gruppo Olivetti che ha lanciato l'Opa) a libro soci della Telecom. Il governo deve quindi comunicare se esercita il suo potere di veto sull'ingresso dei nuovi soci (golden share). Data ultima per il pagamento delle azioni Telecom.

sa polemica politica, potrebbe invece venire al presidente del Consiglio. Potrebbe avere del paradossale vedere il capo dell'opposizione, sia pur per interposta persona (conflitto di interessi oblige), entrare nel nucleo stabile che controlla la Telecom post Bernabè e magari anche doverlo addirittura elogiare per aver contribuito a tenere in Italia il controllo dei telefoni. Quasi una specie di legge del taglione dopo le accuse che sono piovute su Palazzo Chigi di aver favorito Colaninno. Da prevedere, magari anche quelle di un «incucio» telefonico contro riforme? Più che di D'Alema, però, il problema è di Berlusconi che continua a confondere affari e politica. «La fusione Dt-Telecom Italia va contro gli interessi del Paese», ha tuonato pochi giorni fa. Ma forse, pensava ai propri interessi confondendo il ruolo di padre con quello del politico.

Mondadori ricavi + 10% E si lancia in Internet

ROMA Si è tenuta sotto la presidenza di Leonardo Mondadori l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della Arnoldo Mondadori Editore SpA che ha approvato il bilancio della capogruppo e quello consolidato relativi all'esercizio '98. L'utile netto consolidato del gruppo è stato di 96,3 mld contro gli 87,4 mld dell'esercizio precedente. Deperando il risultato del '97 dalle plusvalenze straordinarie relative alla cessione dell'annuario informatica (23,4 miliardi), l'incremento effettivo della gestione è pari ad oltre il 50%. Il cash flow (utile netto più ammortamenti) è di 216,5 miliardi pari a una crescita del 4,4% rispetto al '97. I ricavi consolidati conseguiti dal gruppo Mondadori nel corso del '98 sono stati pari a 2.439 miliardi con un incremento del 6% sul '97. Il margine operativo lordo è passato da 258,9 miliardi del '97 a 296,5 miliardi del '98 con una crescita del 14,5% e la sua incidenza sul fatturato è passata dall'11,3% al 12,2%. L'utile operativo è salito a 233,7 miliardi dai 195,4 miliardi dell'esercizio precedente con una crescita del 19,6%. Intanto la Mondadori ha acquisito il sito Internet Wtp Flp da Exol, società interamente posseduta dall'Unione Sarda, per un prezzo di 6 miliardi. L'operazione riveste una importanza particolare - ha annunciato l'amministratore delegato del gruppo Maurizio Costa - ed inserisce nello sviluppo del business legato all'On-line, dove Mondadori prevede un investimento iniziale di 10 miliardi. L'annuncio è stato dato al termine della assemblea nella quale sono stati dati anche i risultati del primo trimestre '99 del gruppo. I ricavi sono saliti del 9,8% rispetto al '98.

RISTORANTI DI ROMA SELEZIONATI PER ZONA E INSERITI NEL CIRCUITO INTERNAZIONALE INTERNET. ROMA NORD: REGIA TAVERNA, GIUGOTTO E IL PESCATORE, CASA TUSCANA. ROMA CENTRO: CRAZY QUEEN RESTAURANT, MILLENIUM, DA LUIGI, MARIO, DA GIOVANNI AN GALLETO. ROMA OVEST: O'MASTO, CENERENTOLA, IL CORTILETTO, DA GIOVANNI AN GALLETO. ROMA EST: GALANTI, OSTERIA DEL 13 GIUGNO, MAD JACK, IL TULIPANO NERO, CHARCO CAFFÈ, TAVERNA TRUSSARDI. ROMA SUD: O'MASTO 2 - ROCCA PRIORA, CENERENTOLA - FRASCATI, MARIO, DA GIOVANNI AN GALLETO, CECILIA AL "ALBERONE". ROMA NORD EST: REGIA TAVERNA, GIUGOTTO E IL PESCATORE, CASA TUSCANA. ROMA CENTRO: CRAZY QUEEN RESTAURANT, MILLENIUM, DA LUIGI, MARIO, DA GIOVANNI AN GALLETO. ROMA OVEST: O'MASTO, CENERENTOLA, IL CORTILETTO, DA GIOVANNI AN GALLETO. ROMA EST: GALANTI, OSTERIA DEL 13 GIUGNO, MAD JACK, IL TULIPANO NERO, CHARCO CAFFÈ, TAVERNA TRUSSARDI. ROMA SUD: O'MASTO 2 - ROCCA PRIORA, CENERENTOLA - FRASCATI, MARIO, DA GIOVANNI AN GALLETO, CECILIA AL "ALBERONE".

Venerdì 30 aprile 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

AZIONARI AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various balanced equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various US dollar bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various specialized equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA MEDITERRANEA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Mediterranean bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Japanese bond funds.

OBBLIGAZIONI PIAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market bond funds.

AZIONARI EUROPEA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI PAESI EMERG.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA BR-TREM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various BR-TREM bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European bond funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible equity funds.



EMERGENZA KOSOVO

Un atto di solidarietà verso i profughi

1 Raccolta di fondi per sostenere la campagna nazionale dei Ds per l'adozione di campi-profughi kosovari

I versamenti possono essere inviati attraverso **conto corrente bancario n. 371.33** della Banca di Roma ABI 03002, CAB 05006 Agenzia 203 - Largo Arenula, 32 - 00186 Roma intestato a: Pds-Direzione, Via delle Botteghe Oscure, 4 Roma

Oppure su **conto corrente postale n° 17823006** intestato a: Pds-Direzione, Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

In entrambi i casi **specificare la causale: EMERGENZA KOSOVO**

2 Adozione di campi-profughi kosovari in Albania e Macedonia

Le Federazioni provinciali dei Democratici di sinistra e della Sinistra giovanile, e le altre organizzazioni del partito sono invitate a contattare direttamente le Ong e le associazioni di volontariato inter-

nazionale che, nell'ambito dei programmi dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati o della missione Arcobaleno, si stanno facendo carico della distribuzione degli aiuti e/o dell'allestimento e gestione dei campi-profughi. Un primo elenco lo pubblichiamo qui a fianco e lo aggiorneremo nei prossimi giorni.

Vi preghiamo di comunicare alla Direzione nazionale del partito le adozioni di campi-profughi che vengono effettuate, telefonando ai numeri, o scrivendo agli E-mail, sotto indicati.

3 Altre possibili iniziative di solidarietà

Le organizzazioni del partito e della Sinistra giovanile che volessero promuovere anche **raccolte di materiali umanitari** sono sconsigliate dall'intraprendere raccolte generiche e non concordate con le Ong o associazioni con cui decidessero di collaborare per il trasporto e la distribuzione.

Comunque, alcuni criteri a cui attenersi sono i seguenti:

- **evitare** la raccolta di indumenti usati o non perfettamente puliti;
- **privilegiare** la raccolta di prodotti per neonati (alimen-

tari, igienici e indumenti);

- **alimenti** a lunga conservazione, latte in polvere, legumi carne e pesce in scatola;
- **materiali** igienico-sanitario, pannolini, assorbenti, disinfettanti, sapone, detersivi;
- **altri prodotti** da concordare con il campo che si adotta, o con la Ong o associazione con cui si sceglie di collaborare.

Le Ong di Cgil, Cisl e Uil (Progetto Sviluppo, Iscos e Progetto Sud), attraverso le strutture sindacali territoriali; e le associazioni Arci, Acli, Legambiente, Anpas, Associazione per la pace, Federazione delle Chiese evangeliche, Sci e Uisp, attraverso il Consorzio Italiano di Solidarietà (Ics), promuovono le raccolte di aiuti umanitari in varie città: consigliamo di concordare con loro eventuali raccolte.

Per quanto riguarda i **volontari** abbiamo già ricevuto oltre duecento segnalazioni di disponibilità che stiamo sottoponendo alle Ong e alle associazioni disponibili all'utilizzo di volontari. Eventuali nuove disponibilità vanno segnalate, complete di tutti i dati personali (nome, indirizzo, telefono, età, professione) ed indicando se si hanno esperienze di lavoro in campi-profughi e per quante settimane si è disponibili, mandando un fax al numero 06-6711580

I Democratici di Sinistra, la Sinistra Giovanile e l'Unità invitano a proseguire e moltiplicare le iniziative di solidarietà per i profughi del Kosovo. Continua la campagna per l'adozione dei campi-profughi in Albania e Macedonia e l'attività di sostegno agli interventi delle Ong e delle associazioni di volontariato internazionale.

Primo elenco di campi-profughi o altre strutture di accoglienza allestiti o gestiti da Ong e associazioni del volontariato internazionale:

Ics: tel. 010-2468099 oppure 06 85355081

In Albania: due a Burrel, uno a Rubik, tre a Golem, uno a Kavaja; insieme ad altre Ong uno a Korca e uno a Valona. In Macedonia: uno a Senokos e uno a Tetovo.

Gvc-Solidarietà senza frontiere: tel. 051-585604

In Albania: uno a Valona ed uno a Elbasan. In Macedonia: uno a Tetovo.

Progetto Sviluppo-Isco-Progetto Sud: tel. 06-8411741

In Albania: uno a Diujak, uno a Elbasan, uno a Scutari ed uno a Lezhe.

Interos: tel. 06-4466710

In Albania, uno per ciascuna delle seguenti località: Shengjin, Lag, Mamurras, Preshen, Rubik, Kallhet, Shenkoll e Lazhe. In Macedonia: Skopje, Tetovo, Gostivar, Kumanovo, Debar, Kicevo.

Elenco di Ong e associazioni di volontariato internazionale attive in Albania e Macedonia nell'aiuto e sostegno ai profughi kosovari:

- Cisp, tel. 06-3215498

- Ctm-Movimondo, tel. 0832-342481

- Movimondo-Moliv, tel. 06-57300330

- Ricerca e cooperazione, tel. 06-78346432

Aderenti al coordinamento Cocis:

- Aps, tel. 011-4375049

- Arcs, tel. 06-4160950

- Associazione Orlando, tel. 051-233863

- Cies, tel. 77264611

- Cospe, tel. 055-473556

- Cric, tel. 0965-812345

- Cesvi, tel. 035-243990

- Nexus, tel. 051-294775

Per ulteriori informazioni sulla campagna rivolgersi a:

Ufficio Immigrazione DS Tel. 066711305 Fax 066711259
immigrazione@democraticidisinistra.it

Autonomia Tematica Altrimondi Tel. 066711275 Fax 066798376
altrimondi@democraticidisinistra.it

Sinistra Giovanile Nazionale Tel. 066711501 Fax 066711580
sinistra.giovanile@democraticidisinistra.it

www.democraticidisinistra.it



l'Unità

